



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali:

Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di laurea Magistrale in Scienze Archeologiche

Tesi di laurea Magistrale

Ritualità funeraria tra l' XI ed il V a.C. nelle isole Cicladi

Relatore:

Prof.ssa Melania Gigante

Correlatore:

Prof. Jacopo Bonetto

Laureanda: Nuria Pedrazzoli

Matricola: 2027786

Anno Accademico 2023/2024

Indice

	p.	n.
1. Introduzione	»	1
1.1. Gli obiettivi della ricerca	»	1
1.2. Metodologia della ricerca	»	2
2. Inquadramento storico geografico	»	4
2.1. Le isole Cicladi dal Protogeometrico all'epoca arcaica	»	4
2.2. La natura geomorfologica delle isole Cicladi	»	6
2.3. Distribuzione topografica degli insediamenti nelle isole Cicladi	»	9
3. L'archeologia funeraria	»	14
3.1. L'archeologia funeraria: Storia degli studi	»	14
3.2. Alterazioni post-mortem	»	22
3.3. Antropologia funeraria e ritualità	»	23
3.4. L'incinerazione: analisi della ritualità	»	25
3.4.2 Corredi funerari nell'incinerazione	»	27
4. Catalogo dei contesti funerari	»	29
4.1. Introduzione geografica	»	29
4.2. Cicladi settentrionali	»	33
4.2.1 Andros	»	33
4.2.2 Tinos	»	34
4.2.2.1 Xombourgo	»	34

4.2.3 Delos	»	35
4.2.4 Rheneia	»	36
4.3 Cicladi settentrionali	»	37
4.3.1 Keos	»	37
4.3.1.1 Karthaia	»	38
4.3.1.2 Agia Marina	»	39
4.3.2 Melos	»	40
4.3.2.1 Tziguria Potamakia	»	40
4.3.2.2 Phaneromani	»	41
4.4 Cicladi meridionali	»	41
4.4.1 Paros	»	41
4.4.1.1 Paroikia	»	41
4.4.1.2 Koukounaries	»	43
4.4.2 Naxos	»	43
4.4.2.1 Plithos / Haplomata	»	45
4.4.2.2 Grotta e Metropolis	»	45
4.4.2.3 Tsikalario	»	47
4.4.3 Amorgos	»	48
4.4.3.1 Minoa	»	49
4.4.4 Thera (Santorini)	»	49
4.4.4.1 Thera	»	50
5. Analisi dei contesti funerari	»	52
5.1 Protogeometrico (1050-900 a.C.)	»	52

5.1.1 Haplomata	»	54
5.1.2 Grotta	»	55
5.1.3 Le strutture	»	57
5.1.4 Corredi	»	58
5.2 Periodo Geometrico (900-700 a.C.)	»	58
5.2.1 Naxos: Plithos	»	58
5.2.2 Naxos: Tsikalario	»	59
5.2.3 Paros: Paroikia	»	67
5.2.4 Kimolos	»	71
5.2.5 Le strutture	»	73
5.2.6 I corredi	»	74
5.3 Periodo arcaico (600-480 a.C.)	»	75
5.3.1 Paros: Paroikia	»	75
5.3.2 Kimolos	»	79
5.3.3 Le strutture	»	81
5.3.4 I corredi	»	82
6. Conclusioni	»	83
Bibliografia	»	95
Sitografia	»	120

Capitolo 1

Introduzione

1.1 Gli obiettivi della ricerca

Scopo del presente lavoro è lo studio delle necropoli dell'arcipelago delle Cicladi, a partire dal periodo Protogeometrico fino all'epoca arcaica.

Il passaggio dal miceneo alle fasi successive comporta in taluni casi continuità, in talaltri profondi cambiamenti insediativi, quindi, attraverso la disamina dei contesti sepolcrali e delle loro caratteristiche si cercherà di trovare gli elementi di continuità e quelli di rottura.

Lo studio dei contesti sepolcrali si rivela sempre un'occasione particolarmente fruttuosa per la conoscenza di una società antica, in virtù sia dell'eccezionalità di conservazione, sia di deposizione dei resti archeologici. Tale pratica ha rappresentato, quindi, una buona possibilità per far luce su molteplici aspetti della cultura materiale, sui quali ancora molto è da indagare.

I capitoli sulla storia e sulla geomorfologia dell'arcipelago contestualizzano la sezione relativa allo studio delle sepolture, indagate dapprima sito per sito, quindi topograficamente, e in secondo luogo per epoca.

Nella seconda parte vengono analizzate la tipologia e la topografia delle sepolture, i materiali di corredo, con particolare riferimento alle tipologie ceramiche e, infine, gli elementi che concorrono alla definizione del rituale e delle pratiche funebri.

Il catalogo delle sepolture e dei materiali rinvenuti precede e supporta l'indagine sui vari aspetti trattati, grazie alla comparazione di tutti i dati rilevati. Si è cercato di creare delle tipologie di schede descrittive delle necropoli, con l'analisi dei corredi, cercando di ricostruire anche il rito funebre.

Durante il periodo Protogeometrico si avverte un grande cambiamento nelle pratiche funerarie, si riconoscono sepolture singole invece che collettive, come erano nell'epoca precedente, cioè tomba a fossa o a cassa invece che a camera. Le sepolture note, soprattutto rispetto all'epoca precedente sono numericamente poche, la maggior parte delle quali si trova a Naxos; altre sepolture sono state rinvenute ad Amorgos, a Paros, a Sifno, a Tinos, ad Andros e a Kea, ma tutte queste si datano al Protogeometrico tardo e solo quelle di Naxos si datano al passaggio dall'epoca micenea al Protogeometrico. Le sepolture più antiche sono poche e scavate fra i resti d'età micenea, fatto questo che induce a credere ad una probabile interruzione di vita dell'abitato e ad un abbandono del sito.

Un'altra caratteristica che si nota nelle sepolture del Protogeometrico è il “*culto degli antenati*”, come se si avvertisse l'esigenza di rispettare il passato creando una sorta di tradizione della memoria; in effetti anche ad Aplomata, la ceramica micenea viene rinvenuta in sepolture protogeometriche. Sulle sepolture, a volte anche vuote, si rinviene una piccola esedra acciottolata dove, molto probabilmente, si teneva il culto degli antenati (KOUROU:2020:11), tanto è che si è pensato che queste probabilmente non nacquero come sepolture ma come aree di culto.

Dopo un excursus storico-geografico, teso soprattutto a riconoscere le novità e la continuità rispetto al periodo precedente, si è proceduto alla ricognizione bibliografica delle necropoli note nei periodi storici oggetto di interesse, suddividendo per epoche le varie necropoli conosciute. Questo tipo di approccio ha reso possibile decodificare strutturalmente le sepolture sia rispetto alla ritualità sia rispetto ai corredi.

La schedatura delle sepolture è avvenuta per fasi cronologiche a partire ovviamente dal periodo più antico. Si è proceduto ad un'analisi delle strutture tombali di quel determinato periodo e in seguito all'analisi dei corredi. Per quanto riguarda il periodo Protogeometrico è stato molto difficile individuare i pochi dati noti, dal momento che la ceramica risulta poco numerosa e i dati provengono soprattutto da archeologia preventiva e non da campagne di ricerca, oltretutto c'è poco edito. Fortunatamente notizie più approfondite si hanno per i periodi successivi, che restituiscono un numero maggiore di sepolture.

1.2. Metodologia della ricerca

Si è partiti dallo studio generale dell'arcipelago delle Cicladi, sia dal punto di vista topografico che geomorfologico, necessario per mettere in evidenza l'ubicazione delle isole, che nate geologicamente come una unità, poggianti su una unica zolla tettonica, diventano delle piccole unità a sé stanti. Pur conservando caratteristiche simili per un lungo periodo, tuttavia hanno rappresentano delle piccole ma molto vivaci realtà culturali, che, disposte attorno al santuario di Apollo a Delos, hanno fatto di quest'ultimo il loro nucleo.

Mentre nel periodo miceneo avevano dato moltissimo in termini culturali, con l'avvento del Protogeometrico si avvertono due diverse modalità, da un lato, come a Naxos, si legge una continuità, seppur con dimensioni minori, dall'altro si evidenziano dei siti di nuova formazione, con caratteristiche simili. È stato possibile a livello topografico sottolineare le caratteristiche simili di questi nuovi insediamenti. Si è poi passati al punto centrale del lavoro, e quindi allo studio delle necropoli. Studiare le necropoli significa affrontare un argomento che mentre da un lato è facilitato dalla presenza di contesti chiusi, dall'altro diventa più complicato perché proprio nelle necropoli risulta più complesso il sistema “figurativo”, in cui il messaggio che viene restituito ai posteri è un

messaggio per così dire “mediato”. Questo si rileva a maggior ragione in un contesto temporale quale quello esaminato, in cui si evidenziano le differenze con le epoche precedenti, che presentano corredi molto ricchi soprattutto nelle tombe a camera.

Capitolo 2

Inquadramento storico-geografico

Nel presente capitolo si andrà a presentare il quadro storico dell'arcipelago della Cicladi dal periodo Protogeometrico alla fine dell'epoca arcaica (1050 – 480 a.C.) con riferimenti a testi di autori sia antichi che moderni. Nella seconda parte si prenderà in esame la natura geomorfologica dell'arcipelago con le sue peculiarità caratteristiche che ne hanno influenzato il percorso culturale. Infine, verrà presentata la distribuzione topografica degli insediamenti e la loro evoluzione storica con il supporto di alcune planimetrie.

2.1 Le isole Cicladi dal periodo Protogeometrico alla fine dell'epoca arcaica.

Le Cicladi sono uno degli arcipelaghi interni del Mar Egeo, a sud dell'Attica e dell'Eubea, che prendono il nome dalla loro disposizione (a corona) intorno al santuario di Apollo a Delos, centro culturale e geografico, oltre che ideologico, dell'Egeo stesso. La parola Κυκλάδες è un aggettivo che deriva da κύκλ-ος 'cerchio' riferito alle isole, (νήσοι) perciò, le Cicladi sono le 'isole che stanno a corona, in cerchio'.

Strabone (10.5.1-12) identifica le Cicladi in un arcipelago di dieci isole (compresa Delos), da cui va esclusa Rheneia, perché deserta e cimitero dei Deli, mentre va aggiunta la dimenticata Kythnos; Lo stesso Strabone riporta (10.5.3) l'affermazione di Artemidoro di Efeso che, secondo un criterio prettamente geografico e spaziale, include nell'arcipelago anche le isole più piccole, arrivando ad un numero di 15.

Il Protogeometrico rappresenta per l'arcipelago, come per tutta la Grecia, la fine della civiltà micenea e dunque un passaggio complicato e variegato (KOUROU:2020:11). I passaggi da un'epoca ad un'altra risultano sempre molto interessanti e lunghi, pur se alla ricerca archeologica risulta difficile comprenderne e identificarne tutte le dinamiche.

Le indagini archeologiche intraprese a partire dagli anni '60 nelle Cicladi hanno portato alla luce degli insediamenti sorti tra il X e l'VIII secolo a.C., documentando un significativo cambiamento nelle dimensioni e nella localizzazione rispetto agli insediamenti dell'età del Bronzo. Tuttavia, i dati archeologici in nostro possesso relativi al passaggio dall'età del Bronzo al Geometrico sono fortemente contraddittori (CALIÒ:2004). In taluni siti, si riconoscono fasi di distruzione come a Koukounariès e a Philakopi, in altri si riconosce una continuità come a Naxos, pur se a Grotta, già a

partire dal tardo elladico IIIC (d'ora in poi, TE III C), l'insediamento viene fortificato ad indicare un periodo di incertezza ed insicurezza; viene abitato fino al periodo geometrico senza soluzione di continuità. Le necropoli sembrano avere una continuità di vita: nella necropoli di Aplomata, le tombe testimoniano la ricchezza dell'isola durante il TE III C avanzato e mostrano che un insediamento Protogeometrico è succeduto a quello tardomiceneo in modo non traumatico. Nelle sepolture la ceramica protogeometrica si trova insieme a quella submicenea. Difatti, ancora alla fine del TE III C la necropoli di Kamini continua a restituire materiale di lusso dalle tombe a camera. Un altro aspetto da considerare è l'occupazione di siti strategici che dovevano rispondere alle nuove necessità economiche e difensive (PALAZZOLO:2019) come Zagora e Hypsili ad Andros, Xobourgo a Tinos, Koukounaries a Paros, Vathy Limenari a Donoussa, Minoa ad Amorgos, di cui si parlerà in seguito. Durante il tardo Geometrico, il santuario di Delos diventa un centro culturale importante che accoglie una serie di offerte che provengono soprattutto da Naxos, il cui abitato di Grotta, con le necropoli di Aplomata e Kamini, continua a prosperare; ma probabilmente queste provengono anche da Paros, dove si trova una seconda importante produzione di ceramica.

Poco dopo il 700 a.C. entrambe le produzioni passano a una fase orientalizzante. Nelle isole occidentali risultano più forti gli influssi attici, come dimostrano le offerte del santuario di Haghia Irini, nell'isola di Kea (VAGNETTI:1994). L'ottavo secolo a.C. vede la fondazione da parte delle isole Cicladi delle prime *apoikiai* in Occidente e in Oriente, con il santuario di Delos, sede in periodo Arcaico di un oracolo in qualche modo legato alle vicende della colonizzazione, che diventa centrale nella storia di tutta la Grecia. In questa fase sembra che il controllo del santuario di Delos sia in mano a Naxos ed i Nassi siano molto attivi nella colonizzazione verso occidente (come attesta la fondazione di Naxos in Sicilia (COSTA:2008:338).

Rivolta verso Oriente è invece l'attività colonizzatrice di Paros, che fonda nel 708 a.C. Parion nella Troade, insieme a Milesi ed Eritrei, e in territorio tracico Taso, in cui è coinvolto lo stesso Archiloco. Rimangono soltanto labili indizi della storia delle Cicladi in questo periodo, ma alcuni episodi come la guerra tra Naxos e Paros accennata da Archiloco testimonia l'instabilità della regione originata dalla disputa per il controllo del santuario delio. È proprio a partire dall'VIII secolo che nelle isole iniziano a prendere vita le *pòleis*; a Paros in epoca arcaica la cinta muraria racchiudeva un'area di 53 ha ed era servita da due porti; era circondata da una corona di santuari di montagna, di cui alcuni sono la prosecuzione di strutture già esistenti. Il centro della città doveva essere una acropoli (SCHILARDI:1973) ubicata in linea avanzata di costa, di cui oggi non rimane molto e sulla quale nel VI sec. a.C. furono costruiti due templi ionici di marmo: il Tempio A, dedicato probabilmente ad Atena Poliouchos, e un secondo tempio, di cui rimangono solo frammenti architettonici reimpiegati nel Kastro e che può essere attribuito al santuario di Kore *en astei*. Sempre sull'acropoli dovevano trovare

posto altri due templi (C e D), anch'essi ionici, conosciuti solo attraverso frammenti architettonici. All'interno della *polis* la parte bassa conserva tracce di altri edifici templari dorici sia i frammenti architettonici che i capitelli ritrovati nella Katapoliani testimoniano forse l'esistenza di un tempio con cella a due ordini sovrapposti. L'attribuzione da parte di N. Kondoleon di due rilievi arcaici all'*heroon* dedicato ad Archiloco fanno supporre l'esistenza del culto eroico già durante il VI sec. a.C. Le sepolture erano all'esterno della cinta muraria.

La ricchezza dell'isola deriva dallo sfruttamento delle cave di marmo, che diventa più intenso a partire dalla seconda metà del VI secolo, e dalla conseguente produzione di sculture e decorazioni architettoniche di marmo che vengono esportate nell'Egeo. A Naxos la *polis* si sviluppa a partire dal VII sec. a.C. quando la città viene cinta da mura con una porta che dà sul porto; come già anticipato in precedenza, il controllo del santuario di Delos da parte dei Nassi si fa più stringente, come attestano sia le dediche private che quelle pubbliche, come la statua colossale alta più di 9 m realizzata per intero in marmo (COSTA:2008:340), una seconda statua (probabilmente raffigurante Apollo) consacrata da un cittadino di nome Euthydarkides, di cui resta la base triangolare in marmo bianco, la *stoà* e un *oikos* ancora di incerta funzione.

Verso la fine del VI sec. a.C. fu eretto un tempio di marmo voluto dal tiranno Lygdamis e poi rimasto incompiuto dopo la sua cacciata: ancor oggi rimane il suo portale, divenuto un po' il simbolo dell'isola. Altri edifici (tra cui un altare di marmo e un tempio) furono costruiti all'esterno della città. La grande prosperità delle Cicladi durante l'età arcaica si manifesta attraverso un'importante architettura templare. Lo ionico cicladico, che si perfeziona durante il VI secolo a.C. nella tecnica di costruzione di edifici di marmo, introduce la novità del fregio che poi sarà canonizzata nell'architettura attica e che trova la sua più importante applicazione nel *thesauròs* dei Sifni a Delfi costruito prima del 525 a.C. Alla fine dell'arcaismo l'influenza di Atene ed Egina sull'arcipelago favorisce la diffusione dello stile dorico, reinterpretato tuttavia alla luce delle esperienze architettoniche insulari. Le guerre persiane segnano una cesura importante nella storia delle Cicladi e del santuario delio. Con la regressione della forza navale spartana nell'Egeo dopo il 480 a.C., la conquista di Paros da parte di Temistocle nello stesso anno e la fondazione della Lega delia nel 478 a.C., il santuario cade sotto l'egemonia ateniese e funzionari ateniesi, gli *amphictiones*, amministrano i beni sacri con l'aiuto di magistrati locali. In pratica l'interesse ateniese al santuario si trasforma in una conquista territoriale con la purificazione dell'isola nel 426 a.C. e con l'espulsione dei Deli nel 422/1 a.C.

2.2 La natura geomorfologica delle isole Cicladi

La Grecia insulare è il risultato del margine convergente derivato dalla collisione oceano-continente. Nella carta geologica (fig. 1) si possono notare le isole disposte in fasce omogenee che risultano parallele alla fossa di subduzione; infatti, ogni serie di isole corrisponde ad un ambiente tettonico ben caratterizzato ed individualizzato. (SIRAVO:2022).

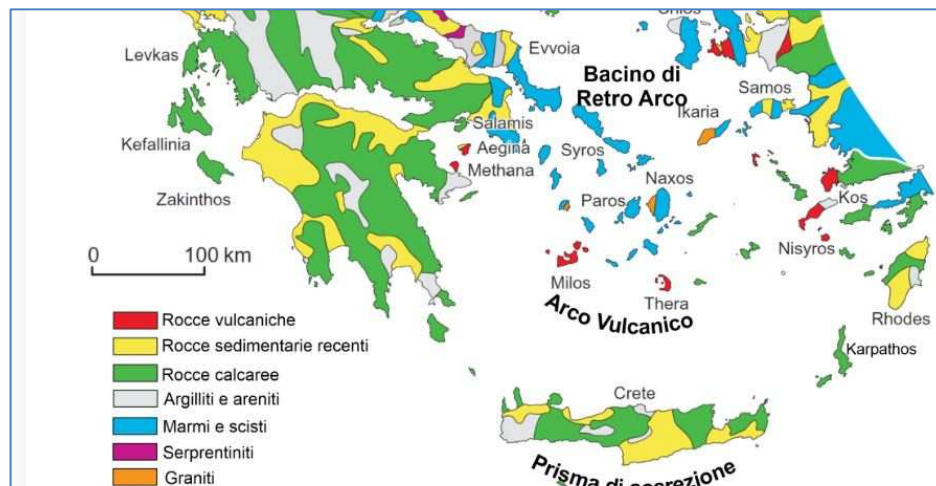


Figura 1 - Mappa geologica delle isole greche (Siravo 2020). Aree di formazione geologica diversa, rappresentate da diversi spettri di colore.

La placca oceanica osservabile in questo tipo di sistemi è costituita da basalti e rocce vulcaniche ad alta densità, sovrastate da un sottile strato di rocce sedimentarie che si inserisce sotto la placca continentale; questa complessa evoluzione tettonica, originata dallo slittamento degli strati, dà origine ad un insieme molto diversificato, ma che in realtà prende vita ed è parte di una unica zolla tettonica.

Scivolando fino ad un centinaio di chilometri all'interno della Terra, la placca in subduzione rilascia l'acqua presente nella struttura chimica dei suoi componenti minerali ed in questo modo riduce, facilitandolo, il punto di fusione con la conseguenza di generare del magma che tende a salire verso l'alto, dando origine a manifestazioni vulcaniche in superficie. Tali attività vanno poi a formare le isole appartenenti all'arco vulcanico ellenico, che comprende, oltre alla fascia centrale dell'arcipelago cicladico, anche isole saroniche e del Dodecaneso, come è rilevabile dalla mappa riportata.

Dietro il suddetto arco vulcanico, rivolgendosi a Nord, troviamo la regione del bacino di retro-arco che viene prodotto solo quando, nel progredire della collisione che genera subduzione, questa fossa si muove in senso contrario al trench. L'area è quindi sottoposta ad una forte estensione che può spesso dare vita a una nuova crosta oceanica, sempre a causa della risalita del magma.

La zona del mar Egeo presa in esame è stata sottoposta ad una fortissima estensione che ha prodotto la riduzione della crosta superficiale ad un sottile strato che ha permesso in diversi punti la risalita di frammenti dalla crosta profonda. Ecco, quindi, che alcune rocce che compongono le isole del retroarco, quali Paros, Naxos o Mykonos, così come Samos o Ikaria, derivano dal basamento cristallino della Grecia continentale (SIRAVO:2022).

Queste caratteristiche, direttamente connesse con le dinamiche della placca Euroasiatica con quella continentale, hanno avuto influenza anche sulla civiltà umana successiva, perché le rocce ed i minerali, quali marmi, graniti, scisti blu, erano particolarmente pregiati ed apprezzati e furono ampiamente utilizzati come materiali architettonici, insieme alla pozzolana di Santorini.

L'arcipelago cicladico è quindi costituito in gran parte dai residui emersi dell'antica placca continentale sulla quale le attuali Grecia e Anatolia erano unite fino al Terziario medio.

La zolla, a seguito di movimenti tettonici complessi, venne fratturata e sommersa; ancor oggi la sismicità dell'area rivela questa fragilità strutturale. Le differenze morfologiche delle varie isole sono proprio in rapporto ai processi erosivi estremamente variabili dei periodi di emersione, così che si passa da isole basse e uniformi, come Sériphos o Kíythnos, ad isole alte e montuose come Nákos, il cui monte Oxià supera i 1.000 metri slm. Queste isole presentano notevoli differenze nella composizione delle liti. Le isole settentrionali sono infatti ricche di gneiss, graniti, scisti e calcari marmorei risalenti al Paleozoico, mentre le isole meridionali che hanno una base meno antica possiedono soprattutto calcari risalenti al Cretaceo o all'Eocene, a volte ricoperti di materiali postecoceni. Tutte le isole hanno coste molto articolate e frastagliate con varie tipologie di abrasioni marine che costituiscono terrazze. Un altro tratto comune è la ricchezza di risorse metallifere diversificate, manganese e zolfo a Melos, ferro a Sériphos, nonché argento e zinco.

I terreni scisto-cristallini delle isole settentrionali risultavano più fertili e più ricchi di acqua sorgiva rispetto ai terreni calcarei e aridi delle isole meridionali. A questo si aggiungono le caratteristiche climatiche, particolarmente miti ma con scarse precipitazioni e una ventilazione costante da Nord che tempera le calure estive ma può danneggiare la vegetazione nel periodo invernale a causa della sua violenza. Ecco, quindi, la necessità di cercare luoghi protetti per ogni attività umana.

Oltre a queste conformazioni geologiche e strutturali, una caratteristica che tutte le isole condividono a partire dalla presenza delle civiltà umane è la progressiva scomparsa dell'originaria coltura boschiva, sostituita nel corso dei millenni da coltivazioni a scopo nutrizionale quali alberi fruttiferi, ulivi e viti.

A seguito di tutte queste particolarità, e per la conformazione ambientale idonea, si è ben sviluppata la pastorizia fin dai tempi più remoti.

2.3. La distribuzione topografica degli insediamenti sulle isole Cicladi, tra topografia e cultura

Tra XII e XI sec. a.C., si nota un forte movimento migratorio dei Greci verso le isole dell'Egeo, che diventano un crocevia di importanza strategica proprio per la diffusione delle materie prime di cui le isole sono ricche e per la presenza del santuario di Apollo a Delos. Se nel paragrafo sulla storia delle Cicladi dal Protogeometrico all'Arcaico ci si è soffermati maggiormente sui siti che hanno continuità di vita, in questo caso ci si soffermerà sui siti di "nuova formazione". Si tratta di siti costieri che si dotano di una difesa naturale scegliendo luoghi d'altura e di una cinta di fortificazione, ubicati in zone dominanti, difficilmente raggiungibili, a picco sul mare, che attestano come il panorama politico ed economico sia più insicuro rispetto all'epoca precedente. La naturale capacità difensiva di un sito, potenziata da mura di fortificazione, sembra essere un presupposto indispensabile nella scelta dell'insediamento. L'ubicazione dei siti di nuova formazione sembra collegata alla necessità di controllo delle rotte navali e del passaggio di beni. Altra caratteristica fondamentale è che questi siti interrompono bruscamente la loro vita tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. (PALAZZOLO:2019).



Figura 2 -Distribuzione topografica degli insediamenti – da PALAZZOLO:2020

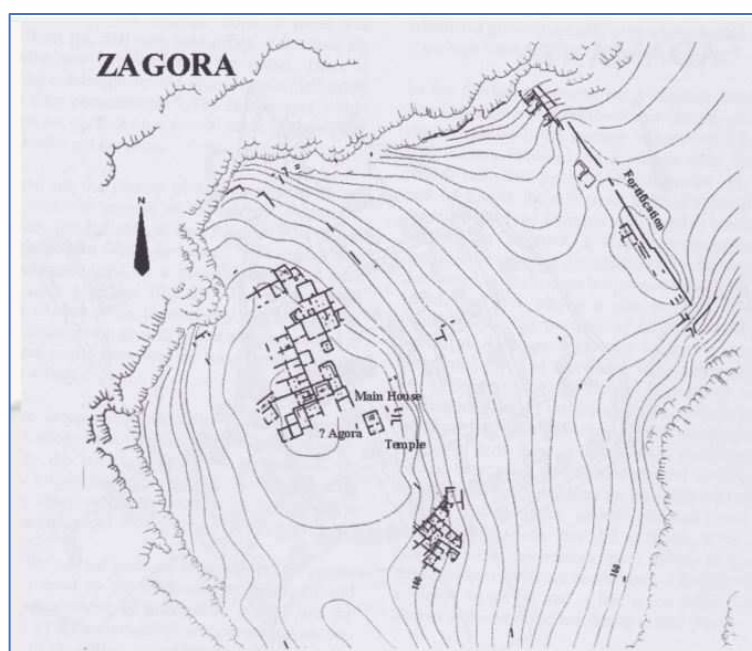


Figura 3 – Planimetria del sito di Zagora – da Barber:2005

Ci si riferisce ai siti di Zagora e Hypsili ad Andros, Xombourgo a Tinos, KouKounaries a Paros, Minoa ad Amorgos.

Il sito di Zagora (fig. 3), ubicato sulla costa sud-occidentale di Andros, è circondato da un'importante cinta muraria, che supera in ampiezza i 6 ha e che è stato solo parzialmente studiato (CAMPITOGLOU ET ALII:1988). La città è stata abitata durante l'VIII sec. a.C., successivamente abbandonata e il sito mai più rioccupato. Gli edifici sono costruiti in pietra. Le case presentano tetto piano, forse per la raccolta dell'acqua piovana – data l'assenza di pozzi o cisterne all'interno della città - che poi doveva essere conservata all'interno di grandi contenitori. Inoltre, hanno un focolare centrale e banchine per l'immagazzinamento dei *pithoi*, sono divise da strade o spazi liberi. La numerosa varietà di importazioni, soprattutto nella seconda metà del secolo, testimonia la vocazione commerciale dell'insediamento. Dopo una prima fase, durante la quale la ceramica attica sembra preminente, a partire dal 750 a.C. compaiono anche ceramica corinzia e paria e una serie di avori di fabbricazione chiota; ma il materiale di gran lunga più frequente è quello euboico (l'influenza euboica diventa preminente rispetto a quella attica). Questo elemento ha fatto supporre che Zagora fosse una stazione commerciale euboica sulla rotta verso est (SAUCIUC:1914). Purtroppo, non è stata individuata la necropoli, che era probabilmente all'esterno delle mura. La ricca fase geometrica è testimoniata ad Andros anche dal sito di Hypsili, circondato da un circuito murario realizzato in scisto dove, sotto il tempio di periodo Arcaico, è stato rinvenuto un secondo edificio templare che si data alla seconda

metà dell’VIII sec. a.C. Con mura di fortificazioni, i quartieri abitativi sono suddivisi da strade orientate in senso nord-est e sud-ovest, le case hanno tetto piano e focolare centrale.

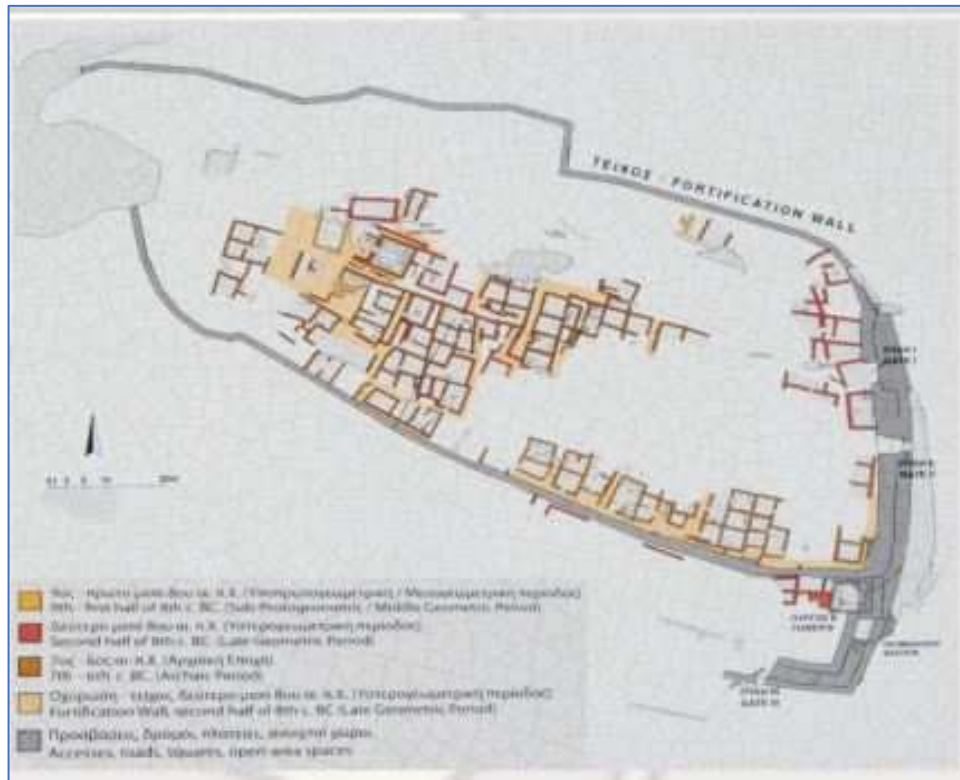


Figura 4 - Planimetria di Hypsili - da Palazzolo:2019

A Xombourgo (Tinos) l’insediamento è ubicato su una serie di terrazze artificiali, su una collina a 557 m slm, circondata da mura ciclopiche. Presenta un’area culturale esterna con fosse dove venivano posizionate le pire funerarie (metà IX a.C.) e una seconda area culturale esterna di VIII a.C. Ivi è stata localizzata una delle più antiche fabbriche di *pithoi* a rilievo che ha avuto un’ampia diffusione in Eubea, in Beozia e nelle stesse Cicladi. Il sito non fu mai del tutto abbandonato, pur se sul finire del VI sec. a.C. la capitale dell’isola venne spostata in area meno collinare (ORLANDOS:1937).



Figura 5 - Xobourgo - area delle mura ciclopiche delle mura arcaiche

A Paros, il sito di Koukounariès viene rifondato, su un precedente insediamento, da persone provenienti dall'Attica di cui è prova anche la ceramica coeva.

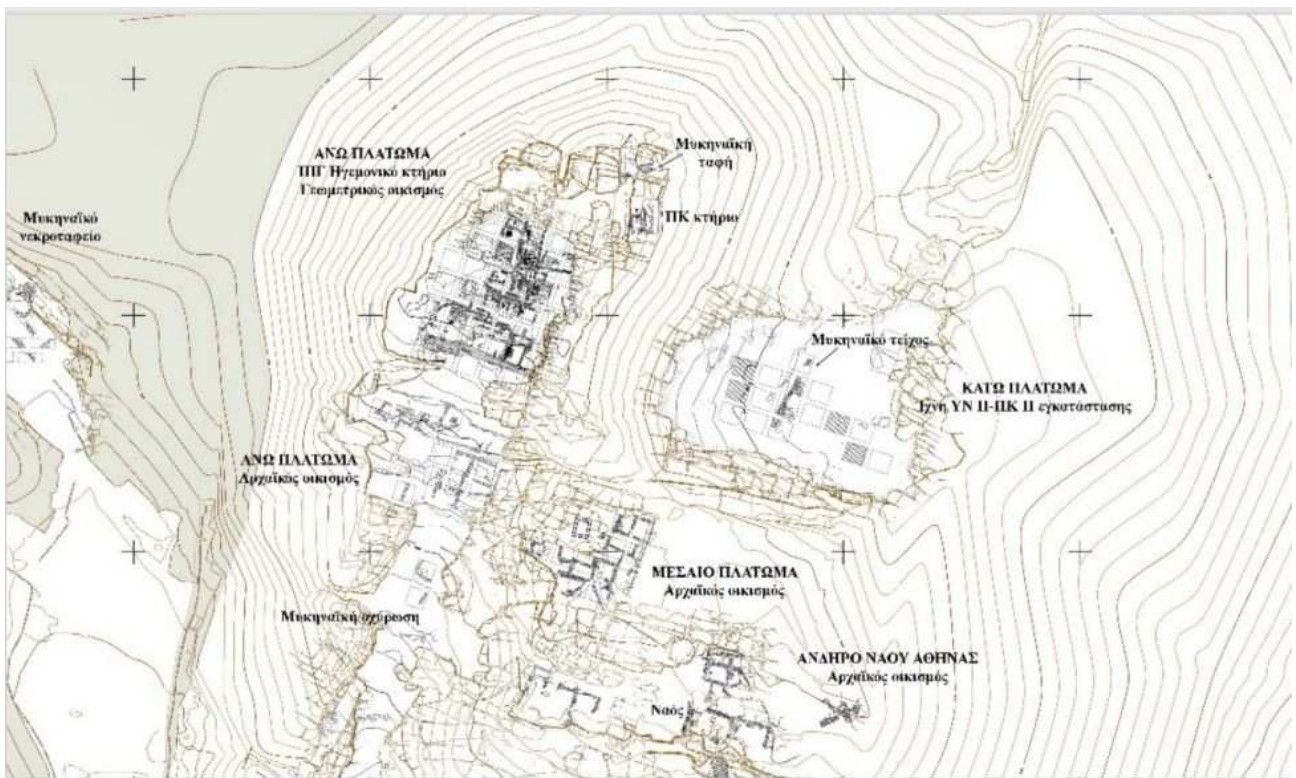


Figura 6 - Sito di Koukounariès

Sulla terrazza superiore sono costruite abitazioni che vengono ad impostarsi sul precedente palazzo miceneo (BERRANGER:1992). Successivamente intorno al 700 a.C., quindi alla fine del periodo geometrico, la parte superiore dell'insediamento fu abbandonata e le abitazioni vennero ricostruite

nella parte inferiore insieme al tempio di Atena. Il processo di abbandono del sito avvenne all'inizio del VIII secolo a.C., probabilmente a favore della nuova *polis* sulla costa occidentale che vide un'espansione consistente nell'epoca arcaica (SCHILARDI:1979).

Per quanto riguarda l'isola di Antiparos purtroppo non abbiamo tracce archeologiche che indichino la presenza di un insediamento durante il periodo geometrico, forse anche per mancanza di ricerche. Abbiamo però qualche notizia proveniente dalle grotte dell'isola in particolare dalla c.d. "grotta d'oro" dove sono stati ritrovati frammenti ceramici che testimonierebbero attività culturali *in loco*.

Amorgos tradizionalmente sarebbe un'isola dell'arcipelago della Sporadi, ma accorpata poi alle isole Cicladi. Per quanto riguarda il periodo di nostro interesse sappiamo che il sito di Minoa fu frequentato già dal periodo Protogeometrico, i resti sono al di sotto degli edifici di epoca ellenistica e romana (MARANGOU:1988). Per l'epoca arcaica sappiamo che l'isola aveva rapporti fiorenti sia commerciali che artistici con le isole di Naxos, Paros e Samos, questo si evince dalle rare iscrizioni ritrovate (KOKKONIS:1991).

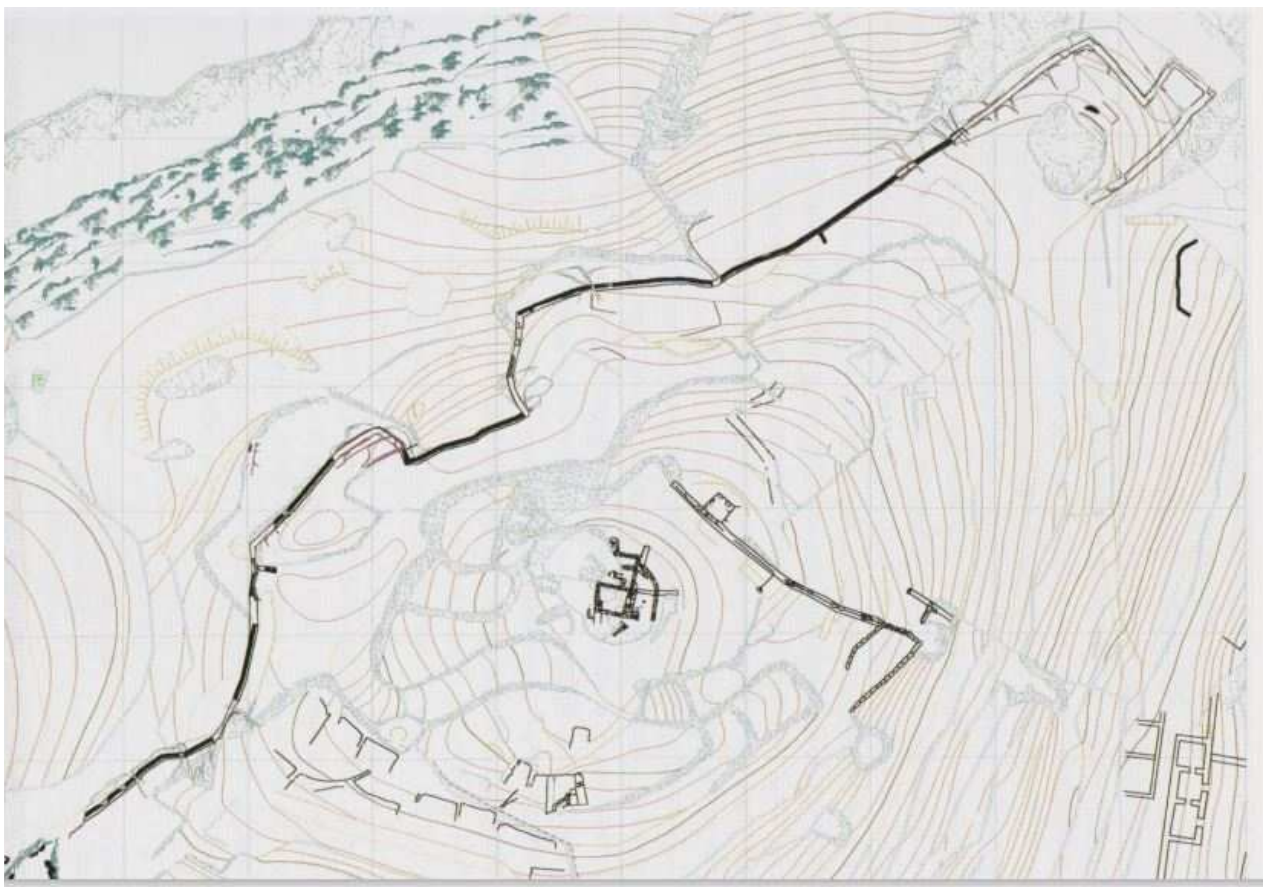


Figura 7 - Planimetria di Minoa

Capitolo 3

L'archeologia funeraria

A partire dalle epoche più remote l'uomo ha adottato riti e pratiche funerarie che hanno lasciato tracce significative, quali resti umani ed animali, corredi e attrezzature che ci permettono analisi, studi ed interpretazioni a più livelli.

Lo scopo di questa sezione è di fornire un quadro storico degli studi di antropologia funeraria e delle tematiche generali da essi emergenti secondo diversi approcci metodologici in ordine cronologico.

Il secondo punto entrerà più nello specifico nella considerazione delle sepolture e delle relative implicazioni simboliche e sociali connesse ai riti di passaggio e al concetto di morte in ambito etnoarcheologico e di antropologia culturale.

Infine, l'attenzione sarà posta sull'analisi della ritualità dell'incinerazione, che risulta prevalente in ambito cicladico nel periodo storico considerato da questo lavoro.

3.1 L'archeologia funeraria: Storia degli studi

Come nasce l'antropologia funeraria o antropologia della morte?

Gli antropologi Tylor e Frazer nell'800 sostenevano che l'uomo in epoca preistorica di fronte al fenomeno morte, dunque, messo davanti al decesso di un membro della propria comunità, arrivò ad elaborare il concetto di anima, che corrisponderebbe a una essenza che sopravvive oltre il corpo (TYLOR:1871). Per gli studiosi sopra citati è questo concetto insieme alla ritualità a esso collegata che in seguito avrebbe fatto scaturire le religioni (FRAZER:1886). Ovviamente questa ideologia è fortemente influenzata dalla corrente positivista di quegli stessi anni, e risulta essere un po' semplicistica per un settore così ampio.

Già all'inizio del XX secolo troviamo diversi sociologi e antropologi francesi ed inglesi che gettano le basi per uno studio più completo delle pratiche funerarie. Proprio grazie ai pensieri di Emile Durkheim si elabora un'interpretazione più complessa dei processi rituali che egli mette in stretta correlazione con la creazione di una "solidarietà collettiva" (FRISONE: 1994,14). Egli, infatti, riesce a percepire come i riti funerari fossero effettivamente un momento di grande socializzazione, che rendeva la comunità colpita dal lutto più forte (DURKHEIM:1912).

Questo aspetto fu ulteriormente sviluppato attraverso le idee di Emile Durkheim, visto che lo studioso poneva l'attenzione principalmente sull'aspetto sociale che poteva rivestire la morte. Tramite i suoi studi egli divulgò una teoria sociologica per cui la morte di un membro della comunità avrebbe provocato sulla collettività sentimenti quali paura o angoscia; in conseguenza di ciò per risolvere la situazione di crisi, la comunità praticava i c.d. riti funebri, secondo credenze e ideologie collettive. Emile Durkheim focalizzò in un primo momento la morte come elemento collettivo destabilizzante ed angosciante a cui gli appartenenti a società primitive rispondevano con fasi rituali.

Questi rituali avevano uno scopo sociale ed erano votati a rafforzare i valori comuni attraverso cui la morte veniva esorcizzata a livello collettivo e si rafforzavano dunque i legami sociali. Quindi il progresso nella comprensione delle dinamiche sociali si riferisce al fatto che per Durkheim la morte di un individuo colpisce l'intera comunità e diventa un "fatto" sociale. Questa sarà un'idea fondamentale per lo sviluppo dell'antropologia della morte. Sostanzialmente, dunque, a livello sociale la morte può rappresentare, contro ogni previsione, un fattore positivo per la coesione del gruppo o della comunità.

In riferimento a questa idea, Emile Durkheim in "*Les formes élémentaires de la vie religieuse*" (Durkheim: 1912) sostiene che vi siano due fasi nello sviluppo di ogni società: il primo è caratterizzato da un'economia basata sul consumo quotidiano, che potrebbe essere descritto come periodo "monotono". Il secondo è invece un periodo in cui i riti religiosi tramite gesti ripetuti riescono a unificare il gruppo e a rafforzare la sua organicità (DURKHEIM:1912).

Fu però con Van Gennep (VAN GENNEP:1909) che si approfondì l'idea della situazione di separazione del defunto dal gruppo e di 'passaggio' dal mondo dei vivi a quello dei morti, insieme al concetto del morto-non-morto, cioè il morto recente con spoglie ancora di carne ed ossa che potevano prevedere diverse fasi di sepoltura, in una dinamica relazionale molto profonda tra i superstiti, l'anima e il cadavere in sé (VAN GENNEP: 1909). La relazione tra il mondo dei vivi e quello dei defunti è da tempo immemore ed ancor oggi fondamentale per la comprensione di alcune dinamiche sociali attraverso le varie epoche ed ha dato adito a tutta la complessa tipologia di riti e sepolture che hanno da sempre accompagnato questi eventi.

Van Gennep ideò alcuni schemi sul fenomeno morte; nel suo scritto: "*Le rites de passage*" del 1909 ci parla di come la ritualità funeraria secondo lui sia suddivisa in tre fasi: riti di separazione, riti marginali e riti di aggregazione.

Dal saggio di Van Gennep scaturisce una doppia valenza che ci parla della coesione sociale del gruppo: da un lato la gestione delle emozioni negative che possono derivare dal lutto ed

eventualmente perturbare l'equilibrio sociale, dall'altro la riattribuzione di un ruolo iconico ben preciso al defunto nella società di appartenenza. Anche nelle società primitive il dolore del lutto e la sensazione di incertezza che derivavano dalla fase di separazione potevano essere controllati, soprattutto a vantaggio dell'ordine sociale, da azioni ben precise che rendevano operativi i superstiti a favore del defunto e ne rappresentavano adeguatamente sia il lutto che la coesione sociale. In seguito, attraverso differenti dispositivi rituali, si oltrepassava la fase di *limen*, o metamorfosi dello scomparso. Come ultima tappa, la sepoltura, quella intenzionale e definitiva, restituiva al morto la sua definitiva posizione sociale nel gruppo e rappresentava una riaggregazione pacificatrice.

La formulazione delle tre fasi di Van Gennep è molto importante nel campo archeologico perché permette di evidenziare una serie di riti che dovevano anticipare la sepoltura del cadavere e che potevano comunque coinvolgere il corpo o i resti di esso.

Nella realtà, come si può ben immaginare, la maggior parte delle cose che accadono durante una cerimonia funebre è dovuta a convenzioni sociali (THOMAS:1985) piuttosto che alla volontà del defunto o dei suoi famigliari. Persino le emozioni che vengono espresse durante il rituale sono condizionate dalla tradizione.

Per supportare queste tesi l'autore studiò le popolazioni dell'Africa nordorientale e del Borneo, nel dettaglio dei loro riti di passaggio. Infatti, per queste popolazioni ogni evento importante della vita umana doveva essere affrontato proprio per mezzo di riti di passaggio; non solo la morte, ma ad esempio, la nascita, che conduce dalla non-esistenza all'esistenza, un po' come il battesimo cristiano che anch'esso evidenzia questo concetto basilare, oppure il fidanzamento che precede il matrimonio e l'ingresso in una differente posizione sociale.

Pertanto, studiando questi riti di passaggio, lo studioso francese scoprì che c'era un periodo marginale o liminare in cui si verificavano circostanze sociali significative che preludevano al nuovo status.

Van Gennep afferma quindi che anche il fenomeno della morte è un passaggio da vivo a morto, non in maniera immediata, ma graduale; e questo passaggio si delinea concretamente attraverso i fenomeni cadaverici. Questa fase corrisponde al periodo liminare o marginale citato in precedenza.

Perciò il periodo liminare include non solo il momento in cui una persona muore fisicamente, ma anche le fasi successive al decesso biologico che, secondo alcune ideologie, consentono all'anima di raggiungere l'aldilà.

I rituali dopo il decesso sono importanti per le comunità perché l'entità trascendente rimane vicino al corpo e può avere effetti negativi; quindi, le azioni compiute dai superstiti possono identificarsi anche come rituali di salvaguardia.

Il pensiero di Van Gennep viene ripreso ed ampliato dall'antropologo Robert Hertz, anch'egli allievo di Durkheim. Anche questo studioso si occupa dal periodo liminare che secondo il suo pensiero crea una relazione tra cadavere, sepoltura e spirito; infatti, durante il periodo marginale vi è la coesistenza tra il cadavere e lo spirito vagante fino alla fine delle ritualità. Esiste una contaminazione tra identità spirituale e defunto, ma soprattutto vi è un coinvolgimento dei vivi, e quindi dei superstiti, con la scomparsa della persona sociale che risulta progressiva e non immediata. In particolare, Hertz studiò le fasi di prima e seconda sepoltura sulla base delle fasi teorizzate da Van Gennep.

Sempre a proposito dell'ideologia della morte, anche secondo Robert Hertz nel "*Contributo alla rappresentazione collettiva della morte*" (HERTZ: 1907) la morte induceva l'introduzione di norme sociali che garantissero il ripristino dell'equilibrio interno della comunità, una volta che questo fosse stato turbato da forze potenzialmente destrutturanti come la morte.

La pratica della doppia sepoltura, che Hertz aveva studiato nei Dayak del Borneo, risultava importante in funzione del ruolo che aveva nel permettere il superamento di momenti pericolosi e destabilizzanti, legati al decesso di una persona.

Presso questa tribù la morte di un individuo doveva essere superata sovente attraverso lo svolgersi di complessi rituali in grado di garantire una sorta di continuità sociale alla persona defunta. In tal modo si otteneva il risultato di non indebolire il corpo sociale a cui apparteneva e di mantenere coerente il sistema di ruoli e di status che la scomparsa di quell'individuo avrebbe potuto mettere in pericolo. Inoltre, questi rituali sancivano la transizione dal mondo dei vivi al mondo dei morti (HERTZ: 1909). Hertz suddivide questa transizione in tre passaggi fondamentali: la separazione del corpo del defunto dalla società, l'isolamento del corpo e la reintegrazione di quest'ultimo nella società; nel caso da lui studiato dei Dayak del Borneo il corpo in decomposizione veniva visto come impuro e successivamente alla sua decomposizione le ossa venivano lavate e sepolte tramite una vera cerimonia funebre. Esse assumevano il potere di protezione nei confronti della comunità. Ovviamente la reintegrazione del corpo all'interno della società poteva avvenire anche in altri modi come, ad esempio, tramite la reincarnazione.

Un altro discepolo di Durkheim, Radcliffe-Brown si concentra sulla problematica rituale collegandola al sistema sociale. In continuità con le idee di Durkheim, egli si avvicina all'ottica funeraria con una visuale antropologica funzionalista. Per rispondere ai paradigmi di una società che funzionava come un sistema organico, nel momento del lutto era necessario ristabilire un equilibrio profondamente compromesso da questo evento e ridare forza sia alla consapevolezza collettiva che alla memoria generazionale (RADCLIFFE-BROWN:1922:285-296). La *summa* delle caratteristiche dell'identità sociale del defunto o *social personality* assumeva quindi valore di riaffermazione dell'ordine sociale. Questa teoria presentava però notevoli limiti relativi soprattutto al sistema simbolico e alla trasformazione delle categorie sociali che potevano avvenire anche in tempi rapidi, come metteranno in luce gli studi successivi.

Sempre in ambito britannico troviamo un importante antropologo, Victor Turner nella seconda metà del XX secolo presentò uno schema tripartito sulla base degli studi dei suoi predecessori, soprattutto Van Gennep ed Hertz.

Lo schema si forma da un momento iniziale in cui la comunità si trova in uno stato di benessere, poi quando un membro muore essa entra nel periodo liminare; la comunità separerà il defunto sia per celebrarlo che per proteggere il gruppo stesso, visto che il defunto non ha ancora effettuato il passaggio finale nell'Aldilà e non ha ancora assunto una collocazione precisa. Questo periodo rappresenta una condizione anomala, al di fuori della società e del tempo; nella fattispecie, lo studioso faceva riferimento agli indigeni del Borneo, per i quali l'ultima fase era quella della scheletrizzazione; quindi, il momento in cui il defunto entrava in modo definitivo nel mondo dell'aldilà e la comunità effettuava i riti di ri-aggregazione per poter tornare alla condizione iniziale di equilibrio (MATTEIS: 1995).

Agli inizi degli anni '60 si affaccia una nuova corrente di pensiero che verrà chiamata New Archaeology o Archeologia processuale, introdotta dagli studiosi Grahame Clarke, Michael Brian Schiffer e Lewis Binford; essa si occupava in particolare dei comportamenti in riferimento all'esistenza dei manufatti. Gli studiosi cercavano di realizzare dei modelli antropologici da applicare alle popolazioni dell'antichità; questo grazie allo studio dei manufatti e dei comportamenti che essi mettevano in luce, soprattutto volti alla continuità sociale. Infatti, ogni civiltà deve modificare lo spazio che la circonda conformandolo e adattandolo alle proprie esigenze.

Di grande rilievo furono gli studi di L.R. Binford che si concentrò sulle "azioni simbolizzatrici" cercando di staccare la loro interpretazione dai condizionamenti di tipo etnico o culturale tipici della corrente del diffusionismo (FRISONE: 1994, 14). Il processo di corrispondenza tra il ruolo sociale in

vita e la simbologia di riproduzione del sistema sociale di appartenenza durante la fase successiva alla morte è secondo Binford soggetto ad un rigido schema, a volte insufficiente ad esprimere la complessità della struttura di appartenenza (BINFORD: 1971, 223). Le evidenze archeologiche mostrano aspetti fissi e immutabili, ma incompleti o spesso frazionati, delle dinamiche di provenienza. Secondo Binford e A.A. Saxe, attraverso la sepoltura avviene la cristallizzazione dell'identità sociale del morto (SAXE: 1970).

Grazie a tutti questi studi e alle nuove tecnologie alla fine del XX secolo, si è approdati all'*Archaeology of Death*, una disciplina alla ricerca di nuovi approcci scientifici per lo studio archeologico/antropologico.

Si tratta di una disciplina che connette l'antropologia alla matematica e alla statistica, e che si posiziona in un momento storico in cui vi è un profondo ripensamento dell'archeologia in connessione sia alla storia che alle scienze sociali (CAZZELLA: 1987).

Indirizzi recenti

In relazione a questa corrente di studi, Henry Duday dell'Université de Bordeaux insieme ai suoi collaboratori cambiano l'approccio allo studio delle pratiche funerarie, dando vita alla c.d. *anthropologie de terrain* (DUDAY ET ALII: 1990), finalizzata a ricollocare al centro l'individuo, lo scheletro, per analizzare i gesti funerari legati ai trattamenti funerari. Infatti, spesso le informazioni che abbiamo sulle sepolture, soprattutto dal passato, sono di carattere archeologico e quindi ricche di dettagli quali la successione stratigrafica o la descrizione della cultura materiale, arrivando a concentrarsi maggiormente sul corredo e tralasciando l'individuo in sé (DUDAY:2006). Duday, nel suo intervento al convegno Archeologia e antropologia della morte¹, ha posto un importante quesito su quali ritrovamenti possano essere considerati o non considerati come sepolture effettive e quindi dettate da una volontà precisa, connettendolo poi ad un'altra questione fondamentale: cosa è possibile e cosa non è possibile scoprire e dedurre correttamente in archeologia?

Partendo dalla definizione di Leroy-Gouhan «Lieu où ont été déposés les restes d'un ou plusieurs défunts, et où il subsiste suffisamment d'indices pour que l'archéologue puisse déceler dans ce depot la volonté d'accomplir un geste funéraire» (Leroy-Gouhan: 2005), Duday ha ribadito il concetto dell'assoluta importanza, dal punto di vista antropologico, dell'intenzionalità della sepoltura e del contesto che la circonda, riferendosi anche a Leclerc e alle sue riflessioni sull'importanza

¹ ECOLE FRANÇAISE DE ROME, 05/2015 (NIZZO:2018)

dell'interpretazione delle sepolture e dei contesti funerari nel Mediterraneo antico (LECLERC: 1990, 13).

Dal punto di vista architettonico, invece, una tomba o sepoltura è una installazione o un manufatto architettonico eseguito ad hoc (Ginouvès: 1998, 55).

In linea di massima, i punti da considerare da parte dell'archeologo in un ritrovamento sono quindi i seguenti:

- a) Se ci si trova in presenza di un luogo definito
- b) Se sono presenti i resti di uno o più defunti
- c) Se si può desumere l'intenzione di compiere un gesto funerario

Duday fa però notare che possono verificarsi anche delle situazioni contingenti (battaglie, incidenti, epidemie, disastri ecc.) per cui la sepoltura non avviene secondo il percorso culturale stabilito; quindi, a volte è possibile considerare sepoltura ciò che si trova al di fuori di questi criteri, a patto che esista una dimensionalità "positiva", ovvero un atto di rispetto verso il defunto (DUDAY: 2008).

La questione quindi si sposta su cosa non deve essere considerata una sepoltura, e cioè:

- a) Quando non esiste un luogo definito da una chiara volontà di sepoltura rispettosa. Ad esempio, la discarica di rifiuti di epoca romana del sito di Novisad (Modena) ospita una grande quantità di ossa umane, sicuramente deposte intenzionalmente ma in condizioni tali da non poter evincere se si tratta di un accumulo di cadaveri dopo una battaglia (privazione di sepoltura) o piuttosto la rimozione di una preesistente necropoli (non-sepoltura secondaria). (Belcastro-Mariotti: 2017)
- b) In assenza di contesto funerario, quando non esiste nulla di positivo o rispettoso per il defunto, anche se frequentemente non è agevole comprendere perfettamente le intenzioni di chi ha seppellito, date le variabili sociali, culturali o anche solo d'uso comune. Alcuni esempi possono essere i morti di Pompei, o i cadaveri riemersi dai ghiacciai o ancora rinvenuti sul campo di battaglia. Il caso più eclatante è quello della c.d. mummia del Similaun, alla fine dell'estate del 1991 ci fu la celeberrima scoperta della mummia umida denominata Ötzi perché ritrovata casualmente nelle Alpi dell'Ötztal a più di 3000 metri di altitudine, grazie al ritiro dei ghiacci. Sembra banale parlarne, ma in realtà questa scoperta ha fornito un forte impulso allo studio della bioarcheologia e non solo; centinaia di studiosi se ne sono occupati,

testimoniando come anche una sepoltura con assenza di contesto volontario ed un ritrovamento casuale possano essere incisivi per il progresso degli studi. Il reperto fu immediatamente trasferito all'Istituto di Anatomia dell'Università di Innsbruck, dove Rainer Henn, patologo forense, iniziò le indagini su di esso (TARABOI:1998). La datazione al radiocarbonio del 2008 ha determinato la data della morte tra il 3350 e il 3120 a.C., confermando questi resti come la più antica mummia umida umana finora conosciuta. Sempre nel 2008 Hollemeyer dell'Università del Saarland ha utilizzato uno spettrometro di massa sulle scarpe ed alcuni pezzi di abbigliamento, dimostrando attraverso i peptidi e le proteine rintracciati che Otzi aveva contatti con le greggi; quindi, poteva essere un pastore (O'Sullivan et alii:2016), mentre ulteriori indagini radiologiche nel 2011 all'ospedale di Bolzano indicarono che si trattava di un maschio adulto alto 160 cm, con un peso di circa 50 kg e un'età di circa 45 anni. L'uomo era stato ucciso da una freccia che aveva provocato una ferita mortale alla spalla sinistra e la cui punta era ancora conficcata. Ecco spiegata quindi anche la strana posizione del ritrovamento, prono e con il braccio sinistro disteso e incrociato sul torso. Nel 2014 le ricerche sul suo abbigliamento fornirono tracce di sangue di 4 persone diverse, alimentando varie ipotesi (omicidio a più mani? Ferimento di altri da parte di Ötzi? Vesti scambiate o recuperate?) ma senza ulteriori prove certe. Le indagini sono proseguite con l'analisi del DNA, che ha messo in luce una serie di problematiche fisiche quali parassiti intestinali, colesterolo alto, malattia di Lyme, tricofitosi, intolleranza al lattosio. Il suo ricco equipaggiamento, probabilmente l'attrezzatura per compiere un viaggio, così come i suoi tatuaggi hanno rinnovato l'interesse per lo studio della vita nell'età del rame.

- c) Se i cadaveri sono reificati, oltraggiati o privati di sepoltura, quando è evidente la volontà di togliere la dimensione umana. Ad esempio, con mani e/o piedi legati, in posizione prona in segno di dispregio, o mutilati in alcune parti. In ambito preistorico e protostorico sono segnalate diverse sepolture anomale. Sono stati rilevati per esempio casi di sepolture prone nelle necropoli di Colombara e Gazzo Veronese (VR) databili tra il Bronzo finale e il VI sec. a.C. e nelle necropoli di Padova ed Este (ZAMBONI-ZANONI: 2010: 147-160), e un altro noto caso anomalo si è presentato a Bressanone, nel quartiere Stufles (Vano B, Tomba 2, US 318) e si riferisce all'età del Ferro, periodo nel quale, in quest'area, i defunti erano per lo più cremati e deposti in zone periferiche. Due individui, identificati come adulti dalle analisi scheletriche, sono stati rinvenuti proni, l'uno sull'altro ed in senso inverso testa/piedi. Le mani ed i piedi dell'individuo sottostante, più giovane, erano legati, data la loro posizione. Una possibile interpretazione è che siano stati giustiziati, ma un'altra anomalia riguarda l'area di

ritrovamento; infatti, la struttura in cui erano deposti era probabilmente abitativa. Non esistono pertanto prove certe per l'interpretazione (CAVALLINI: 2011).

- d) In caso di sacrifici o morti di accompagnamento. In quel caso il destinatario della sepoltura non è il defunto ritrovato, ma colui al quale è stato sacrificato.

L'interpretazione di tutto ciò non è sempre agevole e per esempio P. J. Ucko esprime cautela nell'interpretazione dei rituali funerari proprio a causa della staticità del materiale archeologico e della difficoltà rappresentata dalla comparazione etnografica e dalle innumerevoli variabili a cui essa è sottoposta. Ciononostante, anche Ucko ammette una possibile analisi teorica della struttura sociale attraverso i reperti funerari (UCKO: 1969, 270). Infatti, è possibile riferirsi a tutta una cultura immateriale che si evidenzia attraverso la ritualità funeraria e che spesso consente di ricostruire un'interpretazione del contesto pertinente alla situazione.

3.2 Alterazioni post-mortem

La tafonomia si occupa dello studio dei processi che portano i resti organici dalla biosfera alla litosfera attraverso processi biologici e geologici (EFREMOV: 1940).

La genesi comincia al momento della morte e si conclude con la conservazione definitiva dei resti umani.

Questa disciplina considera 4 fasi in sequenza:

- 1) La morte
- 2) La biostatinomia, ovvero ciò a cui sono sottoposti i resti fino al loro seppellimento
- 3) La deposizione definitiva nei sedimenti
- 4) Le alterazioni diagenetiche

Le caratteristiche iniziali di ogni componente si modificano a causa dell'azione di svariati agenti, che siano essi chimici, fisici, biologici, antropici o meteorici. Data la componente organica e inorganica delle ossa esse possono essere sottoposte sia ad alterazione chimica, che produce un processo di soluzione, molto rapido in ambienti asciutti o alterazione meccanica se sottoposti per esempio a pressione.

In caso di combustione anche moderata diventano più resistenti alle alterazioni. I fattori ambientali che possono produrre queste alterazioni sono:

- L'acqua, che produce azione erosiva e variazioni cromatiche, ma che può condurre a una buona conservazione in caso di ambiente anaerobico o ottima conservazione se l'acqua è salata.
- Il terreno di giacitura, che può produrre un'azione chimica, con degrado più o meno rapido dei resti inumati. La conservazione è più scarsa in terreni a pH acido.
- Azione meccanica, se il terreno è sollecitato da pressioni che causano deformazioni.
- Fuoco, produce alterazioni da combustione, variazioni cromatiche e dimensionali, nonché fratture.

Esistono anche altri fattori quali seppellimenti non usuali, come saponificazione o mummificazione. Altri fattori di bioturbazione possono essere la presenza di radici, l'azione della fauna e dei microrganismi dell'ambiente circostante che producono effetti anche molto invasivi.

3.3 Antropologia funeraria e ritualità

L'antropologia contemporanea vede l'insieme delle cerimonie, usanze e credenze funebri come rappresentazioni simboliche dei valori predominanti in una particolare società, visto che ogni società ha lasciato tracce o testimonianze relative a questo ambito.

Attraverso gli studi archeologici sappiamo che ogni civiltà o gruppo sociale fin dai tempi antichi non ignorava la morte, e allo stesso modo non escludeva l'esistenza di un "mondo" oltre la morte, l'Aldilà.

Abbiamo visto come l'antropologia funeraria sia nata per studiare la ritualità e l'ideologia che si trovano dietro alla morte e alle pratiche funerarie di ogni civiltà.

Perché così tanto interesse nei confronti della morte? Sicuramente la morte è l'unico avvenimento certo nella vita di ogni uomo e per questo: "la morte appare più radicale della vita" (THOMAS: 1976).

In particolare, le pratiche funerarie possono essere lette come un periodo di transizione non solo per i morti ma anche per i vivi, necessarie ad affrontare le fasi del lutto attraverso i riti di separazione; infine, il processo di separazione si conclude con il superamento del lutto tramite i riti di rimozione di esso, utili al reinserimento in società dei vivi e all'incorporazione definitiva del defunto nel mondo dei morti (ROBBEN: 2004, 213-223).

Nel corso degli ultimi decenni, con l'avvento di nuove risorse scientifiche, è aumentato l'interesse per lo studio dei resti scheletrici e si è dunque iniziato a prestare maggiore attenzione al recupero di

questi resti in contesti archeologici, in linea con l'ideologia dell'Archaeology of Death di cui abbiamo già accennato.

Lo studio delle sepolture è ancor oggi una delle fonti più importanti per la conoscenza delle società antiche. Esse, infatti, oltre a testimoniare le credenze religiose e i riti evidenziano le strutture sociali di riferimento.

Con il termine sepoltura in ambito archeologico si intende una deposizione di resti umani nella quale si possono riscontrare azioni funerarie volontarie (DUDAY: 2006). È necessaria una focalizzazione sulle diverse tipologie di trattamento del cadavere e dei giacimenti funerari; sono tutti luoghi intenzionalmente prescelti per le sepolture, ma si suddividono in inumazioni e cremazioni e tra sepolture individuali ed insiemi funerari. Tra questi giacimenti funerari possiamo distinguere varie tipologie quali le necropoli, cioè l'insieme di diverse sepolture connesse in un sistema più o meno organizzato, le sepolture plurime, vale a dire una stessa struttura architettonica contenente più defunti deposti simultaneamente e le sepolture collettive, che prevedono la deposizione dei defunti in diverse fasi.

La ritualità funebre, cioè l'insieme di cerimonie, usanze e credenze nei confronti del defunto e della sua sepoltura, variano da una cultura all'altra, in base alle diverse concezioni religiose sulla vita, la morte, ma anche verso la speranza di rinascere. Il rito funebre più usato nelle società occidentali è la deposizione nella terra, che affonda le radici nel rituale antichissimo del ritorno simbolico alla "madre terra". Nel corso della storia umana possiamo però osservare svariate tipologie di trattamento delle spoglie dei morti, dai rituali più complessi come l'imbalsamazione, caratteristica della cultura egizia, a rituali più semplici come l'inumazione senza corredo. Un rituale più o meno complesso può riflettere un diverso *status* sociale, una diversa tradizione culturale oppure una diversa provenienza geografica.

Quello che possiamo quindi notare è la notevole variabilità dei trattamenti funerari non solo tra culture diverse, ma anche all'interno della stessa cultura e, ancora più importante, spesso all'interno dello stesso sistema sociale. Per esempio, nei contesti in cui erano presenti comunità sia cristiane che musulmane, è frequente che gli arabi siano stati deposti sul fianco mentre i cristiani giacciono supini.

Questa variabilità di casistiche si può riscontrare anche nelle "seconde sepolture"; purtroppo quando si giunge allo scavo la sepoltura si trova già in un contesto profondamente modificato con intenzioni diverse da quelle del gruppo di appartenenza primario. La questione è quindi molto più complessa: Hertz proponeva una opposizione sistematica tra sepoltura primaria e secondaria, ma in realtà ci sono diverse variabili da considerare. Per esempio, in caso di incinerazione, la raccolta delle ceneri dalla

pira con successiva deposizione dell'urna rappresenta una sepoltura. Per gli scheletri raccolti e inumati dopo il periodo nel putridarium o gli ossarii oppure le decorazioni ossee con scheletri smembrati non rappresentano invece sepolture, mentre le riduzioni ossee con mantenimento dell'integrità dei resti possono rappresentarle. Il discorso dei reliquiari è invece dibattuto perché, se essi rappresentano una forma di sommo rispetto per il defunto, il cadavere risulta comunque frammentato e, in un certo modo, reificato.

Da tutto ciò si evince che al momento dello scavo risultano leggibili solo le evidenze materiali riferite a precisi contesti storici, sociali e culturali; quindi, non è possibile dare sempre valore strutturale all'opposizione tra sepoltura primaria e secondaria.

Di conseguenza, dobbiamo intendere il corpo non solo come materiale biologico, ma è necessario studiarne il lato culturale e sociale. Infatti, la piena comprensione del rituale funerario richiede una valutazione approfondita sia dei resti osteologici che dei materiali che formano il corredo e della struttura architettonica della tomba (CAVAZZUTI: 2022, 69-81) per avere precisi riferimenti sul contesto.

3.4 L'incinerazione: analisi della ritualità

L'incinerazione o cremazione è il processo per cui il corpo del defunto viene combusto su una pira funebre; questo metodo era utilizzato soprattutto nel passato e attualmente nella società contemporanea si è convertito nell'uso del forno crematorio. Questo processo si conclude con l'ottenimento delle "ceneri" del defunto.

Nello specifico molto spesso viene utilizzato il termine "ceneri" impropriamente in quanto solo nell'epoca contemporanea tramite lavorazione con macchinari moderni si ottengono vere e proprie ceneri. In antichità i resti del corpo si presentavano come frammenti ossei più o meno grandi in base alla funzionalità della pira e/o ad un eventuale manomissione secondaria dei resti ossei, che poteva prevedere la frantumazione rituale degli stessi.

La ritualità dell'incinerazione è presente nella cultura umana già in tempi molto antichi. Nel corso della storia successiva questo procedimento viene usato in ambito europeo in alternanza al rituale di inumazione. Per quanto riguarda il settore italiano, il rituale incineratorio è introdotto con l'avvento del Bronzo Medio avanzato (NAPPINI: 1999, 236), quindi nel XV-X sec. a.C., per poi diffondersi con più frequenza durante tutta l'età del ferro (CANCI, MINOZZI: 2015, 199-216). Si presume che questo rituale trovasse grande utilizzazione perché eliminava i resti biologici o materiali

dell'individuo a favore della sua glorificazione tramite la potente simbologia del fuoco (MALLEGHI, RUBINI: 1994). Troviamo attestazioni della suddetta pratica fino al 200 d.C., ma in seguito con l'avvento dell'ideologia cristiana questa pratica venne abbandonata poichè era condannata da questa dato che il corpo, una volta distrutto, non avrebbe potuto risorgere. Anche l'ebraismo, un'altra delle tre religioni monoteiste, proibì questa pratica che veniva considerata un'offesa all'opera di Dio. Nella contemporaneità il rituale crematorio viene visto come importante dal punto di vista della profilassi igienica e risulta congeniale per l'ottimizzazione degli spazi (LIPPI: 2005).

Per quanto riguarda l'origine della consuetudine dell'incinerazione, dobbiamo considerare il fattore religioso; quindi, l'intenzione di liberare l'anima dal corpo, ma questa pratica doveva sicuramente rispondere anche in epoca antica ad esigenze igieniche. La decomposizione dei cadaveri poteva dare origine a possibili contaminazioni soprattutto se la causa della morte era una malattia contagiosa, inoltre non bruciare il corpo poteva comportare un rilevante pericolo per le fonti di approvvigionamento dell'intera comunità.

La ritualità che emerge dal ritrovamento di questa tipologia tombale può essere complessa, visto che la salma viene preparata per la pira funeraria secondo precisi e differenziati protocolli; successivamente viene bruciata e in seguito i resti ossei vengono raccolti dalla pira spenta (il c.d. ossilegio). Nello specifico questa raccolta può essere completa, parziale o selettiva; generalmente viene recuperato circa il 40-60 % dello scheletro originale (PEARSON: 2003, 6-7); ma anche qui possono esserci raccolte più o meno accurate, dovute forse allo status o alla popolarità del defunto (MCKINLEY: 1997, 129-145)

Tecnicamente, come viene riportato da R. Hertz nel *Contributo alla rappresentazione collettiva della morte* (HERTZ: 1907), tutte le pratiche di cremazione comportano riti secondari, tranne nel caso in cui i resti non vengano raccolti e rimangano nel sito della pira. Solitamente il termine "rito secondario" viene utilizzato solamente per le pratiche che prevedono una trasformazione successiva del cadavere; invece, anche l'incinerazione ne fa parte visto il rito della raccolta che è successivo alla combustione. Sempre in questa pubblicazione, Hertz pone l'attenzione soprattutto sul collegamento tra "doppia sepoltura" e l'idea della percezione della morte come passaggio (NIZZO: 2015); infatti il defunto viene considerato scomparso solo dopo la sepoltura secondaria e quando la fase di *limen* ha trovato la sua conclusione.

La cremazione, quindi, può essere primaria quando i resti combusti rimangono nel luogo del rogo funebre come il *bustum* romano o le cremazioni *in situ* indagate nel mondo danubiano fra il III e il II

millennio a.C. (CAVAZZUTI: 2022, 69-81); oppure secondaria nella maggior parte dei casi, quando i resti vengono raccolti e successivamente sepolti, come già esposto in precedenza. Poiché il materiale combusto si presenta molto frammentario, è difficile condurre alcune delle analisi morfologiche, metriche etc. che invece possono essere eseguite su resti inumati e quindi non combusti; per questo motivo il suddetto materiale è stato spesso trascurato dall'antropologia fisica tradizionale, che non poteva ancora disporre delle attuali tecnologie. Inoltre, le tracce archeologiche della pratica dell'incinerazione non sono sempre consistenti, dato che il ritrovamento delle ossa può avvenire più facilmente se esse sono state interrate in un deposito dopo la combustione, nelle c.d. sepolture che ne evitano la dispersione (DUDAY:2006).

Bisogna sottolineare che per permettere a un corpo umano di bruciare serve circa 1 tonnellata di legname secco o similari; questo ci permette di fare una riflessione sulle risorse necessarie (PEARSON: 2003, 49-50). Il legno in epoca antica veniva utilizzato in differenti modi: costruire case, costruire utensili, riscaldarsi e via dicendo; in alcune zone esso non doveva essere così presente ed abbondante, sia per questioni di habitat, sia per il possibile utilizzo massivo fatto in precedenza. Trovare il legno per una cremazione non sempre risultava facile, in alcuni luoghi dove esso scarseggiava il suo abbondante utilizzo poteva simboleggiare l'alto status sociale del defunto.

3.4.2 Corredi funerari nell'incinerazione

Il corredo funerario può essere presente o non presente, oppure essere più o meno ricco. Esso può comporsi di oggetti che rappresentavano beni del defunto, oppure essere oggetti realizzati per l'occasione, come doni di persone care.

Questi beni possono servire per aiutare ed accompagnare il defunto nell'aldilà, ma anche per impedire ai morti di fare ritorno nel mondo dei vivi e perseguirli (PERSON: 2003, 7-10).

Spesso i corredi funerari rispecchiano la vita del defunto nei confronti del lavoro, del carattere della persona o dello status sociale.

A volte il defunto viene accompagnato sulla pira già da una parte del corredo, che brucia con esso; si possono ritrovare quindi resti di animali o di piante, oggetti metallici ecc.; in alcune culture il corredo può essere composto da animali sacrificali o addirittura da esseri umani quali schiavi o coniugi sacrificati per "accompagnare" il defunto nel mondo dei morti.

Successivamente alla combustione, non sempre il corredo era raccolto insieme alle ossa; infatti, in alcuni casi non viene ritrovato materiale metallico all'interno della sepoltura, ma dai resti ossei emergono tracce metalliche in parte fuse con essi nella combustione. Si tratta quindi di una traccia in negativo di una ritualità altrimenti invisibile.

Quando il corredo era al contrario depositato nella sepoltura, poteva simboleggiare la separazione dei morti dai vivi e spesso è rinvenuto dagli studiosi; in alcune culture antiche invece, il ritrovamento di quest'ultimo risulta impossibile perché era deposto al di fuori della terra e quindi frequentemente distrutto o rubato con il passare del tempo. In questo caso questi oggetti scomparsi, ma soprattutto queste ritualità sono purtroppo condannati a un'invisibilità agli occhi dell'archeologo (PERSON, 2003, 11).

Capitolo 4

Catalogo dei contesti funerari analizzati

4.1 Introduzione geografica

Come già anticipato nel capitolo due, l'arcipelago delle Cicladi prende il suo nome dalla disposizione, soprattutto ideologica, intorno al santuario di Delo; Cicladi deriva da *kuklos*; cerchio, corona.



Figura 8 - Disposizione topografica delle isole appartenenti all'arcipelago cicladico (turismoingrecia.com/le-isole-cicliadi)

Per quanto riguarda i contesti funerari, oggetto del presente lavoro, bisogna sottolineare che gli scavi e gli studi relativi alle epoche di nostro interesse sono pochi e consistono quasi esclusivamente in scavi di emergenza e non in vere e proprie campagne di ricerca: proprio per questo motivo, l'edito relativo a queste fasi è scarso.

A partire dagli anni '60, sono stati condotti numerosi scavi di emergenza in tutto l'arcipelago, essi hanno iniziato a svelare il passato delle isole, che continua a suscitare interesse di ricerca soprattutto negli ultimi decenni, epoca a cui sono ascrivibili le prime ricerche sistematiche (ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS:2017; ANGLIKER E TULLY:2018). I risultati dei recenti lavori archeologici nelle Cicladi hanno fornito nuovi, importanti elementi per il periodo storico in questione, cioè dal Protogeometrico all'epoca Arcaica e hanno alimentato approcci teorici riguardanti la formazione di comunità a livello micro e macro, l'insularità, le reti e le rotte, i movimenti di persone, merci, idee e tecnologie (fig. 8). L'ultimo decennio ha visto la continuazione di una serie di scavi sistematici su particolari isole (ad esempio, Kythnos, Andros, Tenos e Despotiko), l'avvio di nuove indagini e progetti archeologici, nonché importanti pubblicazioni di materiale e dati vecchi e nuovi.

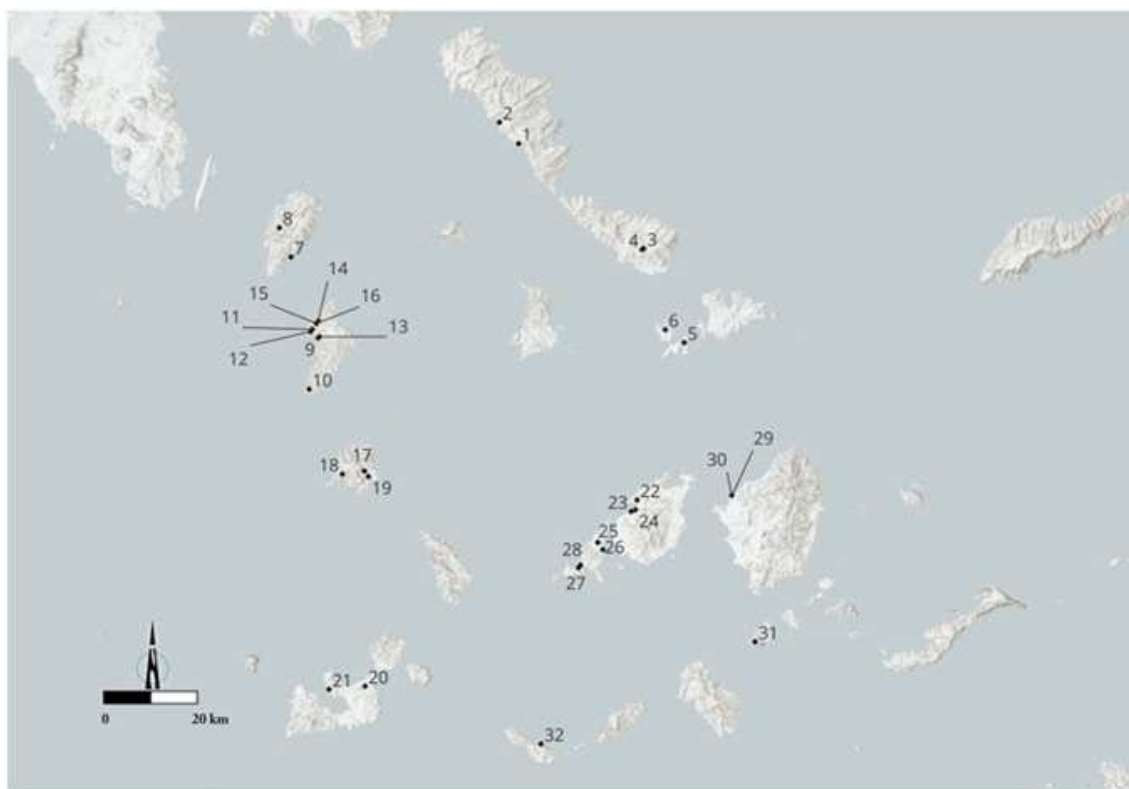


Figura 9 - Mappa dei siti menzionati nel testo (ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS:2017, mappa 8.1)

La tabella 1 riporta, isola per isola, le città antiche dell'arcipelago, alcune delle quali saranno esaminate geograficamente. Talvolta, allo scopo di comprendere meglio le necropoli, si sono presi in considerazione anche siti dove sono state individuate solo tombe sporadiche o materiali decontestualizzati.

Tabella 1 - Città antiche dell'arcipelago delle Cicladi con relativi insediamenti e modalità di ricerca eseguite, suddivise per isola

	Sito	Tipo	Evidenza
<u>Andros</u>			
	Zagora	<u>insediamento</u>	<u>Scavo</u> <u>sistematico</u>
	Palaiopolis	<u>ceramica</u>	<u>scavo</u>
<u>Tenos</u>			
	Xombourgo	<u>insediamento</u>	<u>Scavo</u> <u>sistematico</u>
<u>Delos</u>			
	Delos	<u>santuario</u>	<u>Scavo</u> <u>sistematico</u>
<u>Rheneia</u>			
	Parakastri	<u>necropoli</u>	<u>scavo</u>
<u>Keos</u>			
	Karthaia	<u>insediamento</u>	<u>scavo</u>

<u>Melos</u>			
	Tsiguria Potamakia	<u>insediamento</u>	<u>scavo</u>
	Phaneromani	<u>necropoli</u>	<u>scavo</u>
<u>Paro</u>			
	Paroikia	<u>necropoli</u>	<u>scavo</u>
	Koukounaries	<u>insediamento</u>	<u>scavo</u>
<u>Nasso</u>			
	Plithos/Haplomata	necropoli	<u>scavo</u>
	Tsikalarío	necropoli	<u>scavo</u>
<u>Amorgos</u>			
	Minoa	<u>Insedimento/necropoli/santuario</u>	<u>Scavo</u> <u>sistematico</u>
<u>Thera</u>			
	Mesa Vuono	<u>necropoli</u>	<u>scavo</u>
	Kamari	<u>necropoli</u>	<u>scavo</u>

Per facilitare una sintesi geografica circa la distinzione delle isole che compongono l'arcipelago delle Cicladi, risulta utile suddividerle in:

- Cicladi settentrionali;
- Cicladi occidentali;
- Cicladi centrali.

Nei paragrafi seguenti, verranno esaminate le isole dove sono noti contesti funerari o notizie pertinenti alla presenza di necropoli da situazioni decontestualizzate

4.2 Cicladi settentrionali

In questo gruppo saranno considerate: Andros, Tinos, Delos e Rheneia, le ultime due per la situazione particolarissima che caratterizza la loro storia relativa ai contesti funerari.

4.2.1 Andros

Per quanto concerne l'isola di Andros, i siti relativi al periodo di nostro interesse sono: *Zagora* e *Hypsili*. Per quanto riguarda Zagora, l'evidenza di tre sepolture dimostra che la necropoli era esterna al muro di fortificazione, in un punto dove i campi sono stati lungamente sfruttati a livello agricolo, distruggendo, molto probabilmente, ogni evidenza (PALAZZOLO:2020:1-5, con bibliografia precedente).

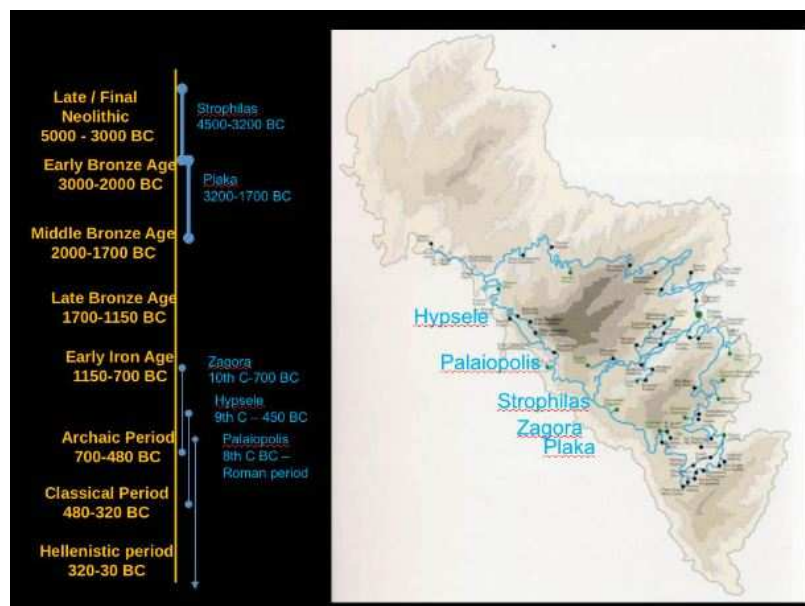


Figura 10 - Isola di Andros con i principali insediamenti (<https://zagoraarchaeologicalproject.org/the-site/about-zagora/>)

Si presume, invece, che Palaiopolis sia stata fondata durante il periodo arcaico (PALAIOKRASSA-KOPITSA 2011:311) e sia stata capitale dell'isola all'inizio chiamata come l'isola stessa. Purtroppo, non sono noti contesti necropolari, ma solo evidenze materiali decontestualizzate.

4.2.2 Tinos

Per quanto concerne l'isola di Tinos, a parte gli elementi di corredo presenti al museo dell'isola, di cui non si conosce la provenienza, necropoli sono note a Kardiani, ad Aghia Tekla e a Xombourgo, le cui caratteristiche saranno approfondite nel paragrafo seguente. Se a Kardiani e ad Agia Tekla si tratta di sepolture ad inumazione, a Xombourgo si tratta di incinerazioni.

4.2.2.1 Xombourgo

A Xombourgo si evidenziano le prime pire; all'interno di un recinto di pietra ben costruito davanti alla porta principale delle mura ciclopiche. Nella terrazza inferiore si rinvennero sepolture a cista e numerosi *enchytrismoï* che risalgono al Protogeometrico. Alcune sono raggruppate, divenendo doppie o triple, collegate da uno stretto canale. Le pire presentano delle fosse composite indicanti che l'area era anche una zona culturale. I raggruppamenti di queste fosse fanno pensare ad una divisione sociale in tribù. Oltretutto, tra i gruppi di pire c'erano delle piccole fosse culturali dove si rinvennero ossa animali, oggetti metallici e ceramici, segno che qui avvenivano pasti rituali oltre che, molto probabilmente, i culti degli antenati, sono state infatti rinvenute alcune strutture percepibili come luoghi di culto per gli antenati (KOUROU 2013:88-89; KOUROU:2015:97). Le tombe avevano pochi elementi di corredo e presentavano una sorta di segnacolo costituito da una pietra non sbazzata. Sulla terrazza superiore, lungo la strada, erano presenti strutture lussuose di vario tipo destinate a sostenere monumenti funerari.



Figura 11 - Tenos, Xombourgo. Veduta aerea della necropoli classica di Vardalakkos. (ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS 2017, mappa 8.3)

4.2.3 Delos

L'isola di Delos, che ospitava il culto di Apollo, ha avuto un ruolo centrale nell'arcipelago, essendo centro religioso-culturale già in epoca micenea; con l'epoca geometrica ha luogo una nuova fioritura dell'isola, attestata da un aumento della popolazione e dalle preziose offerte che compaiono anche nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.. Dal VII secolo a.C. l'isola è sotto l'influenza, culturale più che politica di Naxos. Per quanto riguarda le necropoli, a seguito dell'azione di una prima purificazione attuata da Pisistrato e poi di una seconda e più completa purificazione relativa alla fine del V sec. a.C., tutti i defunti furono portati a Rheneia, un'isoletta vicina e lì erano mandati anche coloro che erano in procinto di morire. Il cosiddetto "pozzo di purificazione" era situato nella baia di Agia Kyriaki. Sono venuti alla luce centinaia di vasi appartenenti a sepolture di almeno 4 secoli (VIII-V secolo a.C.), insieme a numerose stele funerarie (STAVROPOULOS, 1898: 100).

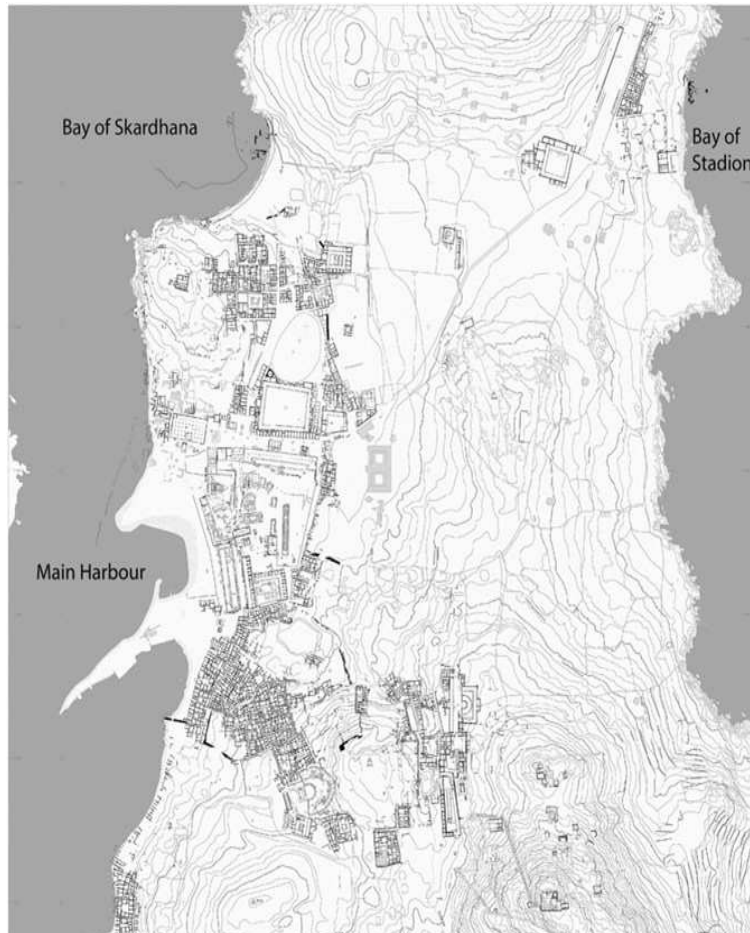


Figura 12 -Planimetria del centro di Delos che indica le strutture rinvenute nelle baie di Skardana e Stadion durante l'indagine subacquea 2014-2016 dell'EUA in collaborazione con la National Hellenic Research Foundation. (ALEXANDRIDOU-MAZARAKIS 2017, mappa 8.4)

4.2.4 Rheneia

Rheneia ha una storia molto particolare. Separata da Delos da un piccolo corridoio marino, di fatto divenne ad un certo punto della storia (nel 426 a C.) la necropoli di Delos. Le prime tracce di insediamenti risalgono al periodo geometrico nell'area nord-occidentale dell'isola. Nella zona di Ampelia-Parakastri, Stavropoulos (STAVROPOULOS:1899:100) scavò sette sepolture geometriche. Sulla collina di Parakastri abbondanti resti di antichi edifici sono ancora visibili. La ceramica di superficie mostra che Rheneia fiorì dal periodo arcaico fino al periodo ellenistico.



Figura 13 - Rheneia su ortofoto (google earth – l'immagine ci dà l'idea esatta della vicinanza tra Rheneia e Delos)



Figura 14 - Area del pozzo di purificazione (PAPADOPOULOU 2020, fig.2)

4.3 Cicladi centrali

Le isole delle Cicladi centrali prese in considerazione sono Kea e Melos

4.3.1 Keos

Verso la fine del XII secolo a.C. gli Ioni d'Attica colonizzarono l'isola, si stabilirono e si mescolarono con gli abitanti del luogo. Gli abitanti di Keos contribuirono alla fondazione di Delos come centro religioso delle Cicladi attraverso la loro continua partecipazione alle grandi feste ioniche in onore di Apollo. Verso la fine dell'VIII secolo Keos cadde sotto l'influenza e la sovranità di Eretria. Durante il periodo arcaico (VII-VI secolo) nell'isola c'erano quattro città autonome e indipendenti: Korissia, Ioulis, Poiessa e Karthaia.

4.3.1.1 Karthaia

È una delle quattro poleis di Keos, situata sulla costa sud-orientale dell'isola e abitata dalla prima età del ferro alla tarda antichità.

Nel 1811 l'antiquario danese Peter Oluf Brönsted (1780–1842) indagò il sito. Fu uno dei primi scavi documentati della sua epoca; il sito fu poi esplorato sistematicamente all'inizio del XX secolo dallo studioso belga Paul Graindor. La riva della baia è naturalmente divisa in due da un costone roccioso ("Aspri Vigla"). Questo costone molto aspro e difeso naturalmente, costituiva l'acropoli sacra della città che era circondata da un muro di fortificazione con sei o più porte. Il teatro e alcune delle principali strutture occupavano la valle sul lato sud-ovest, mentre la necropoli e il porto principale si trovavano sul lato nord-est, come testimoniano i tagli nella roccia all'estremità della spiaggia. Il piccolo isolotto al largo era unito ai piedi della sporgenza dell'acropoli da un piccolo porto (ancora parzialmente visibile) che delimitava due baie, l'una o l'altra delle quali forniva riparo dalla momentanea direzione del vento. L'isolotto stesso presenta evidenti segni di taglio nella roccia suggerendo che fosse parte integrante del porto e dei suoi impianti. I templi sono direttamente intagliati nella roccia, che viene modellata allo scopo architettonico.



Figura 15 - Kea. Karthaia. Veduta della città antica e del teatro (a sinistra) Simantoni-Bournia, Panagou - Maurokordatou - Triantafyllidis 2017 : 91-94)

4.3.1.2 Agia Marina

Situata nell'entroterra occidentale di Keos, dove un progetto di ricerca è stato avviato nel 2011, e che ha portato al consolidamento e alla parziale ricostruzione di una torre ellenistica.

Al periodo geometrico risalgono tracce di abitazione e aree di sepoltura estese, principalmente negli scavi di Pnyx sono stati trovati pochissimi frammenti di ceramica dello stesso periodo, che denotano una scarsa presenza umana sulle colline. Pochi reperti del periodo geometrico sono stati rinvenuti anche negli scavi nell'area della chiesa di Agios Demetrios Loumbardiaris. Tuttavia, recenti scavi alle pendici orientali della Collina delle Muse (Philopappos) hanno rivelato un gruppo di tre tombe di epoca geometrica contenenti notevoli reperti ed è possibile che queste tombe facciano parte di una necropoli che si espanse nell'area durante il periodo geometrico. (POULOU: 2013:231-246.)

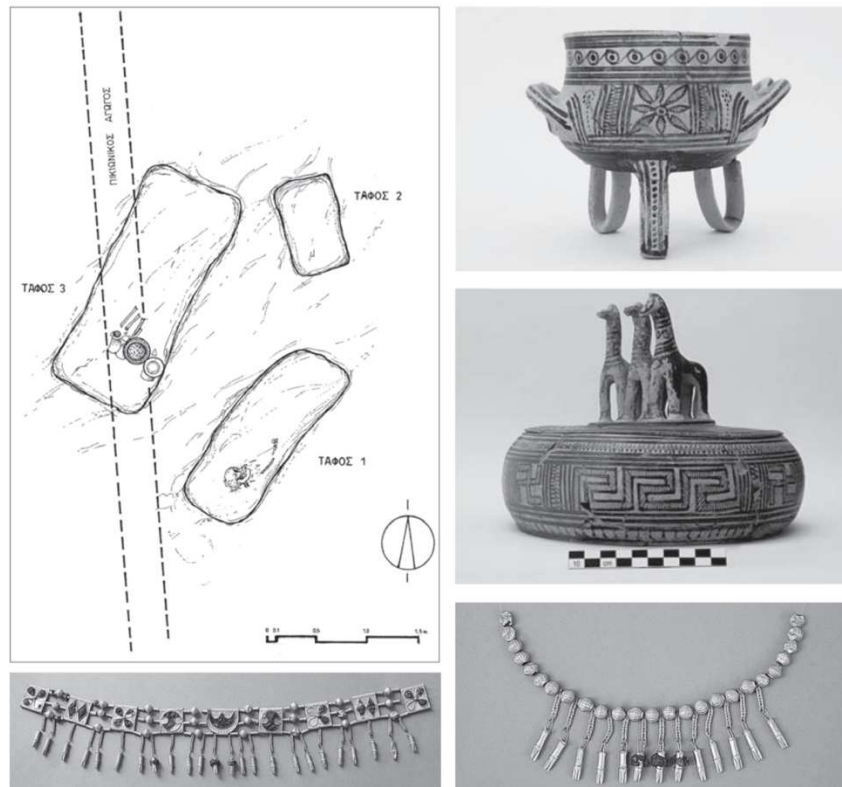


Figura 16 - Pianta delle tombe e dei reperti importanti del cimitero geometrico scavato presso la Collina delle Muse (Philopappos): scatole di cosmetici e gioielli. (Poulou:2013)

4.3.2 Melos

Negli ultimi decenni, l'Euphoria delle Antichità delle Cicladi ha effettuato scavi di emergenza sull'isola di Melos, in seguito alla richiesta di costruire nuove strutture ricettive o di espandere le estese miniere dell'isola. Questa copiosa ricerca ha arricchito la mappa archeologica dell'isola con molti nuovi siti di interesse. La varietà dei reperti venuti alla luce ha modificato i dati archeologici ed sottolineato la rilevante importanza che Melos ebbe nell'Egeo.

4.3.2.1 Tziguria Potamakia

Un *pithos* è stato rinvenuto a Tzigouria Potamakia, nella parte occidentale dell'isola (PANTOU & EUSTATHIOU 2007: 1161; 2008:1114-1115). All'interno non sono state rinvenute ossa, ma numerose offerte (vasi, fibule di bronzo). È molto probabile fosse una sepoltura di individuo subadulto, del tipo

aenchytrismòs. In associazione alla tomba è stata rinvenuta una fossa poco profonda con offerte (recipienti).

4.3.2.2 *Phaneromani*

A Phaneromani si è rinvenuta una necropoli databile tra l'epoca geometrica e l'epoca arcaica. Si tratta di tombe rettangolari, scavate nella roccia e con copertura costituita da tegole (SMITH 1896: 352-356).

4.4 *Cicliadi meridionali*

Delle Cicliadi meridionali vengono esaminate Paros, Naxos, Amorgos e Minoa.

4.4.1 *Paros*

L'isola si trova a sud di Delos e a ovest di Naxos. In epoca geometrica Paros emerge come potenza marittima e l'isola fiorisce grazie alla domanda del suo pregiato marmo. Il contesto socio-culturale si evolve e, in conseguenza, si sviluppano l'agricoltura e l'allevamento. Nel periodo arcaico (700–500 a.C. circa) i Pari fondarono una colonia a Thassos dove sfruttarono i giacimenti d'oro lungo la costa della Tracia. Vengono fondati i famosi laboratori di scultura di Paros, mentre nel VII secolo a.C. sull'isola fiorisce anche la poesia grazie ad Archiloco.

In questa sede si prendono in considerazione le città di Paroika e di Koukounaries (TSANTSANOGLOU 2008).

4.4.1.1 *Paroikia*

Gli scavi di emergenza condotti dall'Euphoria delle Antichità delle Cicliadi, soprattutto negli ultimi 35 anni, hanno offerto nuovi preziosi dati per l'antica capitale di Paros, permettendo di conoscere i suoi confini, insieme agli spazi domestici, funerari, culturali e industriali (KOURAYOS, 2018). Grazie alla sua posizione favorevole, su una collina e con un porto ben riparato queste caratteristiche hanno contribuito a far sì che ci fosse continuità di vita, peculiarità che ha impedito la conoscenza dell'area per il periodo geometrico data la difficoltà di indagine – a questo periodo appartengono due sepolture collettive. Parte della necropoli meridionale della polis di Paroikia è stata esplorata nel sito moderno

di Stavros, a sud-est di Paroikia. In età arcaica, Paroikia si è sviluppata in una polis organizzata. Alla fine del periodo arcaico, Paros possedeva una delle città-stato insulari più ricche.

Numerosi monumenti funebri e sepolture di diverse tipologie sono state scoperte: tombe a cista, tombe ricoperte di tegole, tombe a pozzo, sepolture a *pithos*, urne, sarcofagi (ZAPHEIROPOULOU 2001; ZAPHEIROPOULOU 2006); sembrano organizzate in gruppi (probabilmente tribali) suddivisi da muretti.

Alla seconda metà del VII sec. a.C. appartengono una serie di tombe infantili deposte all'interno di grandi contenitori in marmo o in strutture in pietra. Qui fu individuata anche una grande stele funeraria relativa ad un evento bellico, dove furono sepolti numerosi giovani, *poliandra*.

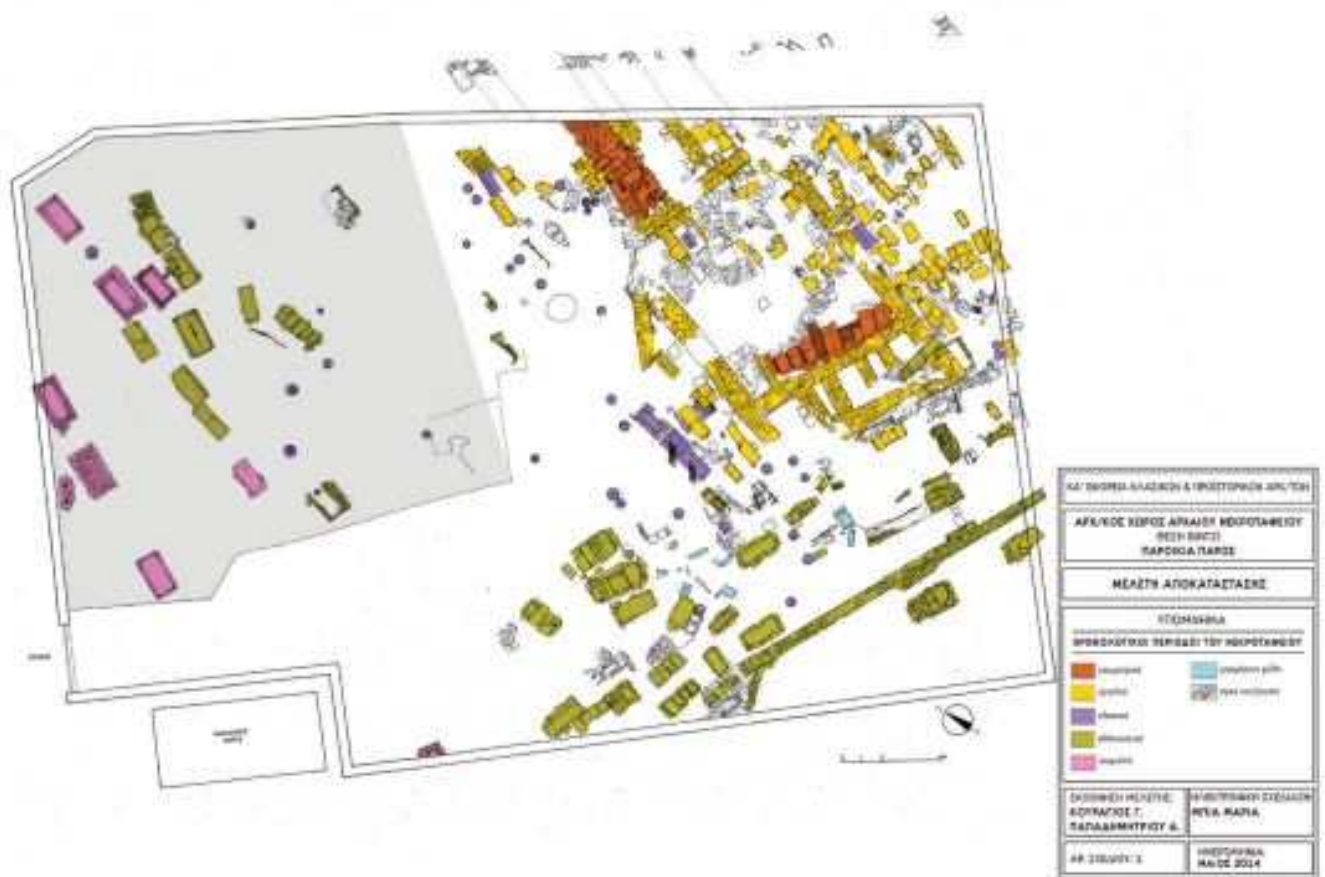


Figura 17 - Paroikia, pianta della necropoli

4.4.1.2 Koukounaries

Il sito di Koukounaries viene qui riportato per la sua particolarità, dal momento che rientra in quegli insediamenti problematici in cui sono stati individuati casi isolati di sepolture intramurali. Sull'acropoli è stata individuata una sepoltura di bambino in cista (MAZZARAKIS AINIAN: 2004:82-83).

Ci si interroga ancora sul significato di questa tipologia funeraria, ma potrebbe essere che i livelli del Protogeometrico siano stati disturbati dalle fasi successive. In effetti, la piccola sepoltura coincide con l'unico elemento architettonico ritrovato della fase Protogeometrica dell'acropoli, un muro curvo di un probabile edificio absidato.

4.4.2 Naxos



Figura 18 – Siti sull'isola di Naxos (Kaklamani, 2017, fig. 9)

È la maggiore delle isole Cicladi, attraversata in senso N-S da una catena montuosa che a E precipita ripida in mare e a O degrada in fertili pianori e colline. A livello geologico, a strati di granito e gneiss si sovrappongono quelli originari di calcite marmo bianco-bluastro; vi sono inoltre giacimenti di mica e metalli. Dall'Età del Bronzo in poi sia la fertile parte occidentale sia la costa orientale dell'isola, oggi disabitata, erano punteggiate da numerosi villaggi.

Il capoluogo odierno Naxos (o Chora) fu il nucleo abitativo principale dell'isola dal V sec. a.C. A Grotta, sull'insediamento cicladico, sorse una città micenea, la cui cinta muraria aveva uno spessore di 3 m. Nella stessa area sono state rinvenute testimonianze di scrittura lineare B e tombe a camera nella necropoli di Haplomata e Kamini. Nel 1982 sono state ritrovate la cinta muraria di epoca micenea insieme a case di epoca più recente che si appoggiavano ad essa. Il sito fiorì fino al X sec. a.C., quando l'area fu destinata a necropoli con are sacrificali rotonde di tipo geometrico, rispettate fino all'età classica come *heròa*. Naxos è nei periodi Protogeometrico e Geometrico l'isola con il maggior numero di siti nell'arcipelago e durante l'epoca arcaica nuovi siti vengono fondati nell'entroterra (GARONIS 2023: 91 e seguenti)

Parte della necropoli settentrionale di Naxos è venuta alla luce sotto i resti architettonici della tarda antichità durante due scavi di emergenza nei siti di Plithos e Haplomata, mentre tombe più piccole sono state ritrovate a Grotta. Per il periodo arcaico, invece, una necropoli è stata rinvenuta nella parte centrale dell'isola, nell'area di Alonakia, vicino Tsikalario (DOUMAS:1965), frequentata dall'epoca geometrica fino a quella arcaica e classica.



Figura 19 Siti archeologici a Chora (<https://historytimewithpete.substack.com/p/naxos>)

4.4.2.1 *Plithos /Haplomata*

Parte della necropoli settentrionale di Naxos è venuta alla luce sotto i resti architettonici della tarda antichità durante due scavi di emergenza nei siti di Plithos/Haplomata. Più di 50 tombe sono state esplorate a *Plithos*, la pratica più utilizzata è quella della inumazione, con numerosi *enchytrismoï*. L'unica incinerazione individuata è dentro una piccola fossa, circondata da recinto, vicino alla quale si è rinvenuta una pira per i riti funebri in onore del defunto, che si ritiene fosse un membro illustre della comunità proprio perché la sua sepoltura si distingue dalle altre per la continuità di sacrifici. Le tombe hanno rivelato più di 200 vasi dal Protogeometrico alla fine del periodo geometrico. Oltre alle ceramiche, le tombe hanno restituito anche alcuni gioielli in oro e argento, oggetti in bronzo e osso, strumenti per la produzione tessile in argilla e conchiglie (LEGAKI E MAVROEIDOPOULOS:2017:387–91).

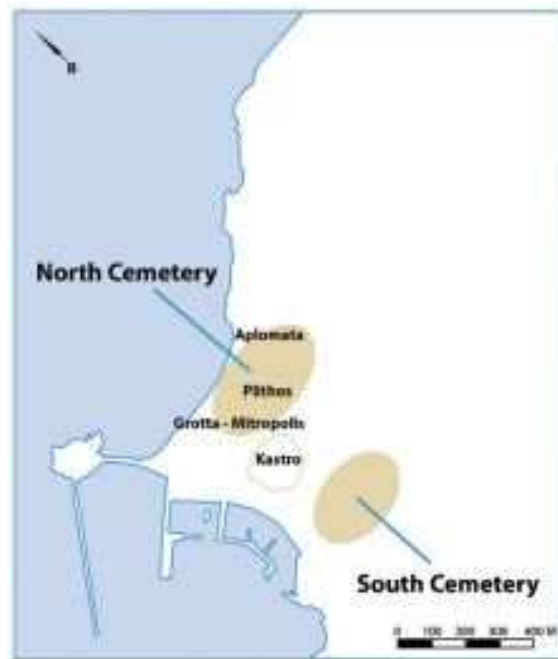


Figura 20 - Nasso necropoli nord e sud (KAKLAMANI 2017, fig. 9)

È proprio al periodo geometrico che bisogna ascrivere una organizzazione topografica delle due necropoli, una a nord e una a sud, distinzione che rimase costante fino all'epoca ellenistica. La necropoli nord fu considerata necropoli della polis e topograficamente si sviluppa concentricamente, mentre la necropoli sud si sviluppa a grappolo, elemento che potrebbe indicare sia distinzioni sociali, sia riferimenti a gente che viveva *kata komai*, dispersa nel territorio (ANGLIKER-TULLY, 2018:325- 338).

4.4.2.2 Grotta e Metropolis

A Grotta, tra le strutture micenee, furono rinvenute delle tombe appartenenti al Protogeometrico (KONTOLEON 1971; LAMBRINOUDAKIS 1978; 1985; ZAPHEIROPOULOU 1988). Anche a Metropolis furono individuate delle sepolture relative al Protogeometrico tardo, in prossimità del muro di fortificazione (LAMBRINOUDAKIS & ZAPHEIROPOULOU 1984; 1985; LAMBRINOUDAKIS 1988; 2004; CHALEPA-MPIKAKI 1983: 305, 308). Le sepolture erano perimetrare da piccoli recinti e gli stessi circondavano le pire sacrificali. Dal IX secolo A.C. in poi, l'area di Metropolis da luogo di sepoltura viene trasformata in luogo di culto degli antenati; i recinti furono organizzati in spazi più ampi, ignorando le sepolture pertinenti ad una fase precedenti. Queste erano utilizzate per i pasti rituali (MAZARAKIS AINIAN 2004: 138; KOUROU 2015: 93-98).

Alla fine dell'VIII secolo a.C., i recinti a Metropoli erano coperti da un basso tumulo ellittico costruito con mattoni di fango.

La ceramica attesta la continuità delle offerte fino al VI secolo a.C.

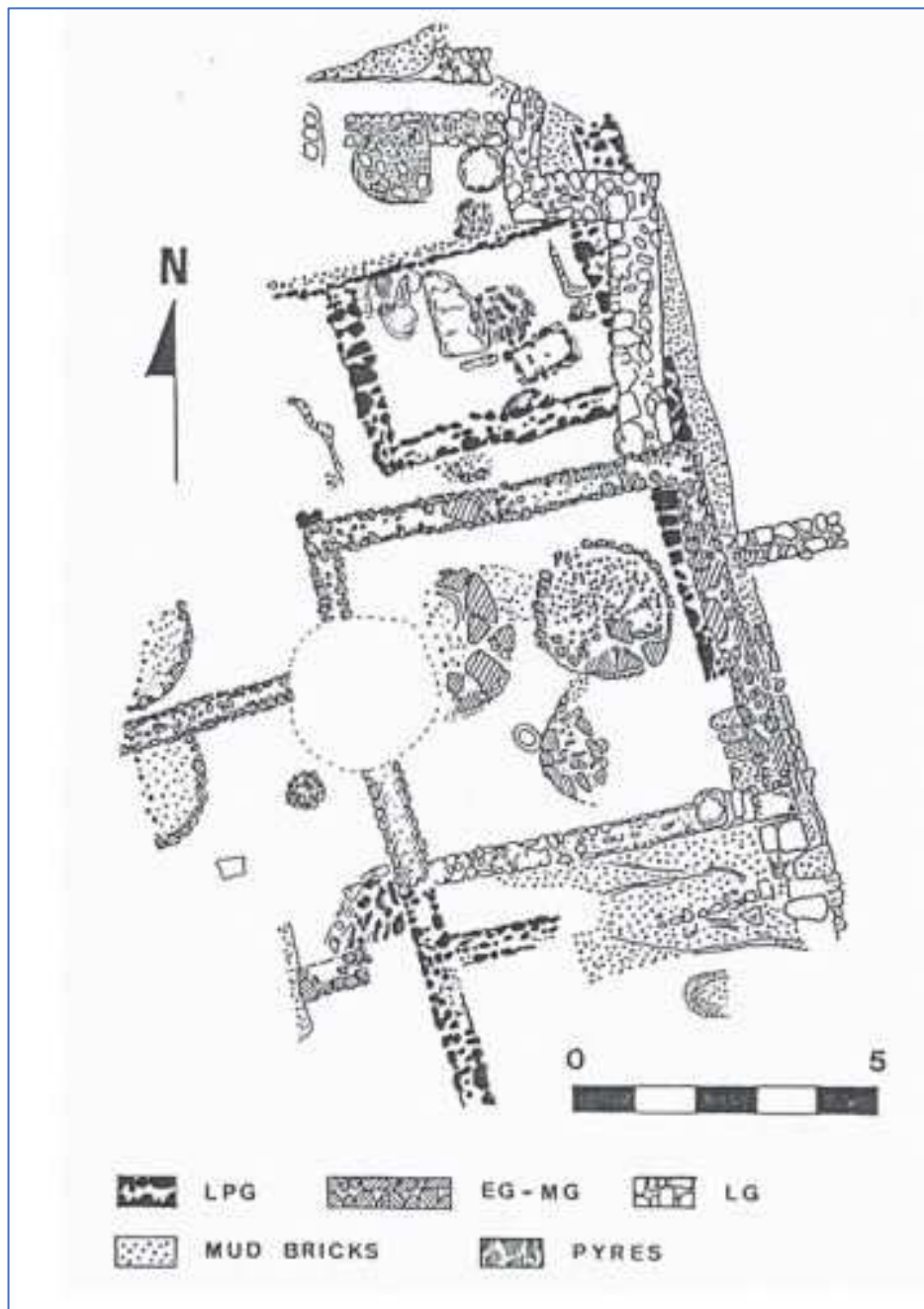


Figura 21 - Le fasi delle strutture di Metropoli (KAKLAMANI, 2017, fig. 10)

4.4.2.3 Tsikalario

Tsikalario si trova nella parte centrale dell'isola. In questo sito è stata scavata una necropoli che si inquadra cronologicamente tra il periodo geometrico e l'arcaico. La necropoli è stata scavata negli anni '60 da Photini Zaphiropoulou e Christos Doumas. Le strutture funerarie individuate

rappresentano un unicum a Naxos e nelle Cicladi, difatti hanno pianta circolare con tumuli ellittici. Altri tipi di sepolture sono state rinvenute nell'area quali tombe a cista o a fossa terragna. Inoltre, ai margini dei tumuli, sono state individuate sepolture più recenti che attestano la frequentazione della necropoli anche in epoca arcaica e classica.

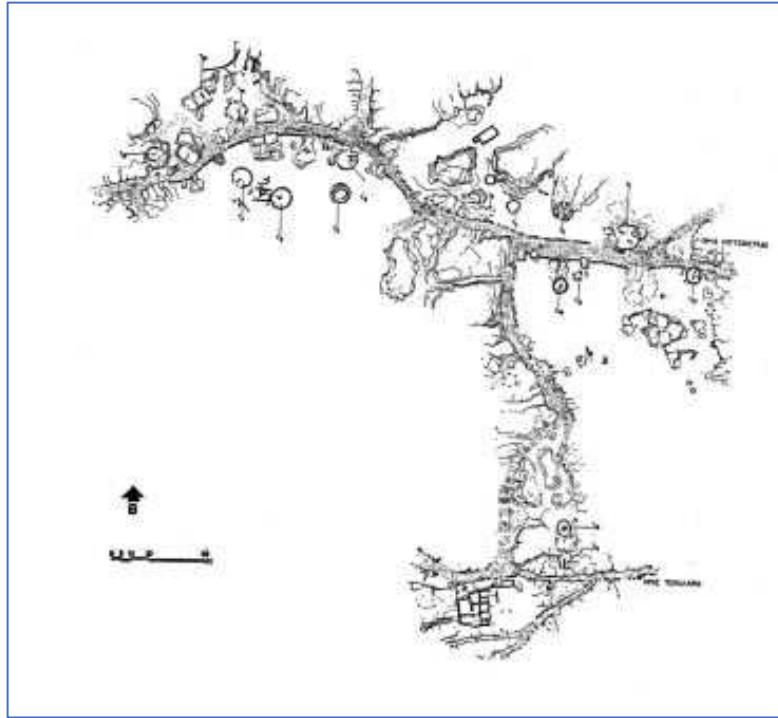


Figura 22 - Necropoli di Tsikalario, planimetria (KAKLAMANI 2017, fig. 11)

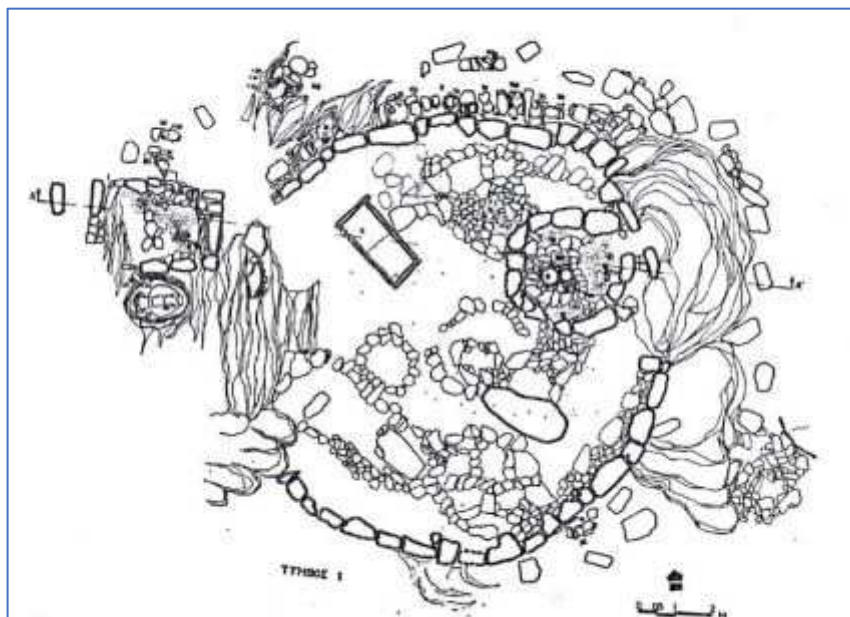


Figura 23 - Necropoli di Tsikalario, planimetria (KAKLAMANI 2017, fig.11)

4.4.2 Amorgos

Amorgos è la più occidentale delle isole Cicladi, ubicata tra Naxos e Stampalia, in posizione strategica nelle rotte da e per l'Asia Minore. Secondo le fonti letterarie, l'isola non appartiene alle Cicladi ma alle Sporadi (Strabone, X, 19, 12). Per quanto riguarda il nome, è collegato a Semonide, detto di Amorgos e alla colonizzazione da parte di Samos delle tre principali città, Minoa, Arkesine e Aigiale. L'isola fu abitata fin dal Tardo Neolitico, come attesta il rinvenimento di punte di freccia in ossidiana a Minoa. Amorgos vide il massimo splendore nel periodo cicladico: in località Markiani fu scoperta un'acropoli del III millennio (MARANGO 1984: 99-103). Per il Bronzo Medio e per il Bronzo Tardo abbiamo pochissime notizie, dovute alla mancanza di ricerca sistematica. Per l'epoca storica abbiamo maggiori informazioni grazie alle fonti epigrafiche e numismatiche oltre che a ritrovamenti archeologici. Durante il periodo geometrico l'isola fu sotto l'influenza di Naxos e fu fondata la città di Arkesini, mentre nel VII sec. a.C. fu fondata Aigiale dai coloni di Mileto; le due città, insieme a Minoa, furono centri molto fiorenti (MARANGO:1984)

4.4.2.1 Minoa

Gli scavi condotti nel 1989 (MARANGO:2002: 250-261) hanno dimostrato che la città fu abitata fin dal Protogeometrico (X sec. a.C.) e che poi sulle strutture più antiche vennero costruiti edifici di età ellenistica e romana, ancor'oggi visibili. Dell'abitato geometrico fu rinvenuta l'acropoli difesa naturalmente, che domina l'antico porto di *Katapola*.



Figura 24 - Minoa, pianta del recinto con evidenze funerarie (KAKLAMANI 2017, fig. 8)

Per l'epoca arcaica, nonostante il mancato rinvenimento di edifici, le poche iscrizioni, per lo più funerarie, e la qualità delle sculture di marmo ritrovate, costituiscono testimonianze importanti sulla fioritura non solo della città ma anche dei rapporti che Amorgos stringe con Naxos, Paros, Samos e l'area ionico-anatolica. A Minoa furono scavate tre tombe di medio geometrico all'interno dell'abitato della Città Bassa (fig. 24). Queste tombe (due cremazioni di adulti appartenenti a un guerriero, una donna e un bambino in *enchytrismòs*) sembrano essere diventati luogo di un culto (degli antenati) nel primo periodo arcaico, periodo in cui furono racchiusi da un muro di cinta e inglobati nelle fortificazioni (MARANGOU: 2002).

4.4.3 Thera (Santorini)

Thera è una delle isole più a sud dell'arcipelago, di natura vulcanica, in parte sommersa dopo una serie di cataclismi gli ultimi dei quali avvenuti all'inizio e metà del secolo scorso.

Fu abitata a partire dal III millennio, quando subì l'influsso della vicina Creta, sia nella ceramica che nell'architettura privata (le case a pianta quadrata sono molto simili a quelle dell'isola di Creta). Verso la fine del terzo millennio un'eruzione distrusse ogni cosa, aprendo un vuoto riempito poi di acqua al centro dell'isola. All'inizio del I millennio fu invasa dai Dori che fondarono Thera. Ai Dori si deve la nascita di una ceramica indigena rinvenuta negli strati di cenere che ricoprono la necropoli e databile al IX a.C. e che prosegue con gli stessi caratteri fino al IV a.C. (GAETRINGEN 1934: 2260-2302).

Si tratta di una ceramica di stile geometrico che, pur presentando influssi di quella del Dipylon, è concepita secondo uno spirito del tutto differente. La decorazione è in un certo senso più libera, senza il ripudio di elementi cretesi o cicladici e aperta poi ad accogliere motivi orientalizzanti. La decorazione si concentra sulle spalle e sul collo del vaso, la cui parte inferiore è campita da linee orizzontali.



Figura 25 - Ubicazione delle necropoli nell'antica Thera (KAKLAMANI, 2020 fig.1)

4.4.3.1 Thera

L'antica città di Thera è ubicata sulla collina di Mesa Vuono a sud-est dell'isola. L'arco cronologico in cui si estende la vita della città va dall'VIII sec. a.C. fino all'VIII sec. d.C. Sono note tre necropoli, due che si associano alla città antica e la terza a Kamari, uno dei porti della città (cfr. fig. 25; KAKLAMANI: 2020: 89). La necropoli sul lato sud-orientale è quella di Mesa Vuono, che copre un arco cronologico compreso tra l'VIII sec.a.C. e la metà del VI sec. a.C. Si tratta essenzialmente di tombe a camera e semplici tombe a fossa, scavate nella roccia o costruite in pietra contro i muri di terrazzamento che si estendevano su cinque livelli. Le tombe a camera contenevano più sepolture, utilizzate anche in periodi successivi, mentre le tombe a fossa sono sepolture individuali in vaso. Circa la metà delle sepolture erano ad incinerazione, mentre solo il 30% erano *enchythrismòì*. Nella maggior parte delle sepolture sono state individuate delle offerte votive che dunque attestano la presenza del culto degli antenati.

Significativo è che all'interno di alcune tombe a camera si siano rinvenute delle pire sacrificali.



Figura 26 - Necropoli di Mesa Vuono, sono evidenti nella rappresentazione le terrazze cui sono appoggiate o scavate le sepolture (KAKLAMANI 2020, fig. 7)

Capitolo 5

Analisi dei contesti funerari per fasi

In questo capitolo i contesti funerari saranno esaminati per fasi cronologiche e dunque suddivideremo il periodo di nostra competenza tra: Protogeometrico (1050-900 a.C.) – Geometrico (900-700 a.C.) - Arcaico (700-508 a.C.). Se nel capitolo precedente l'arcipelago è stato esaminato da nord a sud secondo una disposizione geografica e con uno sguardo volto anche alla storia generale della singola isola, in questo capitolo i contesti funerari saranno esaminati fase per fase proprio per capire i cambiamenti avvenuti nelle modalità di sepoltura nel passaggio da un periodo all'altro. Sarebbe inoltre necessario capire come queste variazioni siano influenzate da modifiche culturali e socio-politiche. Le evoluzioni storiche si presentano sempre interessanti sia per quel che concerne l'origine degli avvenimenti, sia per i processi che si innescano concretizzandosi sotto varie forme, il cui riflesso risulta percettibile tanto nella cultura materiale quanto in quello che riusciamo a leggere nella ritualità. I cambiamenti, con le specifiche differenziazioni, appaiono come i risultati di un lungo processo che nella lettura archeologica si rivela di difficile interpretazione e soprattutto di difficile lettura.

5.1 Protogeometrico (1050 a.C.- 900 a.C.)

Si cercherà di individuare i tratti distintivi del periodo Protogeometrico nelle Cicladi attraverso i dati scientifici inerenti al contesto geografico e storico preso in esame. Nelle isole Cicladi, la civiltà micenea post-palaziale appare attiva durante il TE IIIC in un buon numero di centri, noti soprattutto nel circondario di Creta, che constano di una periodizzazione piuttosto ampia, anche se tali insediamenti sono di complessa identificazione e comprensione in quanto buona parte di essi è stata oggetto di indagini solo parziali. Le indagini, spesso ancora sommarite sono rese difficoltose dalla presenza di strutture medievali e moderne che insistono su quelle più antiche; in larga misura i rinvenimenti archeologici si concentrano nel periodo del TE IIIC (KOUROU: 2001); tuttavia, la più antica ceramica proveniente dall'area è costituita proprio da numerose evidenze del periodo Protogeometrico. Il numero relativamente esiguo di insediamenti protogeometrici individuati e scavati in maniera estensiva può essere spiegato con la scarsa visibilità archeologica del materiale, cioè per il fatto che il Protogeometrico è stato in qualche modo obliterato dalle epoche successive ma anche perché, essendo ancora viva la tradizione dell'elladico, il passaggio non è chiaramente visibile né distinguibile. Questo passaggio diventa più evidente nelle epoche successive.

Durante il periodo Protogeometrico si avverte un grande cambiamento nelle pratiche funerarie: si riconoscono sepolture singole invece che collettive come erano nell'epoca precedente, tombe a fossa o a cassa invece che a camera. Le sepolture note, soprattutto rispetto all'epoca precedente sono numericamente poche, la maggior parte delle quali si trova a Naxos; altre sepolture si sono rinvenute ad Amorgos, a Paros, a Sifnos, a Tinos, ad Andros e a Kea, ma tutte queste si datano al Protogeometrico tardo e solo quelle di Naxos si datano al passaggio dall'epoca micenea al Protogeometrico.

Le sepolture più antiche sono poche e scavate fra i resti d'età micenea, fatto questo che induce a credere ad una probabile interruzione di vita dell'abitato e ad un abbandono del sito o quanto meno ad una forte contrazione dell'abitato stesso. Un'altra caratteristica che si nota nelle sepolture del Protogeometrico è il culto degli antenati, come se si avvertisse l'esigenza di rispettare il passato creando una sorta di tradizione della memoria, un richiamo ad un'epoca che diviene quasi mitica in quanto a splendore; a cui si sente l'esigenza di appartenere e da cui ci si sente di discendere: in effetti anche ad Haplomata la ceramica micenea viene rinvenuta anche nella sepoltura protogeometrica.

Si rinvengono piccoli gruppi funerari e questo ci dà la dimensione anche dei cambiamenti sociali intercorsi nelle isole; il fatto che ci fossero più necropoli nel territorio testimonia che gli insediamenti, almeno in una fase iniziale del Protogeometrico, non fossero più accentrati in un'unica grande realtà, ma piuttosto in piccoli gruppi.

La nostra attenzione per il periodo in esame sarà rivolta verso due soli casi studio che sicuramente forniscono un'importante mole di informazioni scientifiche, ovvero il sito di **Haplomata**, e il sito di **Grotta**, entrambi situati nell'isola di Naxos, nelle Cicladi meridionali.

All'interno del sito di Haplomata è stata rinvenuta una tomba risalente al periodo del Protogeometrico antico, la numero 12 (KOUROU: 2015), che conteneva insieme a ceramica del Protogeometrico antico anche una piccola *lekythos* sub-micenea. Le prime indagini archeologiche condotte nel sito di Naxos vennero avviate agli inizi del XIX secolo da Clon Stephanos, il quale si impegnò in attività di scavo di alcune necropoli dell'Antico Elladico in zone disparate dell'isola; conseguentemente, l'attenzione si focalizzò anche nella zona sepolcrale di Haplomata. Scavi successivi vennero eseguiti nel 1992 dall'Istituto Archeologico Germanico sul promontorio di Palati, a nord di Grotta, portando alla luce reperti del Neolitico e dell'Età del Bronzo. Nel cuore centrale dell'isola, nella fertile valle di Tragaia è situata Haplomata, un sito archeologico di straordinaria importanza che testimonia la presenza e l'attività delle antiche comunità che abitarono l'isola durante l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro.

5.1.1 Haplomata

La storia degli studi sulla necropoli di Haplomata ci conduce in un percorso attraverso il tempo, che testimonia la continua attenzione degli archeologi nel comprendere e preservare il patrimonio storico delle isole Cicladi.

I primi rilevamenti vennero intrapresi proprio intorno al XIX secolo, periodo storico in cui i viaggiatori si cimenteranno nella descrizione delle evidenze individuate; tuttavia, sarà solo nel secolo successivo che si assisterà ad un rafforzamento di attività di scavo e ricerche approfondite sulla necropoli, attraverso le quali emergeranno numerose sepolture e corredi funerari che forniranno informazioni sulla vita e sulla cultura delle antiche comunità cicladiche.

Tra i pionieri che si dedicarono allo studio di Haplomata, vi fu Christos Tsountas (TSOUNTAS: 1899). Le sue scoperte fornirono una visione iniziale delle tombe e della cultura materiale delle Cicladi. Successivamente, hanno contribuito altri studiosi come Nikolaos Zaphiropoulos (LEMOS:2022) e, più recentemente, le missioni archeologiche greche e internazionali attraverso ricerche sempre più approfondite con metodologie avanzate. Sono state utilizzate sia quelle di natura classica come lo scavo, sia quelle moderne come l'uso di tecnologie applicate all'ambito dei beni culturali, che ne hanno consentito degli approfondimenti notevoli, favorendo l'emergere del carattere multidisciplinare della ricerca archeologica.

In sintesi, la storia degli studi sulle tombe di Haplomata rappresenta un percorso ricco di scoperte e di contributi scientifici, che continuano ad arricchire la nostra comprensione della vita e della morte nelle antiche comunità delle Cicladi. Trattata, con brevi cenni, la storia degli studi, si rende necessario scendere nei dettagli della questione che riguarda più specificamente l'architettura funeraria di Haplomata, le cui necropoli sono situate sulla zona collinare poco sopra l'insediamento di Grotta, cui facevano indubbiamente capo nell'antichità (RENFREW-DOUMAS: 1985).



Figura 27 - Lekythos SM dalla tomba 12 di Haplomata (Naxos), Museo Archeologico di Naxos (KOUROU:2015, fig. 8)

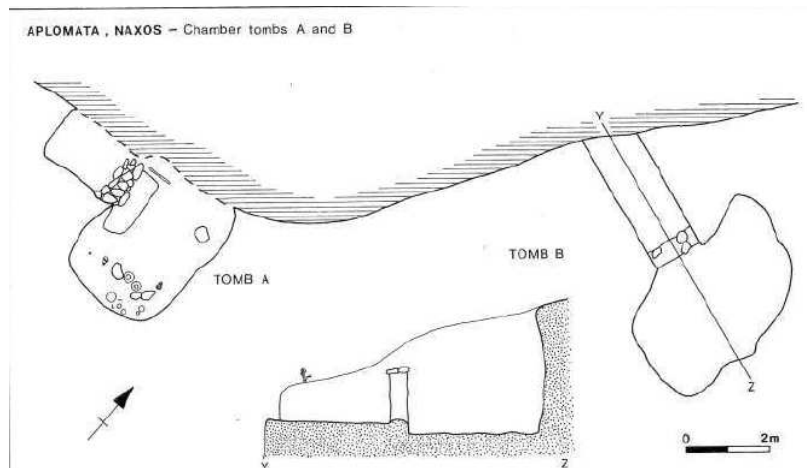


Figura 28 - Pianta delle Tombe A e B della necropoli Haplomata (BARBER: 1987: 236)

La sepoltura in questione, la tomba 12 era costituita da una fossa di piccole dimensioni e non conteneva ossa, né resti di pira. Per tale ragione si è stati indotti a pensare che si trattasse di una tomba infantile, forse di una bambina, come lascia supporre la presenza di un peso da telaio (Kontoleon:1960). Il corredo, inoltre, era affiancato anche dalla presenza di una coppa monoansata importata, un *thelastron* di fabbrica locale con molti paralleli nelle tombe del Protogeometrico antico di Lefkandi, e la *lekythos* sub-micenea che si data al cosiddetto periodo di Transizione (dal sub-miceneo al Protogeometrico) (Cfr. Mountjoy: 1999: 937)

5.1.2 Grotta

Un altro importante sito che restituisce elementi databili al Protogeometrico in cui è ancora viva la tradizione micenea precedente è il sito di Grotta, ove è stata rinvenuta una sepoltura che risulta essere una semplice fossa segnalata da un masso enorme, non lavorato posto come segnacolo, mentre la tomba era protetta da un recinto all'interno del quale era stato creato lo spazio necessario per il culto funebre. La sepoltura è databile al Protogeometrico Medio, è stata rinvenuta aperta fra le rovine delle abitazioni micenee e questo elemento è molto importante dal punto di vista topografico poiché è indice di una contrazione dell'abitato rispetto all'epoca precedente (LAMBRINOUDAKIS:1985:145, tav. 55b; 1988:239, fig. 10; KOUROU:2015:86-87) Tale sepoltura (II-Grotta 1985) contiene un'incinerazione, accompagnata come corredo da una coppa monoansata, che in base allo sviluppo tipologico teorizzato da V. D'A. Desborough a Lefkandi (DESBOROUGH: 1980:294, fig. 7, D-E) appartiene al Protogeometrico Medio, ovvero alla prima metà del X secolo a.C. È stata individuata una fossa per la pira, per le offerte al defunto e per le cerimonie che seguivano la sepoltura. Si tratta della forma completa di una nuova tipologia tombale a Naxos, cioè quella della sepoltura singola per incinerazione del defunto, pira per il culto e peribolo, che appare nel periodo Protogeometrico tardo. Questa tomba, per altro tipicamente protogeometrica, era però sormontata da un'*hydria* dell'epoca TE IIIC (KOUROU:2020:11-22; KOUROU:2015:18-21). Il valore implicito di questo vaso e del suo impiego, in quanto testimonianza di un culto degli antenati, è stato molto discusso, così come quello di reperti simili su tombe del periodo Protogeometrico (KOUROU:2015:85-87). Il richiamo al ricordo in termini di memoria è molto evidente.

Un altro elemento, che fa la sua comparsa nelle Cicladi nel corso del periodo Protogeometrico e si ricollega alle pratiche funerarie, è una forma di culto (probabilmente per gli antenati dato che le strutture non coprono quasi mai sepolture ma fosse vuote) che si svolge sopra le tombe in una piccola esedra, generalmente circolare, realizzata con ciottoli di mare su un pavimento in argilla. Questa pratica culturale su piccoli spazi pavimentati o acciottolati su tombe, a volte vuote, costituisce una forma di culto degli antenati ed è uno dei nuovi elementi che si sviluppa in alcuni siti dell'Egeo per tutta la durata dell'età Geometrica; esso rappresenta un chiaro richiamo alla memoria del passato, da cui evidentemente non ci si vuole distaccare, ma anzi si fa in modo di creare una sorta di continuità, proprio nel momento in cui è finita, dal punto di vista insediativo, l'epoca dei palazzi e si è passati ad un altro modo di abitare.



Figura 29 - Sito di Grotta, Nasso. (KOUROU:2015:93, fig. 11b).

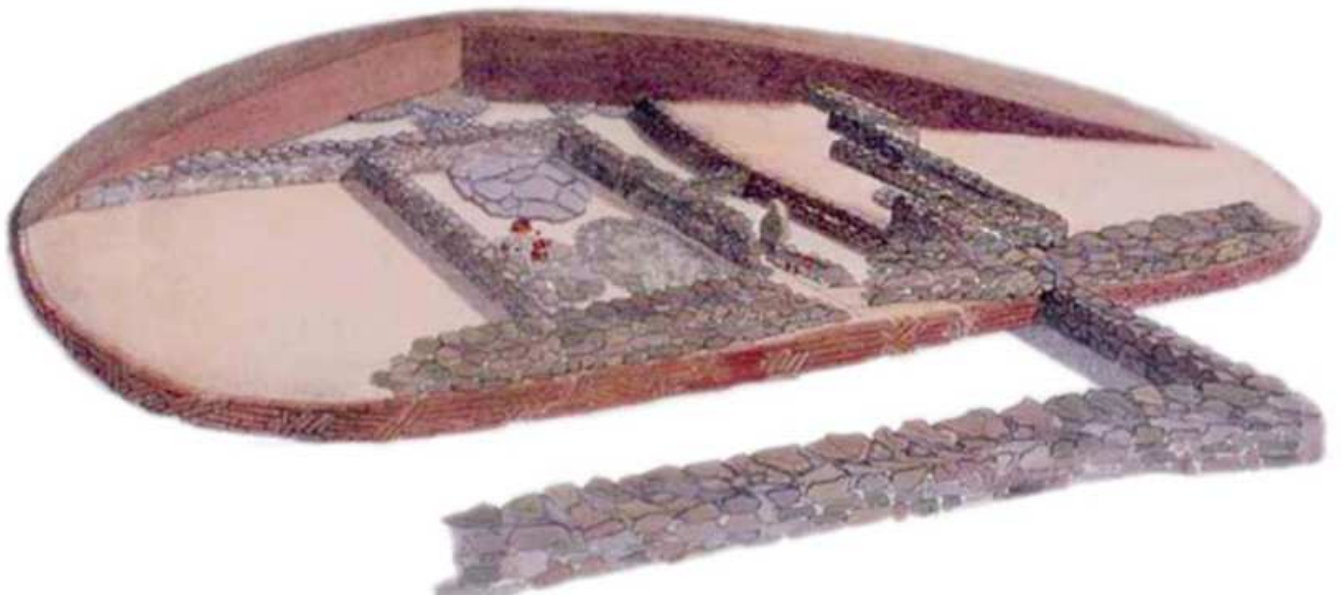


Figura 30 - Ricostruzione del sito di Grotta, Nasso. (Lambrinouidakis: 2001:14), si notano anche i piccoli recinti interni

5.1.3 Le strutture

Il passaggio dal periodo miceneo al Protogeometrico è già percepibile a livello strutturale nei pochi contesti funerari noti (figure 29 e 30); si utilizzano tombe a cassa e a cista piuttosto che a camera. Ciò che si percepisce come cambio reale rispetto all'epoca precedente è l'utilizzo dell'incinerazione, un tipo di incinerazione secondaria dal momento che il luogo delle pire è sempre un luogo comune. A livello ideologico, l'incinerazione cambia completamente il modo di pensare le sepolture e la morte in sé. Mentre prima le spoglie del defunto sono il contatto con la morte stessa, l'incinerazione rappresenta invece la completa distruzione del corpo del defunto. Anche avere delle aree 'comuni' dove avviene la cremazione cambia la concezione di collettività, legata ad un momento di decadenza politica, sociale ed economica. Le sepolture del Protogeometrico, sia nel caso di Haplomata che di Grotta si trovano in contesti micenei in disuso, cosa questa che indica una contrazione degli insediamenti e della popolazione.

Quello che risulta evidente è la creazione all'interno delle sepolture di piccole apparecchiature utilizzate per le offerte che stanno ad indicare il culto degli antenati, sottolineando così, il legame con un passato eroico.

5.1.4 I corredi

Per quanto concerne i corredi nelle tombe del Protogeometrico, l'esempio di Haplomata nella piccola sepoltura forse di bambina, mostra la presenza di una lekythos sub-micenea accanto ad elementi che diverranno tipici del Geometrico, come il *thelastron*, una coppa monoansata di importazione oltre che un peso da telaio.

5.2 Periodo Geometrico (900 a.C.- 700 a.C.)

5.2.1 Naxos: Plithos

Domande ancora aperte rimangono per quel che concerne il periodo di transizione all'interno della prima età del ferro, dal Protogeometrico al Geometrico nell'antica Grecia. La crescita sostenuta della popolazione nelle comunità continentali e insulari, la crescita economica e gli incentivi per il commercio a lunga distanza, il sostegno alla rinascita delle lettere e delle arti, gli sviluppi nei settori dell'ambiente politico e delle capacità organizzative amministrative, nonché la disponibilità delle necessarie capacità diplomatiche e militari sono probabilmente stati alcuni degli obiettivi più critici (Ahlberg:1971; Boardman:1998; Coldstream:2003; Kourou:1984; 1998, 1999; Lambrinoudakis:1988; Morrison-Williams:1968; Snodgrass:2000; Schweitzer:1971; Zafeiropoulou:1983; 2001; 2003; Zafeiropoulou-Agelarakis:2005).

Il sito preso in considerazione per comprendere tali dinamiche è situato nell'isola di Naxos, nell'insediamento di *Plithos*, nell'area specifica delle Cicladi meridionali. A Plithos sono state individuate e scavate più di 50 sepolture.

Si tratta di inumazioni di adulti, di numerosi enchythrimoi e di cremazioni che sono protette da piccoli recinti. L'incinerazione non era primaria ma secondaria, difatti al centro dell'area scavata è stata individuata una grande area comune adibita alla cremazione dei defunti. I resti, dopo la cremazione, venivano depositi all'interno di fosse o di grandi contenitori, *pithoi*, anfore e *idriai*. (Alexandridou-Mazarakis Ainian:2021-2022:214).

Le sepolture hanno restituito un buon numero di vasi cronologicamente inquadrabili tra il periodo Protogeometrico e la fine del periodo geometrico. Esse hanno fornito anche alcuni pezzi d'oro e d'argento, oggetti in bronzo e in osso, strumenti legati alla tessitura in argilla e conchiglie.

Relativamente alla produzione ceramica emersa dagli scavi sistematici effettuati sul sito, il territorio di sepoltura di Plithos, grazie agli scavi di Zaphiropoulou, ha prodotto sepolture i cui corredi funebri, principalmente ceramiche fini e grezze, sono datati ai periodi Protogeometrico Tardo e Geometrico Tardo. L'archeologo menziona nei suoi scritti circa 60 recipienti, principalmente dei periodi del Protogeometrico Antico e del Protogeometrico Medio. Per quanto riguarda le ceramiche grezze, i recipienti pitoidei con basi piatte ("gruppo a") o con piede a treppiede ("gruppo b") sono una forma comune per le urne cinerarie finora riscontrata in contesti del Proto, Medio e Tardo Geometrico.

In termini di somiglianze nella forma e nello stile, queste ceramiche possono essere considerate come facenti parte di una *koinè* locale di forme pitoidee, che diventano in seguito una vera e propria classe specializzata di ceramica finora nota per essere stata utilizzata principalmente in contesti funerari. Queste forme appaiono sia nella necropoli settentrionale di Naxos, che in quella meridionale. (Fig. 31).



Figura 31 - Pithos a tre piedi dalla necropoli Settentrionale, inv. n. 6651, Naxos, (ZAPHIROPOULOU-REBER)

Sul *pithos* sono raffigurati animali realizzati in modo schematico nei pressi di un'imbarcazione; questa combinazione proviene da altre botteghe dell'Egeo; la precoce iconografia di questi vasi nassiani grezzi sottolinea la loro importanza nel consumo e nel simbolismo funerario.

5.2.2 Naxos: Tsikalario

Sempre a Naxos, un'altro esempio di necropoli che presenta una frequentazione che va dal Geometrico Medio fino ad epoca Arcaica è Tsikalario, nel settore centrale dell'isola. La necropoli è stata scavata negli anni '60 da Photini Zaphiropoulou e Christos Doumas e il suo materiale ceramico è attualmente oggetto di studio da parte di Xenia Charalambidou (ZAPHIROPOULOU:1983; 2001:285-292; 2001b:7-11; 2008-9; CHARALAMBIDOU:2008; 2009; 2011; 2010-12;; 2017a).

Si riconoscono due fasi cronologiche all'interno della necropoli, una relativa al Geometrico e una all'Arcaico.

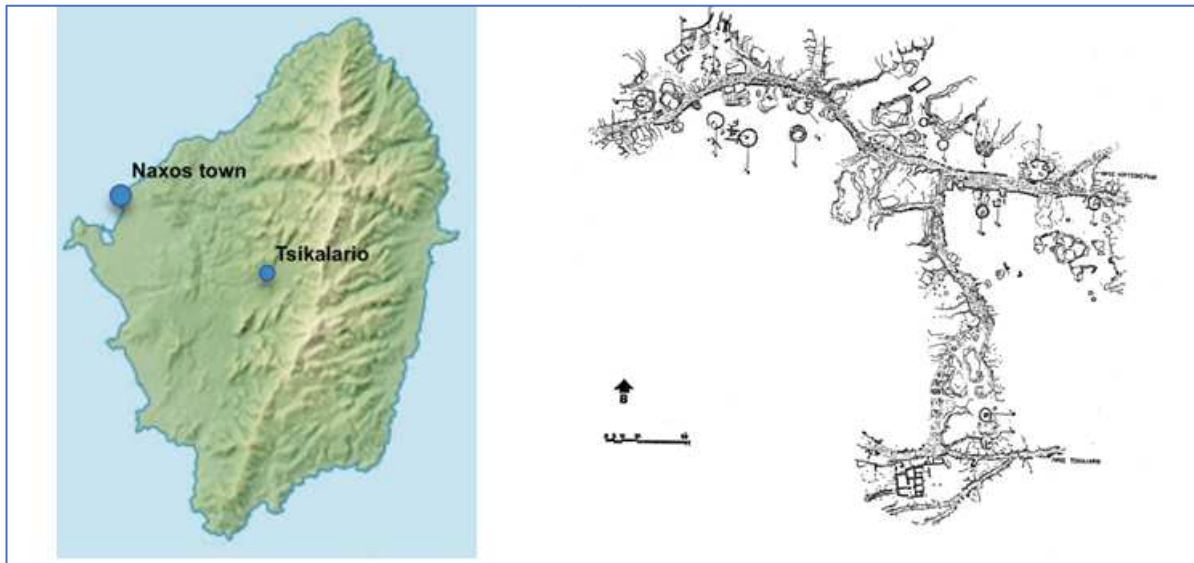


Figura 32 - Insediamento di Tsikalario (CHARALAMBIDOU-KIRIATZI-MULLER:2017)

Le Strutture funerarie più impressionanti di Tsikalario, le cui forme sono uniche per Naxos e le Cicladi, consistono in tumuli funerari circolari ed ellittici. Gli studiosi distinguono due tipi di tumuli, quelli più bassi sembrano relativi all'VIII sec. a.C. mentre le loro periferie sono state utilizzate fino all'epoca classica.

A metà degli anni '60, furono scavate numerose sepolture, la maggior parte delle quali erano già state saccheggiate. Anche le poche tombe integre hanno restituito relativamente pochi reperti. Sono stati individuati e scavati circa 18 tumuli di diverse dimensioni (da 7 a 12 m di diametro) e forma (per lo più rotonde, solo due rettangolari). Due tumuli non contenevano alcuna tomba, ma erano semplici accumuli di pietre che è possibile interpretare come luoghi adibiti alla memoria. Oggi dei tumuli si conservano solo i perimetri costituiti da una sorta di muretti in pietre non sbozzate poste in opera a secco (Charalambidou:2021:311-329).

La maggior parte dei tumuli conteneva delle divisioni costituite da muretti di pietra più piccoli che circondavano le singole tombe. Al centro, sono stati rinvenuti strati di cenere che probabilmente sono l'esito della completa combustione dei defunti.

Nelle tombe sono stati rinvenuti frammenti di ceramica dell'epoca geometrica, alcune armi e alcuni gioielli d'oro.

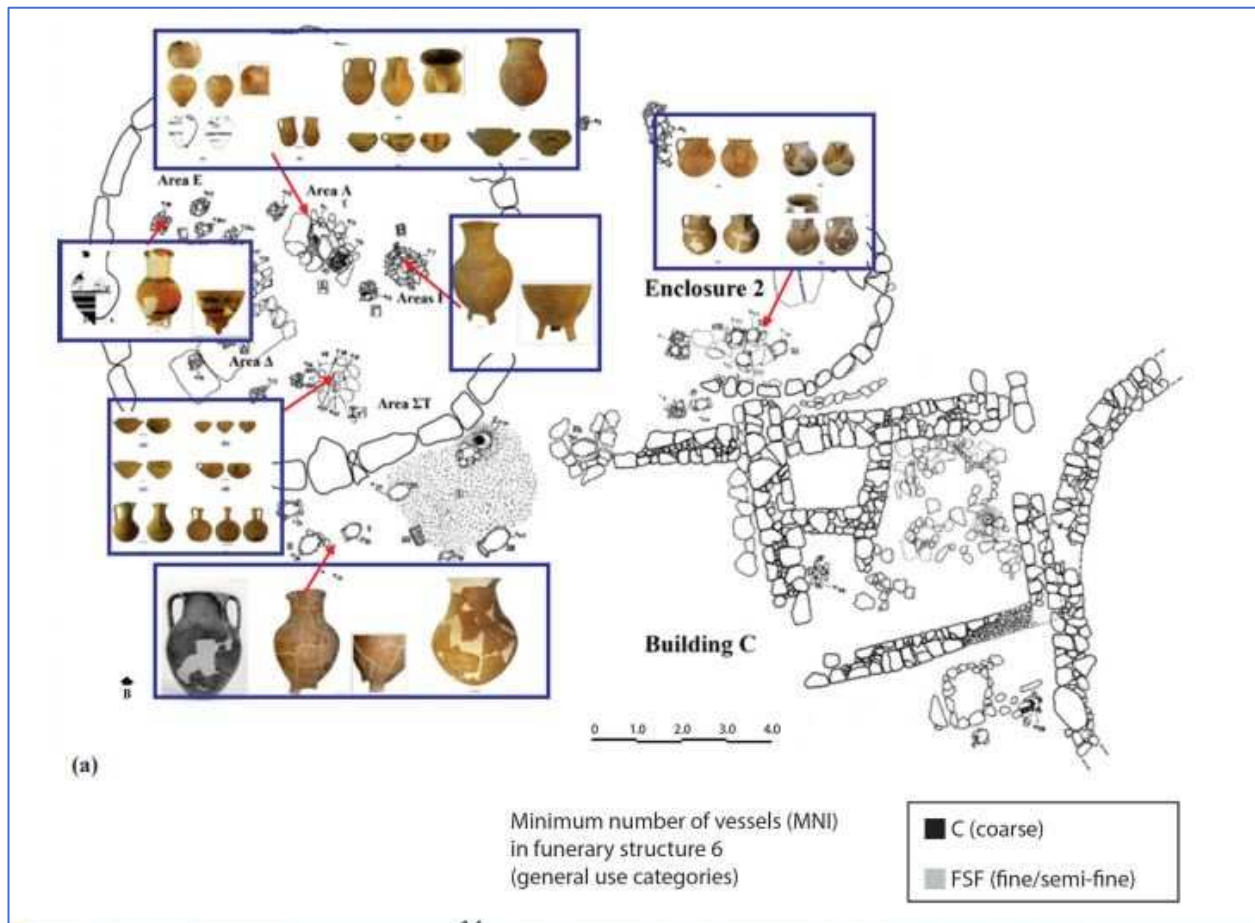


Figura 33 - Tumulo 6 da Tsikalario con la ceramica rinvenuta (CHARALAMBIDOU: 2021, fig. 3)

Inoltre, sono stati rinvenuti resti di ossa accanto a resti di frutta (endocarpi di uva, noci e fichi) che probabilmente erano le offerte culturali in forma di cibo. In uno dei tumuli è stata individuata anche una grande lastra di pietra piatta che probabilmente fungeva da tavola sacrificale. Sia all'interno che accanto ai tumuli sono stati rinvenuti grandi vasi di argilla, che vengono interpretati come urne per ceneri, anche se pochissimi di essi contenevano resti di pira e di ossa: la maggior parte conteneva sabbia.

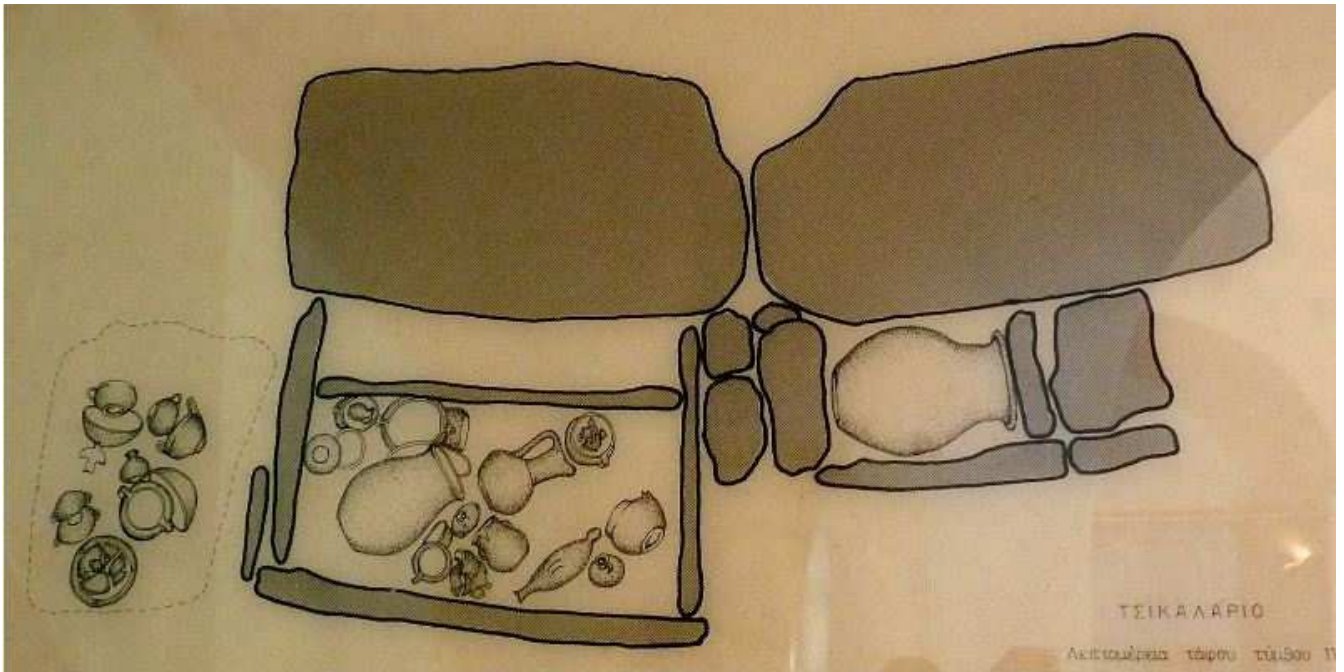


Figura 34 - Disegno di sepoltura con deposizione dei corredi (<https://azalas.de/en/naxos-geometric-cemetery-tsikalario/>)



Figura 35 - Immagini dei gioielli conservati al museo di Chora (<https://azalas.de/en/naxos-geometric-cemetery-tsikalario/>)

I beni funerari provenienti dal loro interno risalgono principalmente ai periodi Medio Geometrico e Tardo Geometrico. Un gran numero di oggetti ceramici, circa 400, costituiti sia da vasellame fine che grezzo, sono stati recuperati dalla necropoli di Tsikalario: principalmente ceramiche ma anche figurine, perline e pesi da telaio.

Altri tipi di sepolture e strutture sono state trovate nel sito, come una tomba a cassa (n. 11), accanto a un recinto rettangolare, e una fossa. Queste sepolture sono state trovate nell'area della necropoli,

spesso vicino all'area periferica dei tumuli, che si riferisce almeno fino alla fine dell'Arcaico o all'inizio del periodo Classico.

Il materiale ceramico proveniente dalla necropoli di Tsikalario, fa dedurre quanto questo possa essere considerato il miglior caso di studio su Naxos del periodo geometrico per la visualizzazione della variazione intrasito nella morfologia, nelle fasi di preformatura della fabbricazione dei recipienti e per un'ampia tipologia di forme ceramiche da tavola.

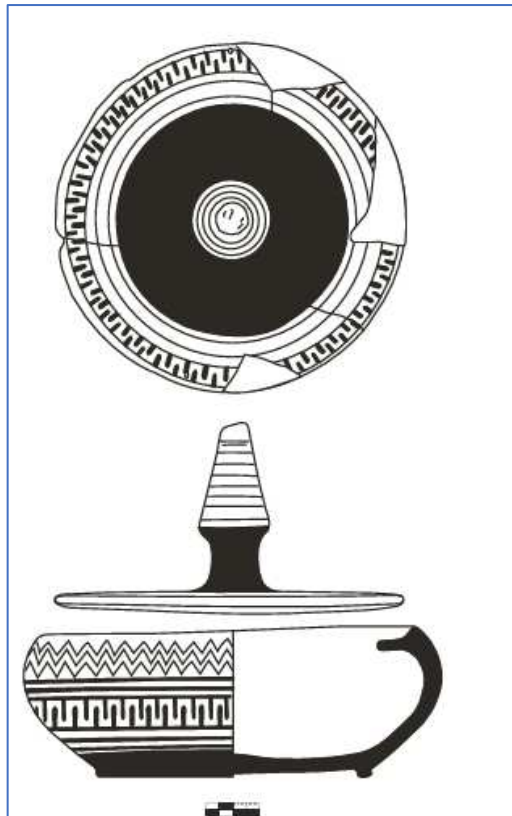


Figura 36 - Recipiente chiuso (anfora o recipiente pitoide senza manici) da Tsikalario (interno del tumulo 6), inv. n. 3848. (H. Iliadis. Disegno: B. Konnemann)



Figura 37 - Tsikalario, pisside piatta da Tsikalario (fuori dalla Tomba a Cassa 11), inv. n. 3881 (Iliadis. Disegno: Charalambidou).

La parte esterna del basso tumulo 6 sembra essere stata utilizzata dalla metà del Geometrico Medio alla fine del Geometrico Tardo e fino al periodo Arcaico, come a voler creare una sorta di connessione tra i defunti. (CHARALAMBODOU: 2021: 189).

Vi sono giare grezze per la conservazione, anfore e brocche da cucina per *enchytrismo* e/o rituali funerari.

Sono state rinvenute anche pentole dalla parte esterna al tumulo che possono essere datate probabilmente al Medio Geometrico e al Geometrico Tardo e che includono una giara a tre piedi fatta a mano con decorazioni incise e una giara senza manico fatta a mano; significativa è un'altra anfora grezza per la conservazione (MN 3800) (fig. 30) della stessa forma e probabilmente della stessa o simile tecnica (ovvero, l'assistenza di un tornio è qui evidente) come l'anfora grezza MN 3825 (figg. 39-40).

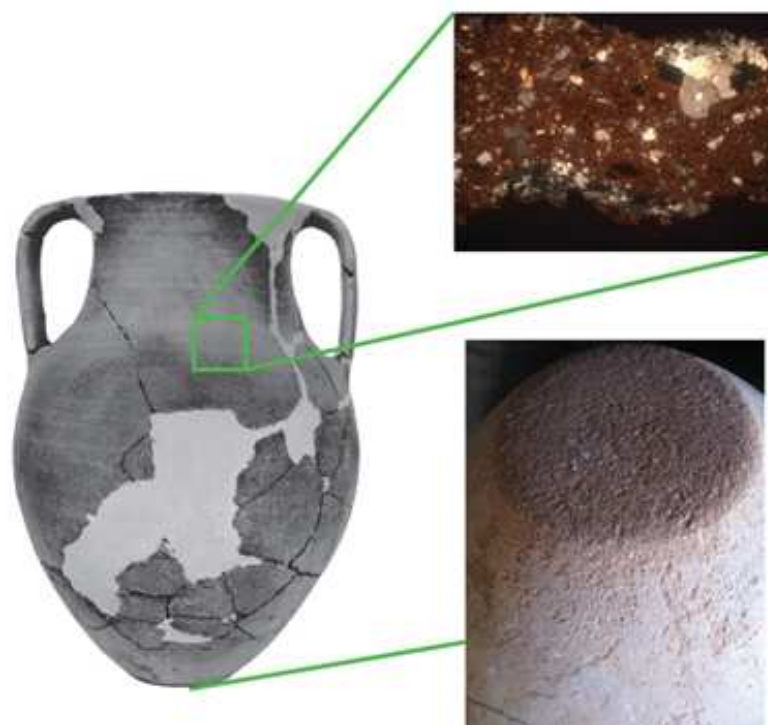


Figura 38 - Tsikalario. Anfora grezza per la conservazione dall'esterno del basso tumulo 6 (MN 3800), (Charalambidou:2021, fig. 9)



Figura 39 - Tsikalario, Anfora grezza MN3825 (X. Charalambidou:2021)



Figura 40 - Tsikalario, Anfora grezza MN3825 (CHARALAMBIDOU:2021, fig. 6)

In base ai tipi di strutture funerarie e alle forme di recipienti utilizzate nel contesto della necropoli, si osservano due fasi cronologiche che ci danno segni chiari dei cambiamenti nella produzione di ceramiche grezze, mentre le ceramiche fini continuano ad essere fatte al tornio per la maggior parte. Nella prima fase (dalla prima metà fino al terzo quarto dell’VIII secolo a.C.), che coincide approssimativamente con il periodo di utilizzo dell’interno della maggior parte dei bassi tumuli a Tsikalario e l’inizio dell’utilizzo dei loro perimetri esterni, prevalgono le tradizioni di produzione a mano; infatti, le forme predominanti delle ceramiche grezze sono giare e anfore fatte a mano. Questa prima fase sembra gradualmente giungere alla fine, approssimativamente quando si nota l’utilizzo di qualche tornio per la produzione delle due anfore grezze. Medesima situazione per un’altra tipologia ceramica, ovvero per le brocche da cucina. Le giare menzionate sopra potrebbero essere state oggetto di commercio/scambio o introdotte dagli abitanti quando si sono trasferiti nell’entroterra.

Oltre a queste ceramiche grezze di Naxos, importazioni di ceramiche fini, probabilmente arrivate inizialmente al porto di Naxos, da regioni come Paros, l’Attica e persino Cipro, raggiungevano anche Tsikalario. Tali reperti, sia regionali dall’isola di Naxos che importati da altri siti dell’Egeo, indicano un aumento degli scambi e della mobilità dei beni nel VIII secolo a.C. sia all’interno dell’isola stessa, sia tra l’isola e l’esterno. Altrettanto importante è il fatto che, anche se tre campioni di anfore da conservazione provenienti dal tumulo basso n.6 a Tsikalario presentano inclusi caratterizzati da frammenti di roccia policristallina, sono comunque distintamente diversi, petrograficamente e chimicamente.



Figura 41 - Tsikalario, Anfora grezza MN3828 (X. Charalambidou:2021, fig. 4)

Tra questi c'è l'anfora MN 3800 (fig. 38), che insieme all'anfora MN 3825 (fig. 40) ha fornito le prime prove dell'uso del tornio sulle ceramiche grezze di Naxos dell'età del Ferro. Altre anfore da conservazione e brocche da cucina provenienti da Tsikalario sono state analizzate petrograficamente e chimicamente per comprendere la variabilità intra-isola, ma è interessante notare che, al momento, sembra che il tornio per la produzione dell'anfora MN 3800 possa essere stato impiegato anche per una pentola, utilizzando una argilla simile a quelle usate per la realizzazione delle giare da conservazione fatte a mano per Tsikalario.

Nell'età del Ferro Antico, e soprattutto nel periodo Geometrico, oltre all'importante città portuale di Naxos, sono documentate comunità sparse sia nelle regioni costiere che nell'entroterra dell'isola, riferendosi principalmente alle prove estrapolate dai siti cultuali e di sepoltura. A partire dal periodo Geometrico, i rilevamenti regionali su Naxos indicano anche una crescita demografica nelle zone di campagna.

Accanto alla dispersione documentata degli insediamenti, lo studio dei comportamenti nella produzione di ceramica consente una comprensione dettagliata delle dinamiche sociali. I risultati preliminari sulla variabilità degli inclusi nella necropoli di Tsikalario implicano che diverse comunità dell'isola fossero coinvolte nella produzione ceramica. Il fatto che differenti siti di produzione fossero probabilmente attivi sia nelle parti costiere che nell'entroterra è dimostrato anche dalla ricerca etnografica su Naxos.

Betty Psaropoulou ha documentato l'esistenza di forni per ceramica sia nella città portuale di Naxos che nell'entroterra; interessante è che la maggior parte dei forni ritrovati e conservati fino al XIX-XX secolo d.C. era situata nella parte centrale di Naxos; uno proviene da Tsikalario, mentre la più grande

concentrazione si trova a sud della necropoli. Questi possono indicare l'esistenza di risorse naturali di argilla nell'entroterra di Naxos, non lontano dall'area dell'antica necropoli. Le prove osservate di questo utilizzo finora sono note a Tsikalario (tumulo 6) a partire (almeno) dalla metà o dal terzo quarto dell'VIII secolo a.C. Le tecniche esistenti continuano a essere utilizzate, nonostante il tornio sia stato gradualmente introdotto nel processo di produzione.

Tra i ceramisti antichi di Naxos si comincia a notare una trasmissione di strumenti, forme e stili, specialmente nel VIII secolo, si adatta bene ad altri schemi di interconnessione evidenti sull'isola durante lo stesso secolo, specialmente i modelli di occupazione più densi che offrono prove di crescita demografica. Le interazioni tra ceramisti possono aver superato le comunità di produzione di ceramiche all'interno dell'isola e possono aver raggiunto altre comunità cicladiche. Oltre a Naxos, il tornio sulle ceramiche grezze è stato documentato da McLoughlin nell'isola di Andros, nel sito Geometrico di Zagora, tra le ceramiche utilizzate dagli abitanti durante l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

5.2.3 Paros: *Paroikia*

Un altro contesto di epoca geometrica che deve essere considerato è il cosiddetto *poliandron*, rinvenuto a *Paroikia*, nell'isola di Paros e databile al Tardo Geometrico. Ivi furono individuate due grandi ciste. La prima T 105, scoperta nel 1991, ha forma trapezoidale, con orientamento est-ovest, larga da 0,75 a 1,2 m e lunga 6,9 m

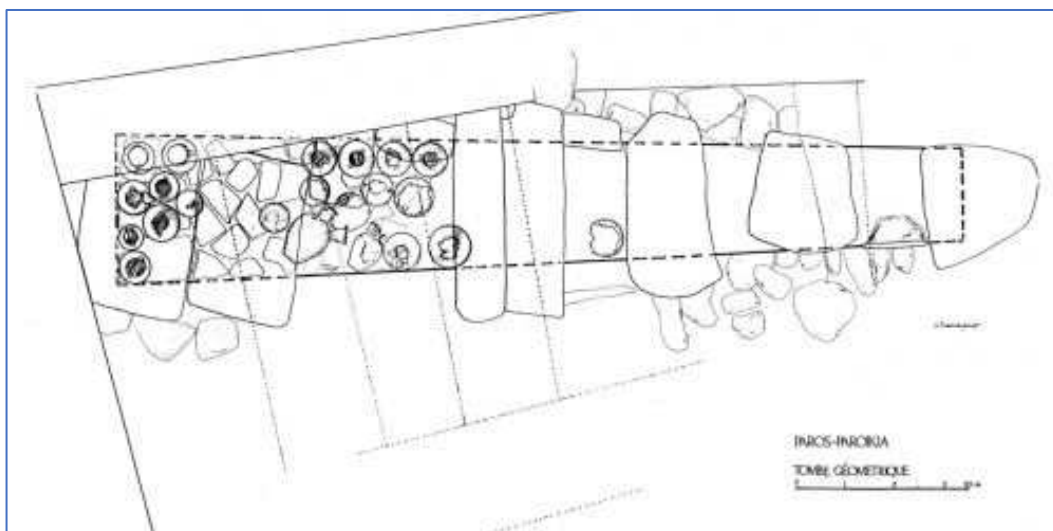


Figura 42 - T 105- grande cista collettiva (ZAPHIROPOULOU:1991, fig. 11)

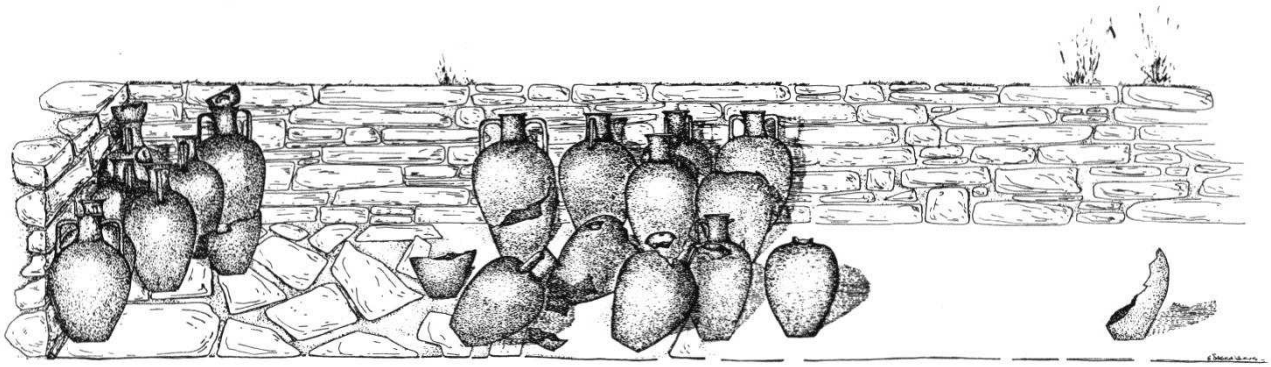


Figura 43 - T 105- ubicazione delle sepolture nella cista collettiva (ZAPHIROPOULOU:1991, fig. 12)

La seconda, T144, è stata scoperta agli inizi degli anni 2000, disposta su due livelli, è di forma rettangolare ed orientata in senso nord-sud, è la più grande delle due, dalle dimensioni di 4 m di lunghezza, 1,45 m di larghezza e 1-1,20 m di profondità. Per rivestire i lati delle due tombe furono utilizzate lastre di scisto, ma solo la T105 beneficia anche di una copertura di questo tipo a terra. Queste ciste erano ricoperte da lastre di pietra massicce ed estremamente pesanti.



Figura 44 - T 144 veduta delle urne cinerarie (TOUCHAIS-HUBER:2001, fig. 217)

Esse contenevano 140 vasi e resti incinerati di 118 uomini. Di questi, di cui 117 erano maschi e una sola femmina, avevano un'età compresa tra i 16 ei 60 anni circa. Questa fascia di età è simile a quella degli individui sepolti nella *polyandreia* associata alla guerra del Peloponneso.

Per quanto riguarda lo stato di salute, le persone sepolte nella *polyandreia* erano affette da malattie dentali, malattie degenerative delle articolazioni (presumibilmente dovute all'impegno in attività portanti abituali) e traumi scheletrici. I casi di trauma scheletrico includevano arti rotti, lesioni spinali e ferite da corpo tagliente subite durante conflitti armati (alcuni contenenti ancora frammenti di armi di ferro). Le urne cinerarie sono costituite da anfore in stile geometrico che contenevano ossa bruciate, probabilmente erano state deposte una accanto all'altra in posizione verticale, chiuse da piccoli *skyphoi* sul bordo.



Figura 45 - esempio di chiusura con skyphos (ZAPHIROPOULOU:2007, fig. 7 et 8.)

Le anfore presentano anche le prime scene figurate, e in questo caso assumono funzione di memoria e integrazione funeraria.

Il legame tra immagini di combattimento e rappresentazione della "bella morte", con relativa raffigurazione del defunto "eroizzato" diventa evidente e si collega con i resti presenti all'interno, riferibili a giovani guerrieri morti tra i 16 ei 30 anni. In due di queste anfore, inoltre, è presente un

foro circolare, probabilmente connesso ai rituali di "collegamento" con la superficie (LEPORE:2020:459).



Figura 46 - Anfora cineraria con foro connesso ai rituali con il mondo di sopra (LEPORE:2020, fig. 3)

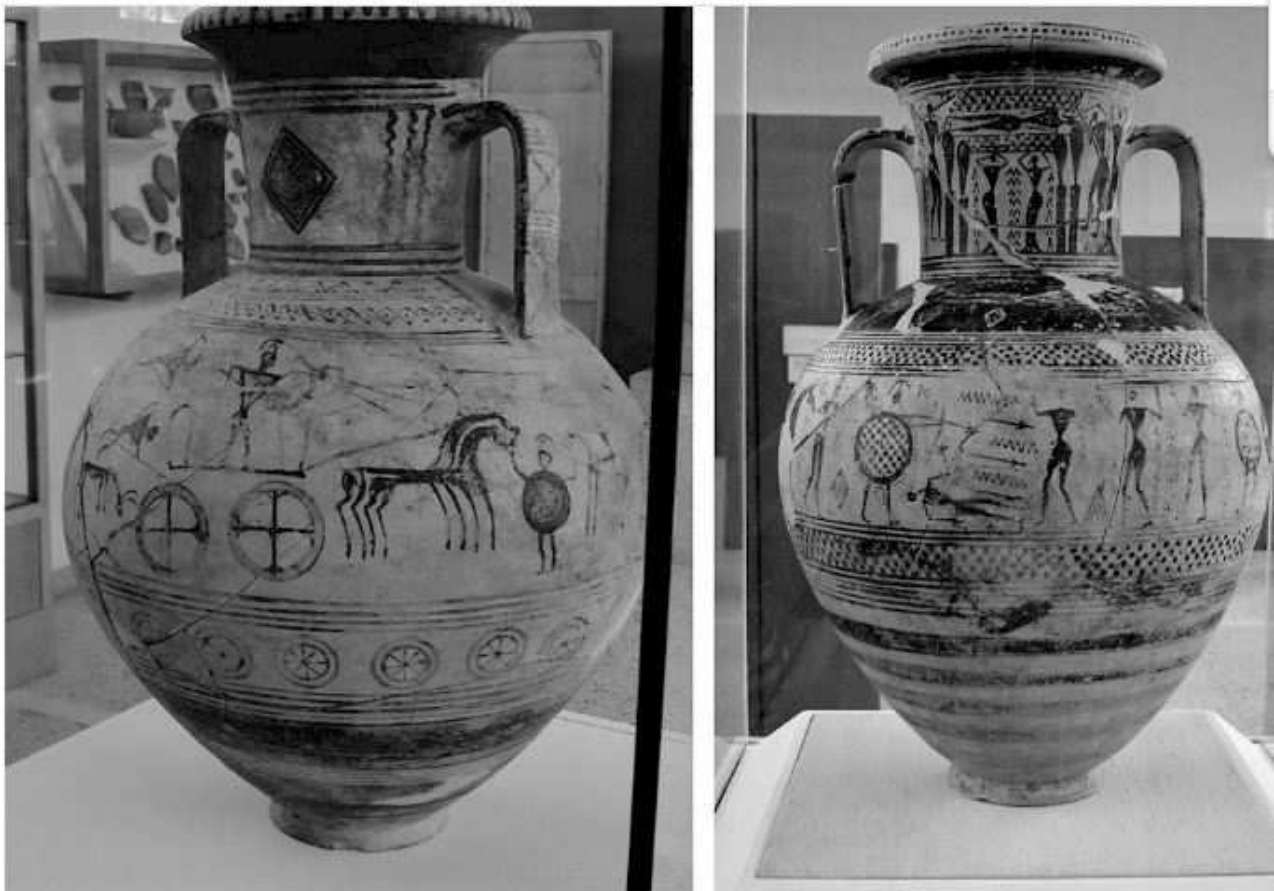


Figura 47 - Anfore cinerarie all'interno del poliandron, le raffigurazioni ovviamente riguardano scene di battaglia, come è tipico dei contesti di sepolture di militari (<https://www.ancientworldmagazine.com/articles/dead-are-many-polyandron-paros/>)

Le interpretazioni relative ad una tale e particolarissima sepoltura furono di un eccidio di massa in qualche battaglia anche se potrebbe trattarsi possibilmente della rimozione di una precedente necropoli, con raccolta delle sepolture precedenti per riunirle in un'unica sepoltura (sepoltura secondaria). Verso questa ipotesi porta soprattutto la ceramica rinvenuta all'interno che non è contestuale. Lo stile decorativo delle urne cinerarie suggerisce una varietà nella data di produzione e la natura della sepoltura per cremazione può significare che non è sicura la morte contemporanea di tutti questi uomini nello stesso evento.

5.2.3 Kimolos

La necropoli di Kimolos si colloca anch'essa nel periodo Tardo Geometrico; in essa non sono state infatti individuate sepolture relative al Protogeometrico. Sono distinguibili tre aree, i primi scavi sono iniziati nel 1953 sull'isola di Kimolos (COOK –BOARDMAN:1954:465). L'area scavata era in

prossimità del mare e qui furono individuate 22 tombe a incinerazione (KONTOLEON:1972:9-14). Già nel secolo precedente erano state individuate delle fosse collegate le une alle altre (OLIVER:1807:191-192): purtroppo di questo settore della necropoli, la cui esplorazione non fu completata da Kontoleon, non esiste documentazione grafica.

A cavallo tra il tardo geometrico e l'arcaico si pongono le necropoli di Thera, Mesa Vuono e Sellada. Le sepolture di Mesa Vuono erano a camera o a fossa appoggiate o scavate all'interno delle terrazze artificiali su cui era collocata la città. Le tombe a camera presentavano più utilizzi e contenevano più sepolture, mentre le tombe a fossa contenevano sepolture individuali del tipo ad incinerazione, in vaso. Quasi la metà delle sepolture singole era ad incinerazione, il 30% era costituito da enchythrismòì (KAKLAMANI:2020:89). In alcune sepolture si sono rinvenute delle offerte, come ossa incombuste di animali, in altri casi le ossa animali sono state rinvenute su pire poste in strutture vicino alle sepolture. Per quanto concerne i corredi ceramici, si rinvenivano vasi per bere e per versare. Pire si sono rinvenute anche all'interno di alcune tombe a camera. Sono pochi gli oggetti in metallo prezioso.



Figura 48 - Vaso funerario da Sellada (KAKLAMANI:2020, fig. 6 con bibliografia precedente)

La seconda necropoli, quella della Sellada, è stata frequentata dall'VIII fino alla metà del VI sec. a.C. e riutilizzata in epoca ellenistica e romana, causa questa di numerose spoliazioni e saccheggi nelle sepolture precedenti. Qui la maggior parte delle tombe sono a fossa con sepolture individuali, mentre quelle a camera sono simili a quelle osservabili a Mesa Vuono, scavate nella roccia o costruite in

pietra. Tutte le sepolture sono ad incinerazione, i ricercatori hanno attribuito le poche inumazioni presenti ad epoche successive. In questa necropoli sono completamente assenti i beni di lusso, oggetti in metalli preziosi o armi forse proprio a causa dei saccheggi delle epoche successive.

I contenitori funerari erano o in posizione eretta o in posizione orizzontale, circondati da piccole pietre a protezione. L'orlo era chiuso o da una lastra o da un frammento di un altro vaso. Alcuni vasi che contengono resti di infanti, in entrambe le necropoli, presentano un graffito sul vaso contenitore, o una lapide.

Le sepolture in vaso appartenevano a neonati e bambini, ma non si sa fino a che età si usasse l'inumazione piuttosto che la cremazione. In realtà le sepolture dei bambini nella necropoli sono poche, poiché esse vengono solitamente raggruppate in spazi riservati della necropoli o all'interno dell'insediamento.

5.2.4 Le strutture

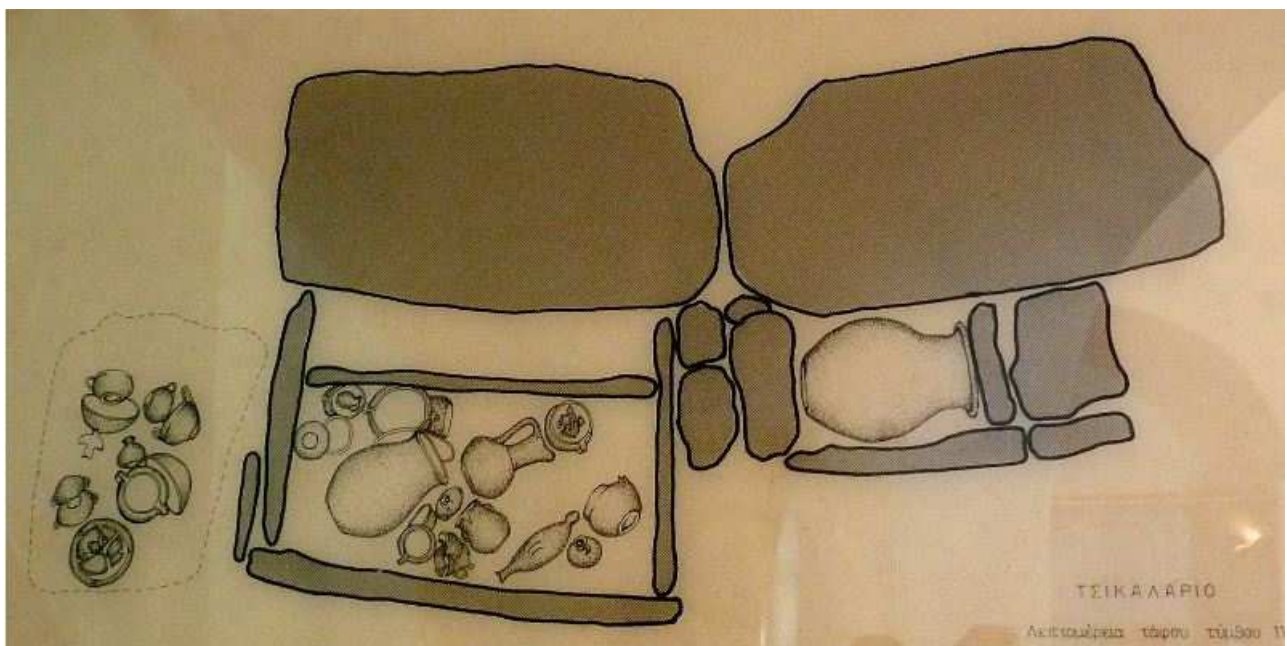


Figura 49 - Esempio di sepolture da Tikalario (<https://azalas.de/en/naxos-geometric-cemetery-tsikalario/>)

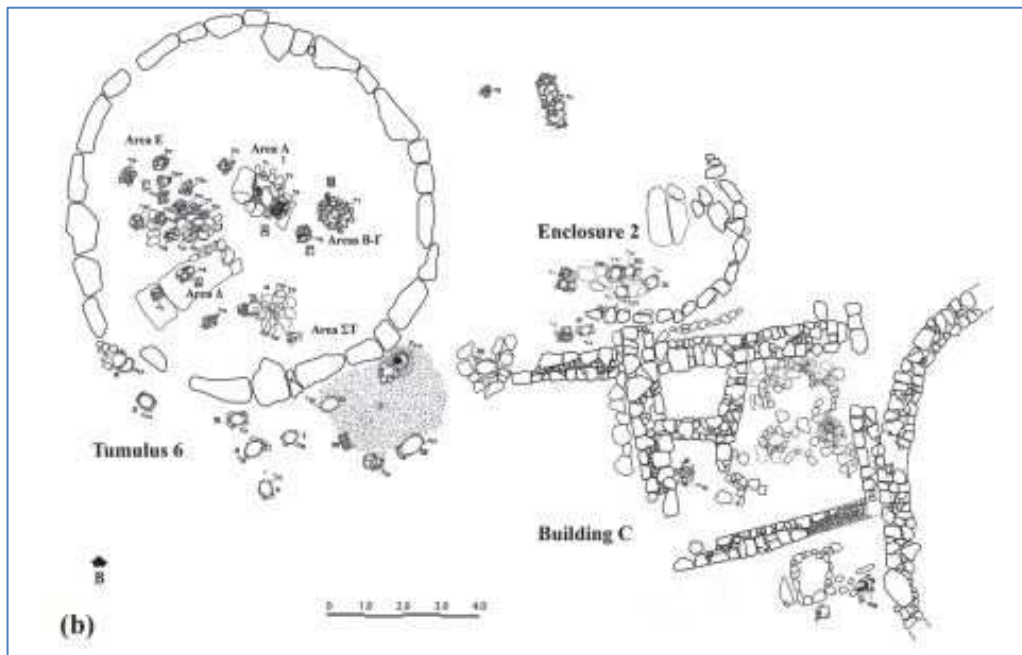


Figura 50 - Planimetria del tumulo n.6 (CHARALAMBIDOU:2021, fig. 2)

Quello che immediatamente si percepisce con l'avvio del periodo Geometrico è una ripresa economica e sociale che si manifesta nuovamente nella ricchezza di corredi oltre al fatto che l'arcipelago torna ad essere trainante dal punto di vista culturale. Le strutture tombali sono molto varie e utilizzate a lungo, dalle tombe a fossa alle tombe a cista, ai cosiddetti tumuli bassi, agli enchythismoi. L'incinerazione diventa dominante rispetto all'inumazione, sempre con le modalità che già si erano affermate con il Protogeometrico, cioè con un luogo comune in cui avviene la cremazione.

Degni di nota sono i tumuli bassi di Tsikalario, che presentano l'area circolare per la deposizione e le aree con i muretti bassi, destinate alle offerte e ai riti funebri. Le sepolture diventano più articolate, quindi, anche in termini strutturali, concepite per poter offrire tutti gli spazi necessari per garantire il soddisfacimento dei nuovi bisogni, soprattutto in relazione al culto degli antenati. Nella figura 50 la planimetria di uno dei tumuli (n. 6) di Tsikalario ci conferma quanto spiegato in precedenza. Bisogna ricordare che questo tipo di tumuli rappresenta un *unicum* nel periodo geometrico. Forse a significare il tentativo di un gruppo familiare di sottolineare la propria identità differenziandosi dal resto della collettività.

In altri luoghi, tipo a Mesa Vuono e Sellada le urne cinerarie sono recintate da pietre di piccole dimensioni, a volte coperte da pietre stesse.

5.2.5 I corredi

Sempre l'esempio di Tsikalario è molto indicativo circa la presenza di vasellame da mensa accanto a quello da trasporto, così come la ceramica più grezza coesiste con quella tornita. Interessante diventa approfondire la questione del cambiamento in atto anche nelle produzioni ceramiche, dove ceramica fine tornita, si rinviene accanto a ceramica grossolana.

Per quanto riguarda i corredi ceramici, a Thera si rinvengono vasi per bere e per versare, a Mesa Vuono anche elementi quali metalli nobili e armi, mentre ciò non accade a Sellada, tant'è che si pensa che le due necropoli siano espressioni di due gruppi sociali diversi all'interno della *polis*.

5.3 Periodo arcaico (600 a.C.-480 a.C.)

Mostrare dati significativi circa l'evoluzione avvenuta nei contesti sepolcrali in epoca arcaica appare arduo in mancanza di sufficienti dati archeologici editi; tuttavia, per meglio comprendere in quali modalità si siano verificati determinati cambiamenti ci si può affidare al caso studio dell'isola di Paros. Situata al centro delle Cicladi, Paros è collocata proprio sulle trafficate rotte marittime che collegano le isole con Creta, l'Egeo orientale e la terraferma. La lunga storia dell'isola risale al periodo Neolitico, ma sarà proprio in epoca arcaica a raggiungere il suo picco economico e culturale, tanto da divenire una delle più potenti *poleis* delle Cicladi ed arrivò a fondare tre colonie, Thasos, Parion (Propontide) e Pharos (costa dalmata). La consistente ricerca archeologica di Otto Rubensohn nella città di Paroikia alla fine del XIX secolo ha portato alla luce i resti dell'antica *polis* paria. Da allora, e soprattutto negli ultimi 35 anni, diversi scavi di emergenza sono stati condotti dall'Ephoria delle Antichità delle Cicladi (Ministero greco della Cultura e dello Sport) che hanno consentito di rivelare i confini della città, della sua cinta muraria, delle sue aree sepolcrali e residenziali, delle sue officine e dei suoi santuari. I ritrovamenti archeologici provenienti da ricerche e scavi sistematici testimoniano che la *polis* paria fu fondata tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C., fu il risultato dell'unione di insediamenti più piccoli sull'isola e probabilmente dell'arrivo di gruppi ionici. (SCHILARDI:2002:232.)

5.3.1 Paros: *Paroikia*

Nel periodo arcaico (VII-VI secolo a.C.) l'area di Paros si sviluppò in una *polis* organizzata, che grazie alla sua strategica posizione geografica, ai "tesori" della sua terra e ai suoi forti legami con potenti città ioniche, acquisì un potere significativo ed espanse le sue attività commerciali nell'Egeo settentrionale tanto che intorno al 710-705 a.C. venne fondata in Propontide la prima colonia paria (BERGER:1992:162-332; KOURAYOS:2015:16-17). Intorno al 680/670 a.C. un gruppo di parii guidati da Telesicle, padre di Archiloco, fondò la colonia su Thasos (GRANJAN-SALVIAT:2000; TIVERIOS:2006.) Al periodo arcaico può essere ascritto il sito di *Paroikia*, nell'isola di Paros, la cui necropoli, come già anticipato nel capitolo precedente, fu frequentata a partire dall'VIII sec. e fino e fino al III d.C. Nel periodo arcaico la maggior parte delle sepolture erano in tombe a cista ed erano organizzate in gruppi separati da muretti (ZAPHEIROPOULOU:2001; ZAPHEIROPOULOU:2002; ZAPHEIROPOULOU:2006). Nel V e IV secolo a.C. le sepolture venivano deposte per lo più in urne cinerarie, tombe coperte di tegole e fosse contrassegnate da stele tombali.



Figura 51 - Ubicazione necropoli a Paros (ANGLIKER-TULLY:2018, fig. 8)

Uno dei monumenti funerari più degni di nota nella necropoli è una stele del V secolo a.C. posizionata su un piedistallo a gradini che conteneva un vaso cinerario con l'iscrizione ΝΙΚΩ, cioè il nome del defunto che era anche inciso su entrambi i lati del piedistallo. Nel sito di Aghios Panteleimon, vicino alla necropoli di Vitzi, è stata scavata parte di una necropoli che era in uso dal periodo arcaico alla tarda antichità. (KOURAYOS:2008:98-99; Sul monumento circolare KOURAYOS-DETORATOU:1999:789, FIG. 13; KOURAYOS:2015:40-41). Tra i monumenti funerari che sono

stati rinvenuti, spicca un monumento circolare del periodo arcaico . Si tratta di una struttura rotonda a gradoni, simile all'arcaico monumento funebre di Thasos dedicato al campione olimpico Teagene. Si compone di tre gradini, 3,12 m (base) - 1,90 m (gradino superiore) di diametro formati da 22 pietre di marmo tagliate, la cui superficie presenta iscrizioni, come il nome ΚΑΝΩΝ, simboli fallici, modelli di case e impronte di piedi.



Figura 52 - Isola di Paro con indicato ubicazione Paroikia, sulla costa settentrionale (Angliker-Tully:2018, fig. 1)

Diverse tipologie di monumenti funebri e sepolture sono state rinvenute: tombe a cista, tombe con copertura a tegole, tombe a pozzo, sepolture a *pithos*, urne, sarcofagi. Le numerose sepolture sembrano organizzate in gruppi (probabilmente tribali) suddivisi da muretti.



Figura 53 - necropoli di Paro (Angliker-Tully:2018, fig. 9)



Figura 54 - Paroikia, pianta della necropoli (Kaklamani:2017, fig. 6)

Alla seconda metà del VII sec. a.C. appartengono una serie di tombe infantili deposte all'interno di grandi contenitori in marmo o in strutture in pietra. Le sepolture arcaiche occupano il lato orientale

della necropoli, si tratta di tombe a cista e enchythrimòì infantili. Esse sono delimitate da un muro lungo 17 m.

5.3.2 Kimolos

Databile ad epoca arcaica è l'area II di Kimolos (tra VI e V sec.a.C.), presso la punta del Kophtò, che fu indagata negli anni 1964-1965. Lungo il margine meridionale del promontorio, da sempre visibili, furono documentate circa 20 sepolture a cassa, scavate nel banco naturale e da sempre oggetto di saccheggi; si parlava addirittura del ritrovamento di una statuetta d'argento (SONNINI:1801:224-225). Nel 1958, poi, a seguito di lavori pubblici, furono portate alla luce e scavate altre 20 ulteriori deposizioni, la cui planimetria è nella pagina seguente, di cui solo 4 risultarono non disturbate da scavi clandestini.

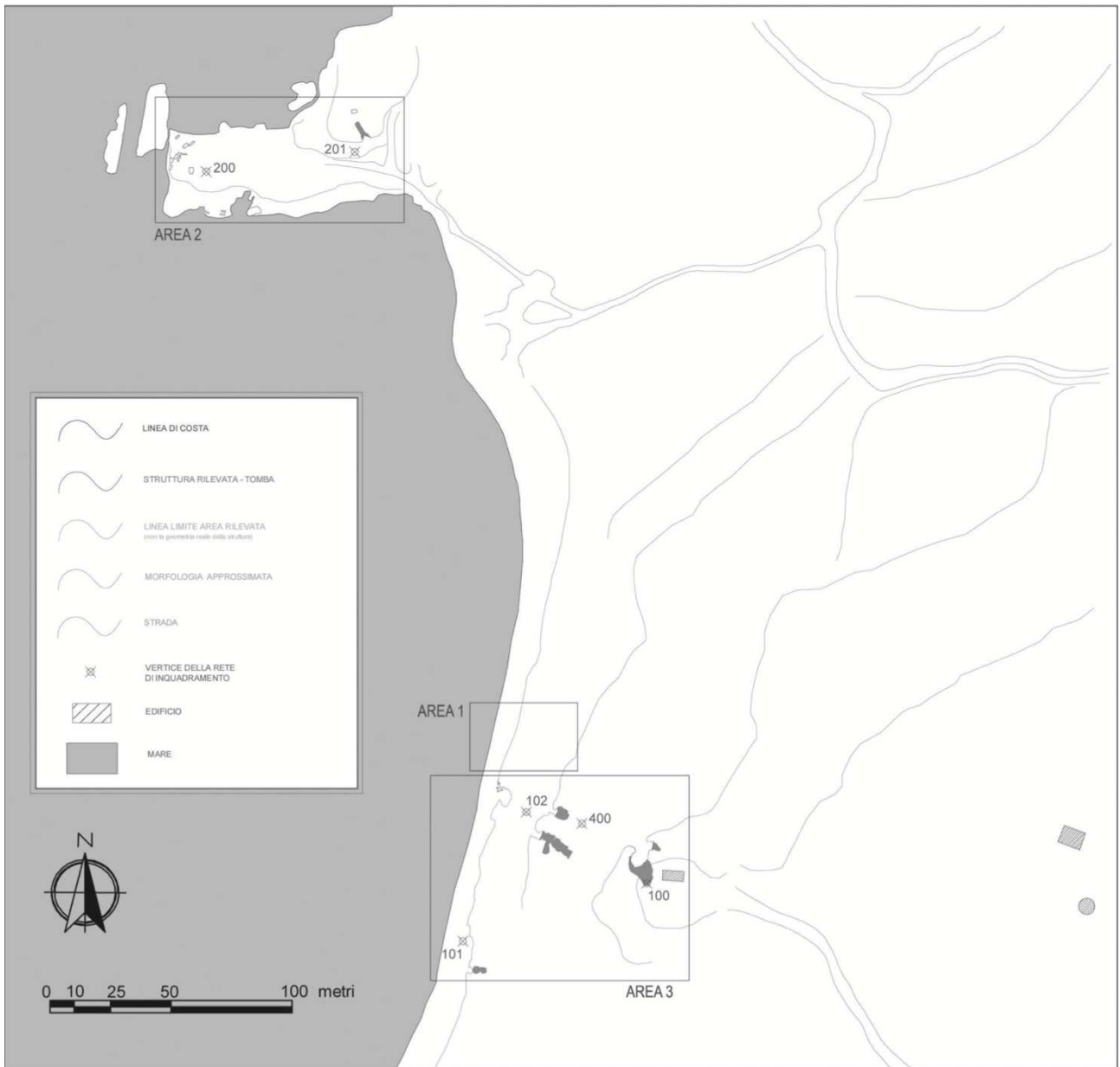


Figura 55 - Kimolos, le tre aree necropolari (DI NICUOLO ET ALII:2016, fig. 7)

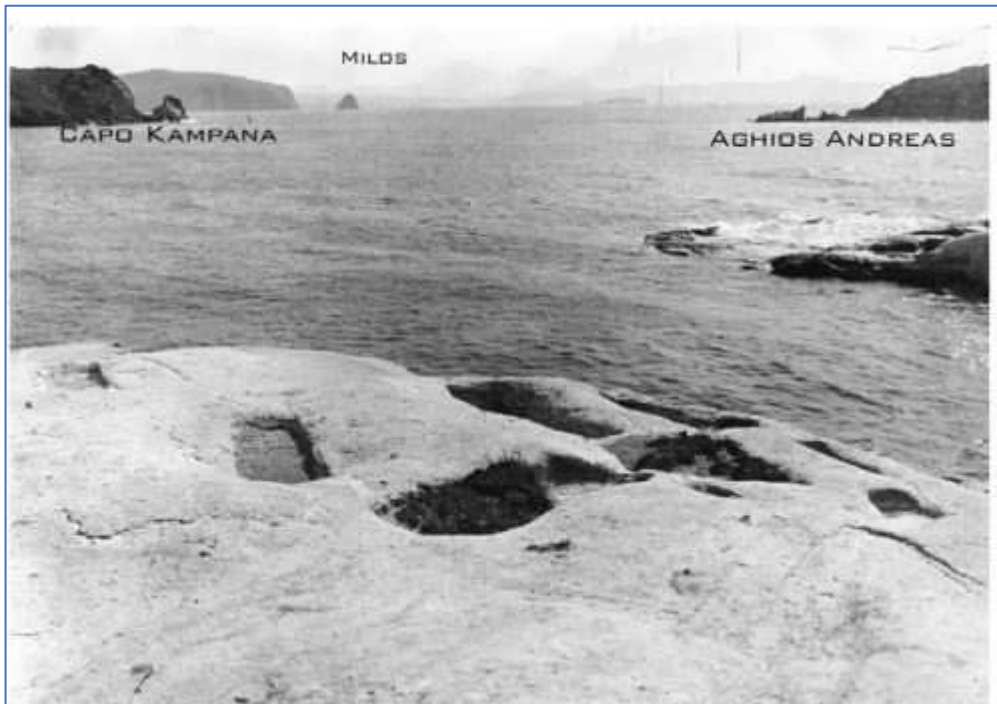


Figura 56 - sepolture scavate sul promontorio (DI NICUOLO ET ALII:2016, fig. 12)

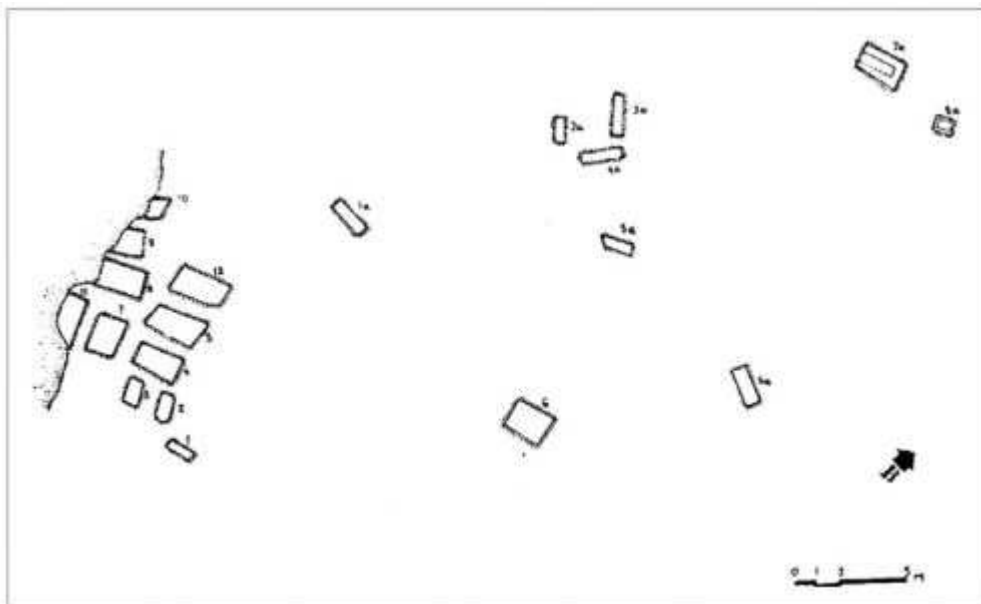


Figura 57 - planimetria delle sepolture a fossa (DI NICUOLO ET ALII:2016, fig. 13)

5.3.3 Le strutture

I contesti noti di periodo arcaico restituiscono sepolture a cassa scavate nel banco naturale, come a Kimolos o a Paroikia, dove vi sono sepolture a cassa e a cista. La planimetria della necropoli di Paroikia è molto indicativa sia per le strutture che per l'organizzazione spaziale delle sepolture; queste ultime, infatti, sembrano divise in 'quartieri' da muretti, probabilmente per distinguere i gruppi familiari.

5.3.4 I corredi

Le tombe sono caratterizzate da un generale impoverimento dei corredi e la distinzione di rango è determinata dalle offerte deposte all'esterno e dal segnacolo funerario collocato sulla tomba.

Capitolo 6

Conclusioni

Affrontare lo studio delle necropoli ubicate nelle isole dell'arcipelago cicladico, che coprono un arco cronologico che va dal periodo Protogeometrico al periodo arcaico, ha significato soffermarsi sulle ragioni del passaggio dall'epoca micenea alle fasi successive, di come questo passaggio sia stato traumatico per le popolazioni, e di come sia possibile leggere queste dinamiche osservando i contesti archeologici.

Qualsiasi fase potrebbe dare origine a profondi cambiamenti culturali che si riflettono, a maggior ragione, in quel luogo dove la "rappresentazione" (NIZZO:2015:451) della realtà assume un grande significato simbolico, vale a dire nelle necropoli.

Lo studio dei contesti sepolcrali si rivela sempre un'occasione particolarmente fruttuosa per la conoscenza di una società antica in un dato periodo storico, ma occorre che l'approccio sia sistematico e scientifico. Il tentativo che si è fatto con il presente lavoro è stato proprio questo, ossia cogliere cambiamenti e continuità, crisi e fioriture di nuove culture e organizzazioni sociali. Purtroppo, le pubblicazioni non sistematiche così come la mancanza di cataloghi, hanno reso arduo il tentativo; tuttavia, alcune peculiarità sono comunque leggibili esaminando il percorso.

L'attenzione degli studiosi si è maggiormente soffermata sulle evidenze relative al fiorente periodo miceneo, solo a partire dalla seconda metà del secolo scorso si nota una maggiore sistematicità nelle ricerche e negli scavi, che interessano anche i secoli successivi al periodo indicato. Nelle isole Cicladi, la civiltà micenea post-palaziale appare attiva durante il Tardo Elladico IIIC in un buon numero di centri, noti soprattutto nel circondario di Creta, che constano di una periodizzazione piuttosto ampia, anche se sono di complessa identificazione e comprensione in quanto buona parte è stata oggetto di indagini solo parziali. Dopo il periodo post-palaziale, il Protogeometrico e il Geometrico segnano l'inizio dell'Età del Ferro propriamente detta nell'Egeo.

Per lungo tempo si è giustificata la fine della civiltà micenea con una probabile invasione Dorica; ancora nel 1960 Blegen (BLEGEN:1962:30), ammetteva la possibilità che una popolazione straniera (i Dori appunto), avessero distrutto il mondo miceneo, e portava come esempio i siti fortificati di epoca geometrica. Nel 1976 Chadwick (CHADWICK:1976:103 -117) propose una nuova ipotesi sullo studio della lineare B, in base al quale affermava che il dialetto miceneo e il dialetto dorico fossero la stessa lingua, per cui si presumeva che i Dori non fossero una popolazione straniera, ma

fossero piuttosto all'interno della stessa società micenea; ipotesi che pur non dimostrabile, introduce l'idea di un'implosione della società micenea dovuta a un conflitto sociale. A tal proposito Papadopoulos (PAPADOPOULOS:1979:176) si soffermava sulle tracce del passaggio di invasori nella Grecia Settentrionale. Le teorie delle cause esterne furono presto accompagnate da teorie e suggestioni su cause interne. Hooker nello studio dei testi in lineare B intravide un doppio elemento di crisi: da un lato la competizione tra palazzi e dall'altro la pressione sociale, fatti che portarono a una lotta di classe progressiva. Un altro gruppo di studiosi ha imputato a cause naturali il declino della società micenea, cioè ai fenomeni alluvionali che si verificarono a seguito dell'abbandono delle terrazze dopo un grande periodo di siccità. Molto probabilmente il collasso interno della civiltà micenea determinò un progressivo indebolimento che facilitò l'ingresso di popoli "invasori".

Il Protogeometrico si estende per un periodo di circa due secoli (circa 1050-900 a.C.), che sono tradizionalmente suddivisi in tre fasi: il Protogeometrico Antico, Medio e Tardo (LEMOS:2002:3-24).

Per quanto riguarda le indagini sul terreno, soprattutto per le primissime fasi relative al Protogeometrico, diventa difficile riconoscere le tracce di una stratigrafia parzialmente obliterata dalle fasi successive. In numerose occasioni, l'identificazione di frammenti ceramici di epoca Protogeometrica si è rivelata un compito notevolmente difficile, rendendo complessa, in egual misura, anche la definizione dei siti per via dei dati che provengono da rilevamenti o rinvenimenti superficiali. Ulteriore complicazione è il fatto che gli elementi decorativi più caratteristici sulla ceramica di buona qualità di questo periodo, vengono utilizzati nelle Cicladi anche durante i periodi successivi, pertanto questo crea problematiche per inquadrare, in maniera effettiva, il periodo di produzione.

Per quanto concerne le necropoli, le funzionalità sviluppate durante il Protogeometrico continuano ad essere utilizzate. Nelle tombe a fossa si rinvenivano vasi con funzione di urne cinerarie, la struttura di tali sepolture è meglio realizzata rispetto al passato (LEMOS:2002:186), questo significa che c'è una maggiore diffusione di ricchezza.

L'uso della cremazione² è un cambiamento sostanziale, la cui caratteristica principale è l'igiene, poiché cremando il corpo, non si permette la decomposizione, ma a questo primo atto si aggiunge una serie di rituali, che vanno dalla preparazione del corpo alla preparazione della pira, alla effettiva

² Le cerimonie rituali legate alla cremazione sono ambivalenti, da un lato indirizzano il defunto verso un luogo soprannaturale, dall'altro, aspetto quest'ultimo non meno importante, lo incorporano nella società. L'archeologa americana Goldstein (in MORRIS: 1991:148) sostiene che la ritualizzazione delle pratiche sepolcrali e l'elaborazione di credenze religiose attorno alla figura di alcuni defunti sia concepita fin dall'inizio come espediente per riaffermare i diritti della discendenza diretta del gruppo sociale escludendo, quindi, completamente la proposta propiziatoria e di gratitudine. In realtà, non è proprio così; difatti, lasciare l'accesso a una sepoltura dopo il seppellimento del defunto, significa permettere un rito funerario che sfocia nelle prime tendenze religiose, il cosiddetto culto degli antenati.

cremazione, alla raccolta dei resti, alla deposizione in urna. Così l'anima con un atto volontario passa da una dimensione all'altra; il corpo non rappresenta più il defunto. Anche senza la presenza del corpo, è proprio il rito dell'incinerazione che fissa l'evento nella memoria collettiva, trasmettendo un surrogato di immortalità (MUREDDU:2016:82). Benché in minor percentuale, anche l'inumazione continua. L'incinerazione e la tomba singola rappresentano una novità dal punto di vista economico-sociale poiché la cremazione indica una maggiore ricchezza, dato il costo sia in termini di energia umana che di comburente (WELLS:1960:35).

Le complesse vicende di cui si è detto, che determinano il passaggio dall'età micenea all'età del ferro, nell'arcipelago cicladico non avvengono in modo violento, come testimoniano i casi di Haplomata, Grotta e Metropolis sull'isola di Naxos, dove gli scavi attestano una sorta di continuità pacifica con il passato, anche in termini di manufatti, oltre che di strutture (a Grotta continuano ad essere utilizzate le sepolture a camera). Esempio ne è il rinvenimento nella piccola sepoltura n. 12 di Haplomata, dove la *lekythos* sub-micenea viene rinvenuta assieme a materiale tipico Protogeometrico.

Nella necropoli di Grotta, di poco più recente (Geometrico Medio), sono già chiari i segni del cambiamento in atto, che si manifestano sia con l'utilizzo come forma di sepoltura preferita, della incinerazione, di norma secondaria (come attesta il rinvenimento di luoghi comuni dove avvenivano le cremazioni), dall'altro la presenza di quelli che sono stati interpretati come i primi segni del culto degli antenati (LAMBRINOUDAKIS:1988:239; ZAPHEIROPOULOU:2008-2009:50). Difatti, già nella necropoli di Grotta, ma ancor più a Metropolis, si rinvengono strutture a forma di esedra, acciottolate, poste sopra delle fosse prive di sepoltura ma ove probabilmente venivano effettuate offerte in libagioni. Questo tipo di installazione costituisce una forma di culto degli antenati ed è uno dei nuovi elementi che si sviluppa in alcuni siti dell'Egeo per tutta la durata dell'età Geometrica.

Il fenomeno è noto nell'Eubea (Lefkandi e Viglatouri) e in siti che sono in relazione con essa, come Mende, colonia euboica in Calcidica, Troia (molto probabilmente per via delle relazioni commerciali). Esistono anche altre piattaforme cultuali (ad Egina, in Argolide, a Nichoria in Messenia ed a Mileto) che non sono in relazione con tombe, ma sono comunque interpretate come testimonianze di forme di culto degli antenati. Nelle Cicladi, l'utilizzo di questi allestimenti è documentato soprattutto a Naxos e Tinos (KOUROU:2015:18-21).

I luoghi di sepoltura continuano a fornire un significativo *corpus* di prove anche per questo periodo. A Naxos, la necropoli di Plithos (nelle Cicladi meridionali) continua ad essere utilizzata sistematicamente fino alla fine del periodo Geometrico Medio. Nella necropoli settentrionale (Plithos

e Grotta) di Naxos è stato rinvenuto in gran quantità il tratto distintivo dello stile Sub-Protogeometrico, i semicerchi a pendente (spesso intersecanti) sullo *skyphos*.

Molto più avanti, durante il Protogeometrico Tardo, lo stesso tipo di esedra di cui si è detto in precedenza, inizia a essere direttamente collegato al culto funerario, così come vediamo per la prima volta all'interno dell'Heroon di Lefkandi, nell'angolo a destra dopo l'ingresso (KOUROU:2015:18-21). Seguono cronologicamente le esedre di Naxos, mentre ritroviamo una forma analoga di culto anche a Viglatouri di Kyme ed a Xoburgo di Tinos. L'esedra culturale di Xoburgo si trova esattamente fuori dalla porta che si apriva nel Muro Ciclopico e sopra una tomba a fossa, svuotata del suo contenuto e riempita di sabbia di mare (KOUROU:2020:11-22; KOUROU:2015:85-87) .

Sopra la fossa c'era ancora il masso che in principio fungeva da segnacolo funebre e, accanto ad esso, l'esedra culturale la cui base era composta da uno strato di argilla ricoperto da ciottoli marini.

Altro esempio che suggerisce un particolare rispetto per la memoria e per gli antenati è una tomba del Protogeometrico medio che proviene da sito di Grotta, tra le rovine delle case micenee: la sepoltura presenta come corredo una coppa monoansata databile al Protogeometrico Medio, ma era sormontata da un'*hydria* dell'epoca TE III C, che attesta un particolare rispetto per il passato (KOUROU:2020:20, con bibliografia precedente)

Da questa breve indagine e dall'analisi dei dati di cui si dispongono, per quel che concerne il periodo che va dalla fine dell'Età del Bronzo all'inizio dell'Età del Ferro, per giungere al periodo di interesse (il Protogeometrico), nelle Cicladi è chiaro che il processo di transizione verso una nuova epoca presenta molti stadi che variano per ogni caso studio. La presenza di ceramica SM (submicenea) in determinate località registra semplicemente la dissoluzione unitaria del mondo miceneo, mentre la comparsa della ceramica del periodo PG-A a Naxos suggerisce una certa coerenza con Atene e con i recenti stili ceramici, nati per esprimere un modo di pensare connesso ad una nuova società. Ma come lasciano intravedere le pratiche funerarie, una nuova mentalità e ideologia religiosa si diffusero in alcune isole solo verso la fine del periodo PG e in questo processo di mutamento culturale e sociale

l'Attica e l'Eubea sembrano aver giocato un ruolo determinante (KOUROU:2020:11-22; KOUROU:2015:85-87).



Figura 58 - Anfora proveniente da Andros e conservata al museo di Heidelberg (KOUROU:2020: fig.6)

Anche nella ceramica, le forme e decorazioni complicate del periodo miceneo, vengono sostituite da decorazioni più semplici e lineari. Molto interessante diventa sottolineare e ricercare il periodo di transizione che però risulta essere difficile da individuare in ambito cicladico: due vasi cicladici che appartengono alla fase di transizione si trovano al Museo di Heidelberg e provengono uno da Hagia Marina di Kea e il secondo da Andros (KOUROU:2020:17).



Figura 59 - Museo archeologico di Naxos



Figura 60 - lekythos da T 12 ad Haplomata (KOUROU:2020: fig.8)

Tra le caratteristiche tecniche si nota che il vaso ha perso la forma voluminosa e sferica, ma la decorazione appartiene ancora alla tradizione micenea con linee ondulate sull'anfora di Andros e semicerchi dipinti su quelli di Kea.

È chiara la differenza tra i vasi micenei che prevedevano la lavorazione a mano e le forme dei vasi dello stile di Transizione, prodotti con il tornio veloce con decorazioni molto più fini. Le ricerche nell'isola di Naxos, con lo scavo di emergenza effettuato vicino Metropolis, hanno dimostrato che il sito fu trasformato in una necropoli durante il Protogeometrico (LAMBRINOUDAKIS:2004:14).

Anche ad Haplomata, come trattato nel capitolo 5 la sepoltura n. 12 accanto a materiale del Protogeometrico presenta la piccola *lekythos* ascrivibile al periodo di transizione (KOUROU:2020:19). La compresenza di ceramica del Tardo Miceneo e del Protogeometrico antico suggerisce uno sviluppo degli stili ceramici e delle pratiche funerarie di Naxos simile all'Attica (cfr. tomba B delle pendici dell'Acropoli, conservata al museo di Heidelberg) (KOUROU:2020:20-21)



Figura 61 - Corredo funerario proveniente dalle pendici dell'Acropoli, conservato al museo di Heidelberg (HATLER:2008: fig 77)

A Naxos in particolare è interessante notare come le sepolture del Protogeometrico si sviluppino su quattro necropoli (Plithos, Haplomata, Grotta e Metropolis) ciascuna delle quali presenta

caratteristiche proprie che sembrano testimoniare la presenza di gruppi sociali diversi che si uniformano a livello ceramico. Le tombe di Naxos sono allestite con un forte legame con il passato.

Il periodo geometrico (X sec. A.C.) segna una ripresa culturale e insediativa: l'arcipelago è ricco di attestazioni risalenti a questo periodo. A livello insediativo, si prediligono ora siti ben protetti naturalmente, i cosiddetti 'siti di nuova formazione' infatti sono siti costieri che presentano una difesa naturale trattandosi di luoghi d'altura, che comunque hanno sempre una cinta di fortificazione, ubicati in zone dominanti, difficilmente raggiungibili, a picco sul mare, che attestano come il panorama politico ed economico sia più insicuro rispetto all'epoca precedente. La naturale capacità difensiva di un sito, potenziata da mura di fortificazione, sembra essere un presupposto indispensabile nella scelta dell'insediamento. L'ubicazione dei siti di nuova formazione sembra collegata alla necessità di controllo delle rotte navali e del passaggio di beni. Questi siti interrompono bruscamente la loro vita tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C. (PALAZZOLO:2020). Di queste fasi sono meglio conosciuti gli insediamenti rispetto alle necropoli, per quanto alcuni contesti sia eccezionali per la portata delle informazioni.

Ad Andros, le ricerche sul sito di Zagora fanno emergere delle evidenze databili in un arco cronologico inquadrabile tra Protogeometrico e Geometrico tardo. Purtroppo per quanto riguarda le necropoli sappiamo ben poco, a Zagora, ad esempio, che è una delle aree più scavate, la necropoli, esterna alle mura di fortificazione, è stata completamente distrutta dall'intensivo lavoro agricolo. I dati scientifici rimandano a tre tombe a cista databili ai primi anni del geometrico che dovevano essere situate a est dell'insediamento, non lontano dal sentiero che portava da Agia Triada a Zagora. Le tre sepolture furono scoperte accidentalmente durante moderni lavori di costruzione. Due di esse hanno restituito vasi intatti, esposti al Museo Archeologico di Andros (LEMOS:2002:179).

Gli insediamenti di Thera, Kimolos, Donoussa (ZAPHEIROPOULOU:1990:43-54.), Kastro su Siphnos, Tragaia e Sangri con culto all'aperto, così come su siti come Naxos, Trypiti su Melos e Agia Thekla su Tenos, restituiscono ceramica a partire dal periodo geometrico medio. Per quanto riguarda le tipologie sepolcrali, sono degni di nota i tumuli bassi di Tsikalario, che fornisce l'esempio migliore tra le sepolture scavate, per la sua architettura e per i corredi ceramici, così come le due grandi ciste di Paroikia. Si tratta di due contesti completamente diversi quanto a significato ma che forniscono notevoli spunti di interesse. A Tsikalario è rilevante che accanto alla ceramica fine e tornita si rinvenga anche ceramica più grezza che sembra poi da qui diffondersi in tutta la Grecia. La ceramica fine richiama ancora sia le forme che i motivi micenei (cfr. fig. 61).

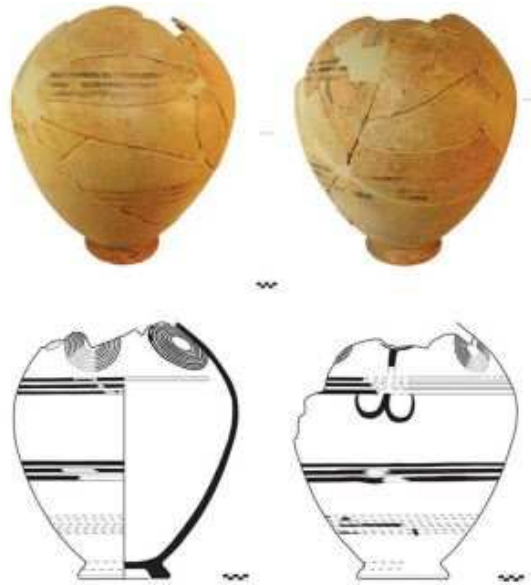


Figura 62 - Ceramica dal tumulo 6 di Tsikalario (CHARALAMBIDOU:2021: fig. 4 parte)

La ceramica tornita da Tsikalario sembra avere sapore atticizzante, anche se numerosi contenitori sono di gusto e fattura locale, addirittura a Tsikalario si rinvennero forme sconosciute nella città di Naxos, ci si riferisce in particolar modo alle pissidi dal gusto atticizzante, non conosciute in precedenza nelle Cicladi; quindi, sembrano attestare movimento di merci e sicuramente anche di maestranze. Le ceramiche fatte a mano costituiscono qui quasi la metà del vasellame, ed è il primo

esempio di contesto funerario con tanti vasi fatti a mano non torniti, essi costituiscono un bell'esempio di artigianato locale, mostrando degli standard molto elevati.

Nella necropoli largo uso hanno i *pithoi*, sia come corredo, sia per contenere offerte, sia come urne cinerarie. Rappresentativi di Tsikalario, ma anche dell'isola, sono i vasi tripodi, come attestano i rinvenimenti anche da Plithos.

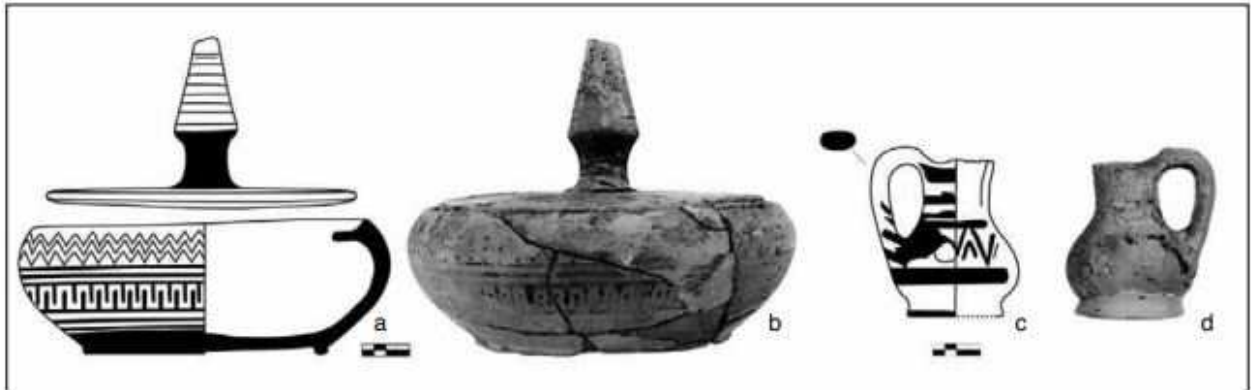


Figura 63 - pisside e piccola brocca (CHARALAMBIDOU:2008-2009 fig.3)

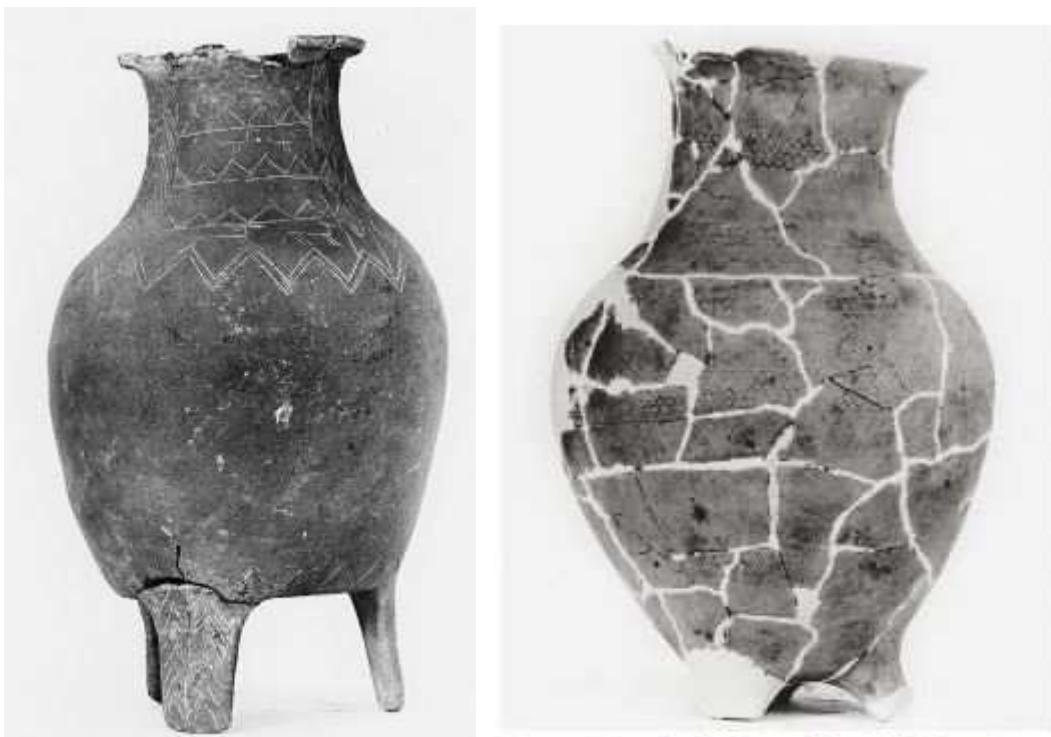


Figura 64 - vaso tripode da Plithos (sx), da Tsikalario (dx) (CHARALAMBIDOU-KIRIATZI-MÜLLER:2017: fig. 7 e fig.11)

La necropoli era costituita da recinti granitici, prevalentemente circolari o ellittici, il cui diametro varia dai 5 ai 12 m (cfr. come esempio la figura 65, dove è riportato il tumulo n. 6 con tutto il vasellame trovato in situ); dei 27 recinti segnalati ne sono stati scavati solo 17, di cui solo due sono stati ritrovati non saccheggati. Racchiudevano tombe a cista o a pozzo, a volte più di una, pire con offerte e altre strutture. La pratica più utilizzata è quella dell'incinerazione; i bambini potrebbero essere contenuti in alcuni dei vasi chiusi, trovati pieni di terra e privi di ossa, alla periferia dei recinti (COLDSTREAM:2003:92). Ceramiche al tornio e fatte a mano, principalmente di produzione locale, costituiscono la maggior parte delle offerte. Sono state rinvenute anche alcune importazioni dall'Attica, da Paros e dal Mediterraneo orientale (ZAPHEIROPOULOU:2004). In pochi recinti si sono rinvenuti oggetti diversi dal vasellame ceramico, come armi, utensili di ferro e gioielli; l'assenza dell'arredo metallico è da attribuire ai saccheggi di cui è stata oggetto la necropoli. Una lastra di pietra verticale, alta 3,20 m, come una sorta di "menhir", si trovava al suo ingresso nord-orientale, forse come *sema* (ZAPHEIROPOULOU:2001B:286).

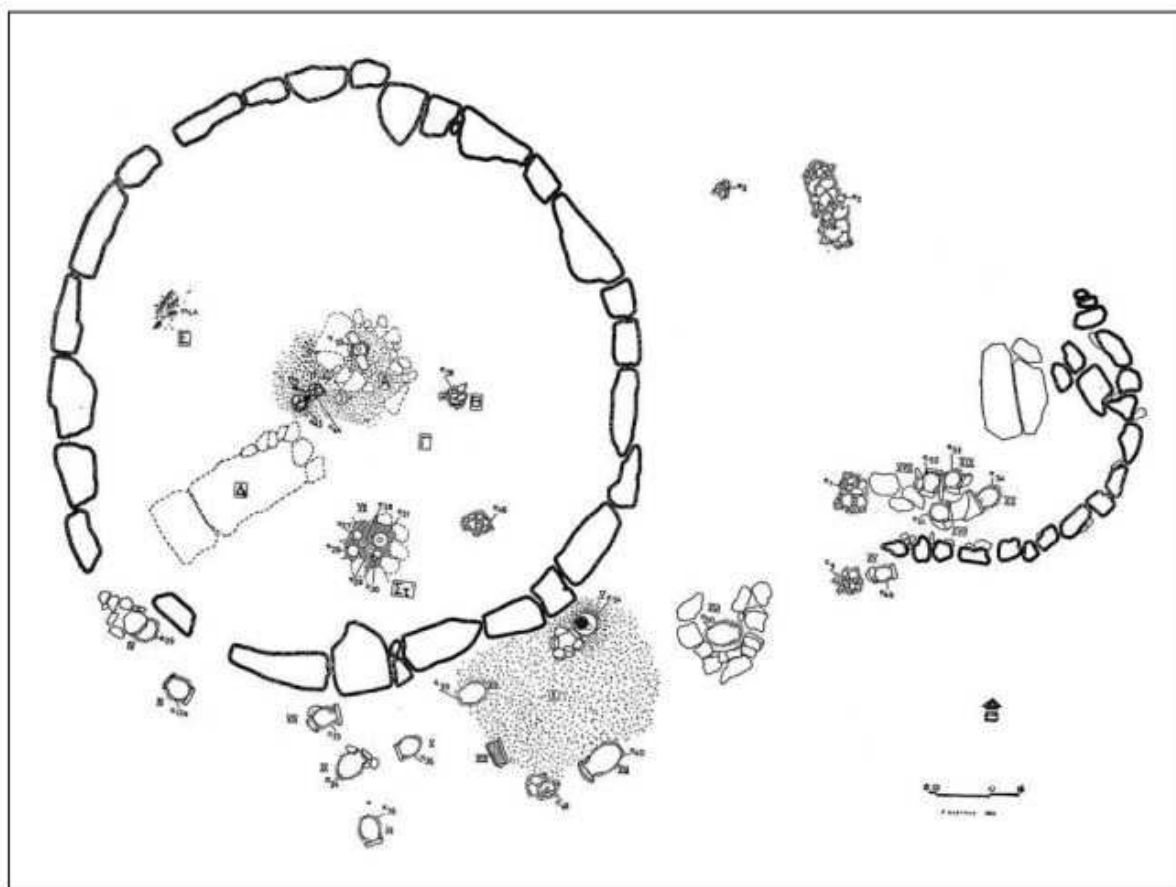


Figura 65 - Tumulo 6, con il vasellame sia interno che estero alla struttura

Un edificio, situato a nord-est della necropoli (Edificio A) è stato collegato a culti ctoni. Inoltre, un complesso di stanze, a sud-ovest delle sepolture (Complesso B) potrebbe essere servito per ospitare i partecipanti ai riti periodici e/o per cerimonie praticate in onore del defunto (MAZARAKIS AINIAN:1997:191-193; ZAPHEIROPOULOU:1983:2; 2001B:292). Sulla base delle ceramiche, sembra che una parte considerevole dei ritrovamenti associati a questi edifici sia posteriore al periodo MG II (CHARALAMBIDOU:2008-2009:58-59). Si è rinvenuta poi una struttura rettangolare che potrebbe essere relativa alla pratica dei culti ctoni (LAMBRINOUDAKIS:1988:239; ZAPHEIROPOULOU:2008-2009:50).

Si ritiene che i recinti di Tsikalario fossero coperti da tumuli (anche se non c'è alcun riferimento dell'esistenza di un tumulo nei rapporti di scavo). Se così fosse, Tsikalario avrebbe l'unica necropoli di tumuli nelle Cicladi, mentre essi sono caratteristici in Tessaglia, Macedonia, Epiro e Tracia (SAVVOPOULOU:2001). La scelta dei tumuli funerari potrebbe essere dipesa da ragioni "interne" e da una volontà di differenziazione (CHARALAMBIDOU:2008-2009:66).

Da questa rapida revisione relativa forse alla necropoli meglio conosciuta, si evince che il periodo geometrico deve essere considerato come il periodo di massima fioritura degli insediamenti che si riflettono nelle pratiche e nei riti funerari. Accanto al vasellame fine, decorato, si deve segnalare la presenza di materiale non tornito, più grossolano, prodotto in loco.

Per quanto riguarda le pratiche funerarie, le isole sembrano avere delle caratteristiche comuni pur con caratteri di peculiarità che le contraddistinguono: a Tsikalario la presenza dei cosiddetti tumuli, a Paros le due grandi ciste, sepolture collettive, a Thera sepolture scavate nella roccia.

In tutti i casi l'incinerazione è la pratica maggiormente usata e in tutti i casi si segnala il culto degli antenati.

Mostrare dati significativi circa l'evoluzione avvenuta nei contesti sepolcrali in epoca arcaica appare arduo in mancanza di sufficienti dati archeologici editi. Alla fine dell'VIII sec. a.C., si registra un nuovo cambiamento climatico, con un aumento della siccità che molto probabilmente fu la causa dell'abbandono di alcuni siti. Il cambiamento climatico deve aver avuto un gran ruolo nel rinascimento greco, a partire dal 700 a.C., nella cosiddetta colonizzazione greca del Mediterraneo, fenomeno in cui rientrano bene anche le isole dell'arcipelago oggetto di studio (ANGLIKER-TULLY:2018:68).

Sono le isole di Paros e Naxos a essere trainanti in epoca arcaica. Naxos domina l'Egeo e lo Jonio, sfruttando finanziariamente il centro religioso di Delos; questa fioritura si manifesta soprattutto nella scultura in marmo.

Tuttavia, per meglio comprendere in quali modalità si siano verificati determinati cambiamenti ci si può affidare al caso studio dell'isola di Paros. Situata al centro delle Cicladi, Paros è collocata proprio sulle trafficate rotte marittime che collegano le isole con Creta, l'Egeo orientale e la terraferma. La lunga storia dell'isola risale al periodo Neolitico, ma sarà proprio in epoca arcaica a raggiungere il suo picco economico e culturale, tanto da divenire una delle più potenti *poleis* delle Cicladi e fondò tre colonie, Thasos, Parion (Propontide) e Pharos (costa dalmata). I resti dell'antica città sono emersi solo alla fine del XIX secolo con le ricerche di Rubensohn (RUBENSOHN:1902:273 e seguenti), mentre i confini della città e le sue varie zone sono stati meglio rivelati soltanto negli ultimi 35 anni, attraverso scavi di emergenza dell'Euphoria delle Antichità delle Cicladi. Gli scavi sistematici a seguire hanno poi consentito di datarne la fondazione tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. (SCHILARDI:2002:232).

Entrando nel dettaglio, per ciò che concerne le aree di sepoltura dell'isola di Paros, la necropoli di Paroikia continua a vivere fino ad epoca ellenistica. Se si osserva la planimetria (fig. 42) si può notare come le sepolture siano organizzate in gruppi (corrispondenti forse a famiglie) suddivisi da muretti. Nel V sec. a.C. le sepolture sono ancora a fossa coperte di tegole che contengono l'urna e sono contrassegnate da stele.

Nel percorso archeologico che è stato analizzato sono comparsi più volte gli scavi di emergenza, seguiti, ma non sempre, da scavi sistematici. Quando emergono strutture e ritrovamenti durante lavori di altro tipo e già in corso, gli interventi devono essere rapidi e solleciti per tutelare al meglio il patrimonio archeologico, ma sicuramente hanno bisogno di ulteriori indagini molto più approfondite, che non è possibile realizzare in caso di contesti addossati o danneggiati da sfruttamenti a vario titolo.

Nel panorama delle necropoli cicladiche c'è sicuramente ancora molto da fare a livello di ricerca, di scavi sistemici e di indagini preventive. Anche la letteratura specifica su questo argomento risulta dunque piuttosto frammentaria, se non per alcuni casi studio ben precisi.

Il limite maggiore del presente lavoro, come già detto in diverse situazioni, è proprio la mancanza di pubblicazioni specifiche che riguardino le necropoli delle isole. Bisogna auspicare dunque che queste siano oggetto anche di studio sistematico in un prossimo futuro.

Bibliografia

- Ahlberg:1971 Ahlberg, G. , 1971 Prothesis And Ekphora In Greek Geometric Art, Göteborg 1971
- Alexandridou-Mazarakis Ainian:2021-2022 Alexandridou, A., Mazarakis, A., 2021-2022, 8 Recenti Lavori Nelle Cicladi (Dal Geometrico All'ellenistico), In Archaeological Report 68 2022, 197-220
- Alexandridou-Mazarakis:2017 Alexandridou, A., Mazarakis, A., 2017 Recent Archaeological Work In The Cyclades (Geometric To Hellenistic) University Of Ioannina
- Angliker E Tully:2018 Angliker E. And J. Tully Eds. Cycladic Archaeology And Research: New Approaches And Discoveries, Oxford, Archaeopress 2018. By Erica Angliker
- Barber:1987 Barber, R.L.N. The Cyclades In The Bronze Age, Iowa City 1987
- Belcastro-Mariotti :2017 M.G. Belcastro, V. Mariotti – Morti Senza Sepoltura, Morti Sepolti E Sepulture Anomale In Il Diritto Alla Sepoltura Nel Mediterraneo Antico,Pp 17-30, Ecole Française De Rome, 2017
- Berger:1992 Berger, S. 1992. Revolution And Society In Greek Sicily And Southern Italy (Historia Einzelschriften 71). Stuttgart
- Berranger:1992 D. Berranger, Recherches Sur L'histoire Et La Prosopographie De Paros À L'époque Archaïque, Clermont-Ferrand 1992
- Binford:1971 L.R. Binford, Mortuary Practices: Their Study And Their Potential, In «Memoirs Of The Society For American Archaeology», Vol. 25, 1971.

- Blegen:1962
Blegen, Carl William, The Mycenaean Age, University Of Cincinnati, 1962.
- Boardman:1998
Boardman, J. , 1998, Early Greek Vase Painting, London 1998.
- Caliò:2004
L. Caliò, 2004, La Genesi E Lo Sviluppo Della Civiltà Greca. Le Isole Cicladi, In «Eaa»
- Campitoglou Et Alii:1988
A. Campitoglou, J.J. Coulton, A. Birchall, J.R. Green, 1988, Excavation of Geometric Town on the Island of Andros, in «Zagora 2», Atene, 1988
- Canci,Minozzi:2015
A. Canci, S.Minozzi, I Resti Umani Cremati, In «Archeologia Dei Resti Umani», 2015, Pp. 199-216.
- Capone:2004:9
Capone C., Uomini In Cenere. La Cremazione Dalla Preistoria Ad Oggi, Roma 2004, Editori Riuniti.
- Cavallini, 2011
L. Cavallini, Le Sepolture Anomale In Italia : Dalla Lettura Tafonomica All'interpretazione Del Gesto Funerario, In Pagani E Cristiani : Forme E Attestazioni Di Religiosità Del Mondo Antico In Emilia : X, 2011
- Cavazzuti:2022:69-81
C. Cavazzuti, Interpretare Le Cremazioni, In «I Resti Scheletrici Umani: Dalla Scavo Al Laboratorio, Al Museo», 2022, Pp. 69-81.
- Cazzella:1987
A. Cazzella, L'archeologia Dopo La New Archaeology: Il Rapporto Con L'etnoantropologia, In «Darch, Iii», 1987
- Chadwick:1976
Chadwick, J. 1976. 'Who Were The Dorians?', La Parola Del Passato 31, 103-107.
- Chalepa-Mpikaki:1983
Chalepa-Mpikaki, A., 1983. Ανασκαφή Πλατείας Μητροπόλεως Νάξου. Τετράγωνα Δ3 Και Ε3., Prakt, 304-311.

- Charalambidou, X., Kiriatzis, E., Müller, N.S., 2017, Scales Of Ceramic Analysis On Naxos (Cyclades). In: S. Handberg, And A. Gadolou, Eds. *Material Koinai In The Greek Early Iron Age And Archaic Period*. Aarhus: Monographs Of The Danish Institute At Athens, 22, Pp. 109–132.
- Charalambidou:2008-2009
- Charalambidou, X., 2008–2009, The Pottery From The Early Iron Age Necropolis Of Tsikalario On Naxos. Preliminary Observations. *Aionarch*, 15–16, 57–69.
- Charalambidou:2010-12
- Charalambidou, X., 2010–2012, *Keramiká Evrímata Apó Ti Nekrópoli Tou Tsikalarioú Sti Náxo*. Paratirísis Skhetiká Me To Taphikó Perivállon Kai Ti Khrísi Ton Angíon. *Archaiognosia*, 16, 149–186.
- Charalambidou:2011
- Charalambidou, X., 2011, Quantitative Analysis Of The Pottery From The Early Iron Age Necropolis Of Tsikalario On Naxos. In: S. Verdan, T. Theurillat, A. Kenzelmann Pfyffer, Eds. *Early Iron Age Pottery: A Quantitative Approach, Proceedings Of The International Round Table Organized By The Swiss School Of Archaeology In Greece (Athens, November 28–30, 2008)*, Oxford: Bar International Series, Pp. 139–147.
- Charalambidou:2017
- Charalambidou, X., 2017, Ceramics, Cultural Interconnections And Influences On Naxos. In: V. Vlachou, And A. Gadolou, Eds. *Térpsis. Studies In Mediterranean Archaeology In Honour Of Nota Kourou*. *Etudes D’archeologie*, 10, Brussels: Crea-Patrimoine, Pp. 375–392.
- Charalambidou:2021
- Charalambidou, X., 2021, Style And Function Of Geometric Coarse Jars From Naxos: Examples From Inland And Coastal Regions Of The Island. In: V. Lambrinoudakis, L. Mendoni, M. Koutsoumpou, T.

- Panagou, A. Sfyroera, X. Charalambidou, Eds. Exokhos Allon: Timitikós Tómos Yia Tin Kathiyítria E. Simantóni-Mpourniá. Athens: Hellenic Organisation Of Cultural Resources, Publications Directorate, Pp. 147–162.
- Charalambidou-Kiriati-Müller:2017 Charalambidou, X., Kiriati, E., Müller, N.S., 2017, Scales Of Ceramic Analysis On Naxos (Cyclades). In: S. Handberg, And A. Gadolou, Eds. Material Koinai In The Greek Early Iron Age And Archaic Period. Aarhus: Monographs Of The Danish Institute At Athens, 22, Pp. 109–132.
- Coldstream:2003 Coldstream, J., 2003a , Geometric Greece, 900-700 Bc, (2nd Ed.), London.
- Cook –Boardman:1954 Cook J.M. - Boardman J. 1954, ‘Archaeology In Greece, 1953’, JHS 74, 142-169.
- Desborough:1980 Desborough, V. R. D’A., 1980, ‘The Dark Age Pottery (SM-SPG III) From Settlement And Cemeteries’, In Lefkandi I, 1980, Pp. 281-354.
- Di Nicuolo Et Alii:2016 Di Nicuolo, C., Et Alii, 2016, Dalla Kimwlia Gh A Kimwlos . Il Progetto Di Ricerca Kimwlia Gh, In Annuario Della Scuola Archeologica Di Atene E Delle Missioni Italiane In Grecia, Volume Xciv, Serie Iii, 16, 2016, 183-224
- Doumas:1965 Doumas, C., 1965, Kuklades: St’alonakia," Archdelt 18, 1963, B' 2 [1965], Pp. 279-280.
- Duday Et Alii:1990 H. Duday, P. Courtaud, E. Crubezy, P. Sellier, A. Tillier, L’anthropologie “De Terrain” Reconnaissance Et Interpretation Des Gestes Funéraires, In «Bullettins De Mémoires De La Société D’anthropologie De Paris», Vol. 2, 1990, Pp. 29-50.

- Duday:2006 H. Duday, *Lezioni Di Archeotanatologia. Archeologia Funeraria E Antropologia Da Campo*, Roma 2006, Arti Grafiche Mengarelli.
- Duday:2008 H. Duday, *Archaeological Proof Of An Abrupt Mortality Crisis: Simultaneous Deposit Of Cadavers, Simultaneous Deaths?*, In «*Paleomicrobiology: Past Human Infections*», D. Raoult, M. Drancourt (A Cura Di), Washington, Dc, Springer 2008
- Durkheim:1912 Durkheim, *Les Formes Élémentaires De La Vie Religieuse. Le Système Totémique En Australie*, In «*Quadrige Grands Textes* », 2008
- Frazer:1886 J. G. Frazer, *On Certain Burial Customs As They Illustrate The Primitive Theory Of The Soul*, In «*Journal Of The Royal Anthropological Institute Of Great Britain And Ireland*» 1886
- Frisone:1994:14 F. Frisone, *Rituale Funerario, Necropoli E Società Dei Vivi: Una Riflessione Fra Storia E Archeologia*, In «*Studi Di Antichità*» 1994 P.14-
- Gaertringen:1934 Gaertringen F. Hiller Von , 1934, "Perserepigramme Von Der Athenischen Agora", *Hermes*,. LXIX 1934, Pp. 204-206.
- Garonis:2023 Garonis, T. K., 2023 *Networks Of Interaction In The Early Iron Age Cyclades*, Cardiff University.
- Ginouvés:1998:55 R. Ginouvès, *Dictionaries Méthodique De L'architecture Grecque Et Romaine*, Tome Iii, 1998, Pp. 55.
- Grandjean-Salviat:2000 Grandjean, C., Salviat, F., 2000, *Guide De Thasos*. Athènes; Paris.

- Hatler:2008 Hatler, K. (HRSG.) 2008, *Zeit Der Helden. Die "Dunklen Jahrhunderte" Griechenlands 1200-700 V. Chr.*, Karlsruhe
- Hertz:1907 R. Hertz, *Contributo Alla Rappresentazione Collettiva Della Morte*, In «L'année Sociologique» N. 12, 1907
- Hertz:1909 R. Hertz, *La Preminenza Della Mano Destra E Altri Saggi*, Torino 1994, Traduzione Di Adriano Prosperi
- Kaklamani:2017 Kaklamani, O. 2017. "Early Iron Age Cyclades Through The Funerary Evidence." In *Regional Stories Towards A New Perception Of The Early Greek World: Acts Of An International Symposium In The Honour Of Professor Jan Bouzek, Volos 18-21 June 2015*, Edited By A. Mazarakis Ainian, A. Alexandridou, And X. Charalambidou, 197–230. Volos: University Of Thessaly Press.
- Kaklamani:2020 Kaklamani, O., 2020, *Pot Burials In Ancient Thera: The Presence Of Infants In The Cemeteries Of The Ancient City From 8th To 6th Century BC*, In *Mortuary Variability And Social Diversity In Ancient Greece Studies On Ancient Greek Death And Burial*, 2020, 88-101
- Kokkonis:1991 D. Kokkonis, *Les Monuments Funéraires D'amorgos*, Losanna 1991.
- Kontoleon:1960 Kontoleon, N. M., 1960, 'Ανασκαφαί Νάξου', *Prakt*, 258-262.
- Kontoleon:1971 Kontoleon, N. M., 1971, 'Ανασκαφαί Νάξου', *Prakt*, 172-180.
- Kontoleon:1972 Κοντολέων, Ν.Μ., 1972b, 'Επιτύμβιος Στήλη Της Κιμώλου', *Κιμωλιακά Β'*, Αθήνα, 9-21.

- Kourayos:2018 Kourayos Y. 2018, Ancient Paros: New Evidence For Its Topographical Development In Light Of Rescue Excavations, 279 -294, In Cycladic Archaeology And Research New Approaches And Discoveries, Archeopress 2018
- Kourayos:2008 Kourayos, Y. 2008. Η Ανασκαφική Δραστηριότητα Στην Πάρο Και Το Χρονικό Της Ανκάλυψης Των Νέων Γλυπτών, In Y. Kourayos And F. Prost (Eds.), La Sculpture Des Cyclades À L'Époque Archaique. Histoire Des Ateliers, Rayonnement Des Styles. Actes Du Colloque International Organisé Par L'Ephorie Des Antiquites Préhistoriques Et Classique Des Cyclades Et L'École Française d'Athènes, 7.–9. Septembre 1998, Bulletin De Correspondance Hellénique, Supplement 48: 87-129.
- Kourayos:2015 Kourayos, Y., 2015,. Paros – Antiparos – Despotiko From Prehistoric To Contemporary Times
- Kourayos-Detoratos:1999 Kourayos, Y.E Detoratos,S. 1999, Πάρος, *Delziona Archeologica*,54, B'2: 786-787.
- Kourou:2013 N. Kourou, Η Αρχαία Πόλις Στο Ξώμπουργο, In R. Étienne, N. Kourou, E. Simantoni-Bournia, Η Αρχαία Τήνος, Athènes, 2013.
- Kourou:1984 Kourou N. 1984, 'Laboratori Locali Di Naxos E Il Commercio Di Ceramiche Import-Export Dell'isola Nel Periodo Geometrico', In HAG Brijder (A Cura Di), *Greco Antico E Ceramiche Correlate, Atti Dell'intersimposio Nazionale Sui Vasi Ad Amsterdam*, 12-15 Aprile 1984, Amsterdam 1984, 107-112
- Kourou:1998 Kourou, N. 1998. Euboea And Naxos In The Late Geometric Period: The Cesnola Style. In Bats And d'Agostino 1998: 167–77.

- Kourou:1999 Kourou N. 1999, *A Noétio Nekrotafeiéio Thv Naéxou Kataé Th Gewmetrikhé Periéodo*, Atene 1999
- Kourou:2001 Kourou, N. 2001, «Tenos-Xobourgo: A New Defensive Site In The Cyclades», *Karageorghis - Morris 2001*, 171-189.
- Kourou:2015 Kourou, N. 2015, 'Early Iron Age Mortuary Contexts In The Cyclades. Pots, Function And Symbolism', In V. Vlachou (Ed.), *Pots, Workshops And Early Iron Age Society: Function And Role Of Ceramics In Early Greece*, Brussels, 83-105 [Etudes D'archéologie 8].
- Kourou:2020 Kourou, N., 2020 *Il Passaggio Dall'età Del Bronzo All'età Del Ferro Nelle Cicladi. La Testimonianza Della Ceramica E Delle Pratiche Funerarie*, 2020, Pp. 11-22.
- Lambrinouidakis 1988 Lambrinouidakis, V. K., 1988, 'Veneration Of Ancestors In Geometric Naxos', In R. Hägg, N. Marinatos And G. Nordquist (Eds), *Early Greek Cult Practice: Proceedings Of The Fifth International Symposium At The Swedish Institute At Athens, 26-29 June, Stockholm*, 235-246.
- Lambrinouidakis:1978 Lambrinouidakis, V. 1978. *Ανασκαφή Νάξου. Praktika Tis En Athenais Archaiologikis Etaireias*: 211-218.
- Lambrinouidakis:1985 Lambrinouidakis, V.K., Zapheirpoulou, Ph., 1985. *Excavation Of Naxos. Cathedral Square (Plateia Metropoleōs)*. *Prakt*, 162-167 (In Greek).
- Lambrinouidakis:1988 Lambrinouidakis, V. K., 1988, 'Veneration Of Ancestors In Geometric Naxos', In R. Hägg, N. Marinatos And G. Nordquist (Eds), *Early Greek Cult Practice: Proceedings Of The Fifth International*

- Symposium At The Swedish Institute At Athens, 26-29 June, Stockholm, 235-246.
- Lambrinoudakis:2001 Lambrinoudakis, V. 2001. "The Emergence Of The City-State Of Naxos In The Aegean." In *The Two Naxos Cities: A Fine Link Between The Aegean Sea And Sicily*, Edited By M.C. Lentini, 13–22. Palermo: Gruppo Editoriale Kalós.
- Lambrinoudakis:2004 Lambrinoudakis V.K. 2004, «Te Emergence Of The City-State Of Naxos In The Aegean», Lentini 2004, 61-76
- Lambrinoudakis-Zapheiroupolou 1984 Lambrinoudakis, V.K., Zapheiroupolou, Ph., 1984. Excavation Of Naxos. Cathedral Square (Plateia Metropoleōs). *Prakt*, 110-140 (In Greek).
- Leclerc:1990:13 Leclerc, La Notion De Sépulture, In «*Bulletins Et Mémoires De La Société d'Anthropologie De Paris*», 1990, Pp. 13-
- Legaki E Mavroeidopoulos:2017 Legaki, E. And Mavroeidopoulos, M. (2017) 'Αρχαιολογικές Έρευνες Και Εργασίες Στη Νάξο Και Τις Μικρές Κυκλάδες 2006–2013', In Triantafyllidis, P. (Ed.), *Το Αρχαιολογικό Έργο Στα Νησιά Του Αιγαίου. Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο, Ρόδος 27.11–1.12.2013, Vol. B (Mytilene)*
- Lemos:2022 Lemos, I, 2022, "Necropoleis Of The Cyclades In The Early Iron Age: The Case Of Haplomata, Naxos", 2022.
- Lepore:2020 LEPORE, G, 2020, *Raccolsero Le Bianche Ossa... E Le Misero Dentro Un'urna D'oro...*' (I L. 24.793). *Nota Sulla Simbologia Del Cinerario Nel Mondo Antico*.
- Leroy-Gouhan:2005 A. Leroy-Gouhan, *Dictionnaire De La Préhistoire*, 2005
- Lippi:2005 B. Lippi, *Sepulture: Tipologia, Forme E Modalità Di Seppellimento, Cap.Ii* In «*Memorie Dal Sottosuolo E*

- Dintorni : Metodologie Per Un Recupero E Trattamenti Adeguati Dei Resti Umani Erratici E Da Sepolture», 2005
- Malleghi, Rubini:1994 R. Malleghi, F. Rubini (A Cura Di) Recupero Dei Materiali Scheletrici Umani In Archeologia, Roma 1994, Cisu Ed.
- Marangou:1984 Marangou, L., 1984, Evidence For The Early Cycladic Period On Amorgos, In Cycladica. Studies In Memory Of N. P. Goulandris, Londra 1984, Pp. 99-103
- Marangou:1988 L. Marangou, In Prakt, 1981-1989; Ead., Fortified Settlements Of The Geometric Period, In« Praktakath», Lxiii, 1988
- Marangou:2002 Marangou, L., 2002a. Αμοργός Ι: Η Μινώα: Η Πόλις, Ο Λιμήν Και Η Μείζων Περιφέρεια, Athens
- Matteis:1995 S. De Matteis, Echi Lontani, Incerte Presenze. Victor Turner E Le Questioni Dell'antropologia Contemporanea, In «Quaderni Dell'istituto Di Filosofia Di Urbino», 1995
- Mazarakis Ainian:1997 Mazarakis Ainian, A. 1997. From Rulers' Dwellings To Temples: Architecture, Religion And Society In Early Iron Age Greece (1100-700 BC) (SIMA 121). Jonsered.
- Mazarakis Ainian:2004 Mazarakis Ainian, A., 2004. From The Beginnings To The Archaic Age. Hero Cults Of Homeric Society, Thescra II, 3.D. Heroisierung Und Apotheose, Basel.
- McKinley:1997:129-145 J.I. McKinley, Bronze Age 'Barrows' And Funerary Rites And Rituals Of Cremation, In «Proceedings Of The Prehistoric Society 63», Londra, 1997, Pp. 129-145
- Morrison-Williams:1968 Morrison JS. , Williams RT. , Navi Greche A Remi 900–322 A.C. , Cambridge, 1968.

- Mountjoy:1999
Mountjoy P.A. 1999, Regional Mycenaean Decorated Pottery, Rahden.
- Mureddu:2016
Mureddu, N. 2016, A Barrier To Be Broken Change And Continuity In The Transition Between The Bronze And Iron Age Aegean From The Observation Of Burial Contexts And Grave Goods.
- Nappini:1999:236
R. Nappini (1999), Sulle Pratiche Funerarie Dal Neolitico All'età Del Bronzo, In «Archivio Per L'antropologia E L'etnologia», Vol. Cxxix, 1999, Pp. Pp. 261-272.
- Nizzo:2015
V. Nizzo, Archeologia E Antropologia Della Morte. Storia Di Un'idea, Bari, 2015.
- Nizzo:2018
V. Nizzo, Archeologia E Antropologia Della Morte: 3. Costruzione E Decostruzione Del Sociale, Atti Del Iii Incontro Internazionale Di Studi Di Antropologia E Archeologia A Confronto, 2018
- Olivier:1807
Olivier G.A., 1807, Voyage Dans L'Empire Othoman, L'Egypte Et La Perse, II, Paris, 191-196.
- Orlandos:1937
A. Orlandos, Arch. Eph. Ii, 1937 Pp. 608-620
- O'Sullivan et al:2016
A Whole Mitochondria Analysis Of The Tyrolean Iceman's Leather Provides Insights Into The Animal Sources Of Copper Age Clothing, By Niall J. O'Sullivan, Matthew D. Teasdale, Valeria Mattiangeli, Frank Maixner, Ron Pinhasi, Daniel G. Bradley & Albert Zink, Scientific Reports 6, Article Number: 31279 (2016), 10.1038/Srep31279, Published Online: 18 August 2016.
- Palaiokrassa-Kopitsa:2011
Palaiokrassa – Kopitsa, L., 2011, The Archaeological Evidence From The Agorà Ancient Andros (Cyclades), 23-44 , In Tout Vendre, Tout Acheter. Structures Et

- Équipements Des Marchés Antiques, In Actes Du Colloque d'Athènes, 16-19 Jun 2009
- Palazzolo:2019 G. Palazzolo, I Siti Di Età Geometrica Nelle Cicladi. Le Strategie Insediative, 2019
- Palazzolo:2020 Palazzolo, G., 2020, Gli Insediamenti Cicladici Di Età Geometrica (X-Viii Sec.A.C.): Le Strategie Insediative, In Landscape Archaeology- Sessione V. Do De Encore: Linee Di Ricerca In Ambiente Gis, 2020, 1-5
- Pantou & Eustathiou:2007 Πάντου, Π., EUSTATHIOU M, 2007, Mhlos, In Archdelt 62, 1159-1161
- Pantou & Eustathiou:2008 Pantou, P. & Eustathiou, M., 2008. Μήλος, ArchDelt 63, Chr., 1110-1115.
- Papadopoulos:1979 Papadopoulos, T.J. 1979. 'Mycenaean Achaea,' SIMA 55
- Pearson:2003:49-50 M. P. Pearson, Cremation, In «The Archaeology Of Death And Burial» 2003, Pp. 6-11, 49-50
- Paerson:2003:6-7 M. P. Pearson, Cremation, In «The Archaeology Of Death And Burial» 2003, Pp. 6-11, 49-50
- Paerson:2003:11 M. P. Pearson, Cremation, In «The Archaeology Of Death And Burial» 2003, Pp. 6-11, 49-50
- Paerson:2003:7-10 M. P. Pearson, Cremation, In «The Archaeology Of Death And Burial» 2003, Pp. 6-11, 49-50
- Poulou:2013 Poulou-Papadimitriou, N., 2011/2013, 'Τεκμήρια Υλικού Πολιτισμού Στη Βυζαντινή Κρήτη: Από Τον 7ο Έως Το Τέλος Του 12ου Αιώνα', In Kapsomenos 2013
- Radcliffe-Brown:1922:285-296 A.R.Radcliffe-Brown, The Andaman Islanders, Cambridge 1922, Pp. 285-96

- Renfrew-Doumas.:1985 Renfrew, C. & Doumas, C. (Eds.), 1985, "Cultures In Contact: The Impact Of European Contacts On The Archaeology Of The Aegean And Eastern Mediterranean." British School At Athens.
- Robben:2004:213-223 A. Robben, Death, Mourning And Burial: A Cross-Cultural Reader, 1st Edition, 2004. Pp.213-223
- Rubensohn:1902 Rubensohn, O., Ein Parisch-Thasischer Vertrag, In Athenische Mittheilungen, XXVII (1902), P. 273 Segg
- Sauciuc:1914 Th. Sauciuc, Andros. Untersuchungen zur Geschichte und Topographie der Insel, Vienna 1914
- Savvopoulou:2001 Savvopoulou, Th., 2001. Παλιό Γυναικόκαστρο. Το Νεκροταφείο Των "Περιβόλων", In N.Chr. Stampolidis, Καύσεις Στην Εποχή Του Χαλκού Και Την Πρώιμη Εποχή Του Σιδήρου: Πρακτικά Του Συμποσίου, Ρόδος 29 Απριλίου - 2 Μαΐου 1999, Athens, 169-185.Skeat, T.C. 1934. The Dorians In Archaeology, London.
- Saxe:1970 A. A. Saxe, Social Dimensions Of Mortuary Practices, Ph. D. Thesis, Univ. Of Michigan 1970.
- Schilardi:1973 D.U. Schilardi, A Fortified Acropolis On The Oikonomos Island Of Paros, In «AAA 6», 1973, Pp. 260-65
- Schilardi:1979 D.U. Schilardi, The Destruction Of The LH III B Citadel Of Koukounaries On Paros, In J.L. Davis (Ed.), «Papers In Cycladic Prehistory», Los Angeles 1979, Pp. 158-79.
- Schilardi:2002 Schilardi, D., 2002, Paros Island Is Of Great Geoarchaeological Significance, With The Earliest

Evidence Of Occupation Dating Back To The 5th Millennium BC.

Schweitzer:1971

Schweitzer, B. 1971. Greek Geometric Art. London.

Siravo:2022

G. Siravo, Perché La Grecia Ha Tutte Quelle Isole? 2022 <https://ingvambiente.com/2022/05/20/perche-la-grecia-ha-tutte-quelle-isole/>

Smith 1896

Smith, C., 1896 Excavation In Melos, In The Annual Of The British School At Athens 2, 63-76

Snodgrass:2000

A.M. Snodgrass, 2000, The Dark Age Of Greece: An Archeological Survey Of The Eleventh To The Eighth Centuries B.C

Sonnini:1801

Sonnini, C.S., 1801, Voyage En Grèce Et En Turquie Fait Par Ordre De Louis XVI Et Avec L'autorisation De La Cour Ottomane, Paris.

Stavropoulos:1898

Stavropoulos, D., 1898, Ekthesis Peri Ths En Rhneia Anaskafhs" Praktika53, 100-4

Taraboi:1998

Der Similaunmann - L'uomo Del Similaun (1998), Di Emilia Taraboi. Athesia, Bolzano.

Thomas:1976

L. V. Thomas, Antropologia Della Morte, In «Saggi Blu», 1976

Tiverios:2006

Tiverios M. 2006. Τιβέριος Μ. Πάρος-Θάσος-Εύβοια. In Ν. Σταμπολίδης [N. Stampolidis] (Ed.), Γενέθλιον. Αναμνηστικός Τόμος Για Την Συμπλήρωση Είκοσι Χρόνων Λειτουργίας Του Μουσείου Κυκλαδικής Τέχνης, Athens.

Touchais-Huber:2001

TOUCHAIS, HUBER, 2001 Paroikia [Compte-Rendu], In Bulletin De Correspondance Hellénique, 986-988

- Tsantsanoglou 2008 Tsantsanoglou, K., 2008 'Ο Arcilokos Polema Sth Qaso, In Katsonopoulou Et Al. 2008, 163-180
- Tsountas:1899 Tsountas, C., 1899, Μελεις Αρχαι. Αρχαιολογικη Εφημερις, 1899, Pp. 129-152.
- Tylor:1871 E. B. Tylor, Primitive Culture, Londra, 1871.
- Ucko:1969:270 J. Ucko, Ethnography And The Archaeological Interpretation On Of Mortuary Remains, In «World Archaeology», Vol. 1, 1969 Pp. 270
- Vagnetti:1994 L. Vagnetti, Arte Elladica In «Eaa», 1994
- Van Gennep:1909 A. Van Gennep, Les Rites De Passage. Etude Systématique Des Rites Iin «Archives De Sciences Sociales Des Religions», N°55/2, 1983
- Wells:1960 Wells, S. A Study Of Cremation, In Antiquity, 34 (1960), Pp. 29-37
- Zamboni E Zanoni:2010 L. Zamboni, V. Zanoni, Giaciture Non Convenzionali In Italia Settentrionale Durante L'età Del Ferro, In M.G. Belcastro, J. Ortalli (A Cura Di) Sepolture Anomale. Indagini Archeologiche E Antropologiche Dall'epoca Epoca Classica Al Medioevo In Emilia Romagna, Firenze, 2010, Pp. 147-160
- Zapheiroupolou 2001 Zaphiropoulou, Ph., 2001a, 'Καύσεις Στις Γεωμετρικές Κυκλάδες. Οι Περιπτώσεις Της Νάξου Και Της Πάρου', In Καύσεις Στην Εποχή Του Χαλκού Και Την Πρώιμη Εποχή Του Σιδήρου: Πρακτικά Του Συμποσίου, Ρόδος 29 Απριλίου – 2 Μαΐου 1999, N. Chr. Stampolidis (Ed.), Athens, 285-99.
- Zapheiroupolou 2006 Zaphiropoulou, Ph., 2006, Geometric Battle Scenes On Vase From Paros, In E. Rystedt And B. Wells (Eds) Pictorial Pursuits. Figurative Painting On Mycenaean And Geometric Pottery. Papers From Two Seminars At

The Swedish Institute At Athens In 1999 And 2001:
271-277. Stockholm: Svenska Institutet I Athen

Zapheirou:1983
Zapheirou:1983, Ph., 1983, 'La Necropolis Geometrica
Di Tsikalario A Naxos', Magna Grecia 18 (Nos. 5-6),
1-4.

Zapheirou:2001a
Zapheirou:2001a, Ph., 2001a, 'Καύσεις Στις Γεωμετρικές
Κυκλάδες. Οι Περιπτώσεις Της Νάξου Και Της
Πάρου', In Καύσεις Στην Εποχή Του Χαλκού Και Την
Πρώιμη Εποχή Του Σιδήρου: Πρακτικά Του
Συμποσίου, Ρόδος 29 Απριλίου – 2 Μαΐου 1999, N.
Chr. Stampolidis (Ed.), Athens, 285-99.

Zapheirou:2001b
Zapheirou:2001b, Ph., 2001b, 'Κυκλάδες – Η Γεωμετρική
Νάξος (10ος–8ος Αιών. Π.Χ.), Ναξιακά 2 (40)', 6-15.

Zapheirou:2003
Zapheirou:2003, P. 2003. Exploration Archéologique De
Délos XLI. La Céramique Mélienne. Athens.

Zapheirou:2004
Zapheirou:2004, Ph. 2004, 'Οι Κυκλάδες Στην Πρώιμη
Εποχή Του Σιδήρου Ως Την Ύστερη Αρχαϊκή Εποχή',
In Το Αιγαίο Στην Πρώιμη Εποχή Του Σιδήρου,
Πρακτικά Του Διεθνούς Συμποσίου, Ρόδος, 1-4
Νοεμβρίου 2002, N. Chr. Stampolidis & A. Giannikouri
(Eds.), Athens, 413-20.

Zapheirou:2008-2009
Zapheirou:2008-2009, Ph., 2008-2009, 'The Tumulus
Necropolis At Tsikalario On Naxos', Aion 15-16,
49-55.

Zapheirou-Agelarakis:2005
Zapheirou-Agelarakis:2005, F. E Agelarakis A., 2005 Paros
Warriors, Istituto Archeologico d'America,
Archaeology Magazine, 58.1, 2005, 30-35.

Zapheirou:2001b
Zapheirou:2001b, Ph., 2001b, 'Κυκλάδες – Η Γεωμετρική
Νάξος (10ος–8ος Αιών. Π.Χ.), Ναξιακά 2 (40)', 6-15.

Zaphiropoulou:2006

Zapheirpoulou, Ph., 2006, Geometric Battle Scenes On Vase From Paros, In E. Rystedt And B. Wells (Eds) Pictorial Pursuits. Figurative Painting On Mycenaean And Geometric Pottery. Papers From Two Seminars At The Swedish Institute At Athens In 1999 And 2001: 271-277. Stockholm: Svenska Institutet I Athen

Zaphiropoulou:2008-9

Zaphiropoulou, Ph., 2008-2009, 'The Tumulus Necropolis At Tsikalario On Naxos', Aion 15-16, 49-55.

Sitografia

- Figura 8 Disponibile in: “turismoingrecia.com/le-isole-cicladi”
- Figura 10 Disponibile in: “<https://zagoraarchaeologicalproject.org/the-site/about-zagora>”
- Figura 19 Disponibile in: “<https://historytimewithpete.substack.com/p/naxos>”
- Figura 34-35-49 Disponibile in: “<https://azalas.de/en/naxos-geometric-cemetery-tsikalario>”
- Figura 47 Disponibile in: “<https://www.ancientworldmagazine.com/articles/dead-are-many-polyandrion-paros>”